



*Associazione*

*Il Covo di Preghiera di Santa Caterina*

# *Hanno scritto di te*

**2ª EDIZIONE PREMIO LETTERARIO**

**Rosa Lamparelli**

*Umile donna di Preghiera*

**- Elaborati -**



Catapano Grafiche  
grafica & stampa



*Associazione*

*Il Coro di Preghiera di Santa Caterina*

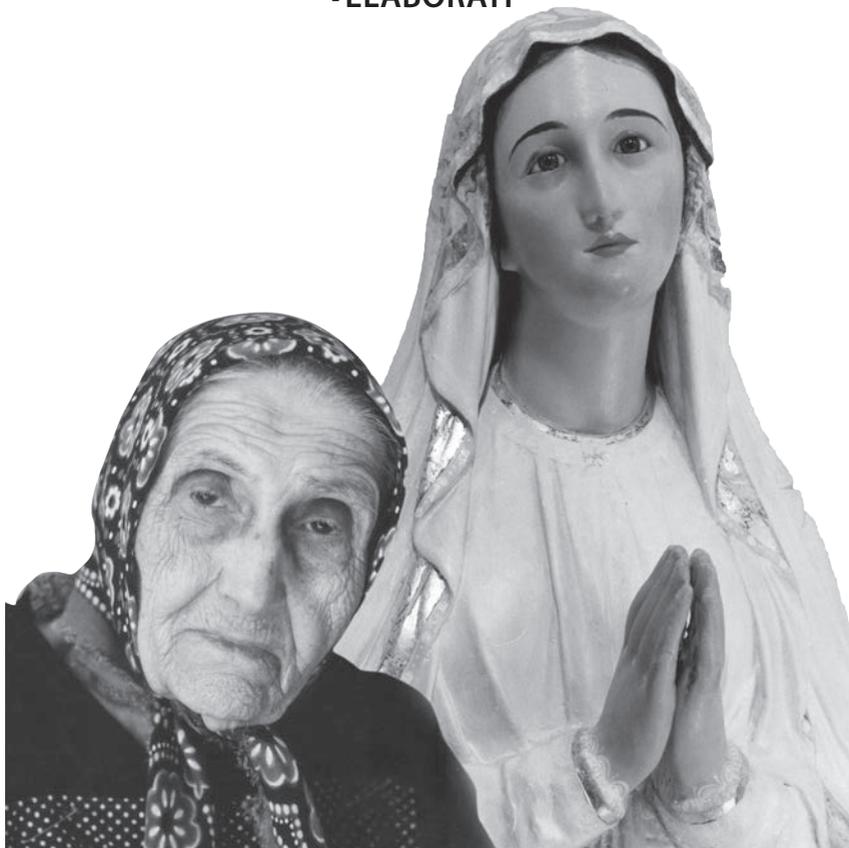
# *Hanno scritto di te*

**2<sup>a</sup> EDIZIONE**

**PREMIO LETTERARIO ROSA LAMPARELLI**

*Umile donna di Preghiera*

**- ELABORATI -**





# PRESENTAZIONE



## PERCHE' NASCE QUESTA RACCOLTA

L'associazione ha indetto la seconda edizione del premio letterario Rosa Lamparelli - umile donna di preghiera - al fine di far conoscere ancor più la figura di questa piccola grande donna e di non disperdere la sua testimonianza di fede, di preghiera, di accoglienza.

Anche per questa seconda edizione del premio letterario, l'Associazione ha ritenuto di non disperdere il prezioso materiale pervenuto, per cui ha pensato di dargli un contenitore organico, di facile consultazione e di metterlo definitivamente a disposizione dei tanti, figli spirituali e non, che si avvicinano alla figura di zia Rosinella.

L'Associazione si è rallegrata in virtù della grande quantità di elaborati pervenuti e tiene ad evidenziare l'impegno dei partecipanti che hanno dimostrato grande interesse verso la figura di Rosa Lamparelli. Plaudiamo, dunque, all'opera di tutti i concorrenti, ai quali va dato giusto encomio.

Tenuto conto dei tempi e dello spazio ristretti che può avere una manifestazione pubblica, non è stato possibile evidenziare adeguatamente tutto il pregevole ed impegnativo lavoro pervenuto all'Associazione, tra cui anche quello non oggetto di premiazione, che, comunque, offre interessanti motivi di riflessione.

Si è già detto che i premiati sono stati pochi, ma il plauso e il grazie vanno a tutti per l'impegno e la serietà con cui è stata affrontata una prova che non era per nulla facile, come hanno opportunamente sottolineato i tre valutatori degli elaborati, il sacerdote diocesano don Pio Zuppa, il francescano Padre Raffaele Di Muro e il dottor Nicola Spallone, giornalista pubblicitario.

Dall'esame dei lavori presentati emergono alcuni dati interessanti: si registra anche quest'anno il primato della poesia. Rispetto alla precedente edizione, però, sono aumentati i racconti e le testimonianze. Gran parte dei concorrenti ha voluto descrivere la vita della Lamparelli in versi o mediante ricordi.

Abbiamo riscontrato anche in questa occasione il prevalere di un "esprimersi affettivo", evidenziato anche dai titoli assai teneri con cui Rosinella è invocata: ella è considerata una persona di famiglia, un'amica carissima da chiamare nei momenti difficili. Inoltre, è da

molti apprezzata per l'esempio dato nella preghiera e nella carità verso il prossimo.

Tutti hanno evidenziato i tratti di semplicità e umiltà tipici del vissuto di Rosa che, da quanto emerso dall'esame degli elaborati, gode tuttora di enorme stima e popolarità.

Si spera che il contenuto della raccolta trovi sempre ragioni e spunti per una meditazione, che porti alla considerazione del vissuto di Rosinella quale modello da imitare.

Inoltre, il materiale raccolto e sistemato organicamente consente di allargare quello spazio delle testimonianze, che contribuiscono a tenere viva la fama di santità di Rosinella e di avere rilievo nel momento in cui si dovesse aprire formalmente il processo diocesano di canonizzazione, che l'Associazione è impegnata a sostenere nelle sedi competenti.

Che la fama di santità di zia Rosinella sia oggettivamente evidente, è dimostrato dal fatto che a quattordici anni dalla sua morte questa santa donna continua a far parlare di sé e a proporsi come modello laico di evangelizzazione e di devozione mariana.

Qualunque altra donna della stessa età di zia Rosinella sarebbe finita nel mondo del dimenticatoio e, quindi scordata definitivamente se fosse appartenuta all'ovvia logica del tempo che tracima e annulla tutto.

Zia Rosinella, invece, continua a far parlare di sé e lo fa coinvolgendo sempre di più anche i più giovani, oltre quelli della generazione a lei prossima.

Questa raccolta va meditata adeguatamente per poter gustare la preziosità spirituale di questa donna, che ha fatto della preghiera, dell'accoglienza e dell'umiltà il suo incipit di vita.

*Pasquale Forte*

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

"IL COVO DI PREGHIERA DI SANTA CATERINA"



*Isabella Grasso*

# RACCOLTA RAGAZZI



**6 MARZO 1910**

Nastro rosa  
all'umile casa  
Rosa fosti chiamata  
nome di un umile fiore  
scritto nel giardino del Signore.  
La mamma nei campi a lavorare  
non hai avuto tempo di giocare  
lavare, cucire e cucinare:  
la casa dovevi rassettare.  
Eppure mai un lamento  
il tuo volto era sereno, contento  
una donna ti faceva compagnia  
ti dirà che era la Vergine Maria.  
L'amore a Dio cresceva sempre più  
nel tuo cuore c'era Lui e niente più  
il desiderio di chiostro silenzioso  
per amare senza sosta il tuo Sposo  
la mamma fece tremare,  
che rinuncia! Che dolore!  
ma con l'estasi ti ripagò il Signore.  
Una corona, una veste bianca  
un cerchietto d'oro  
quel segno rosso al dito  
per te era un tesoro.  
Poi fu tutto un batticuore  
quante cose si fanno per amore  
per amore di un Uomo innocente  
inchiodato ad un legno splendente.  
Preghiera, ascolto e carità  
fino all'ultimo respiro  
la tua vita sarà  
il tuo ricordo, la tua umiltà  
per sempre il nostro cuore riempirà.

*Giovanni Leo*

## COME PETALI DI ROSA

“Tu sei la rosa  
del mio giardino.  
Di te, del tuo  
profumo mi voglio inebriare”.  
Ti disse Gesù alla tenera età.

Affascinata rimanesti  
quando la Santa Vergine  
i messaggi ti lasciò.  
Nella tua umile casa,  
tra le tue dita il rosario  
scorreva velocemente.

Se solo ti avessi conosciuto ,  
se solo avessi potuto pregare con te,  
ora sarei felice.

Sei in cielo,  
ma sono sicura che in primavera  
fiorirai come la Rosa più bella del prato.

Cara Rosa del mio giardino,  
vorrei dedicarti due righe in  
modo da ricordarti e amarti per sempre:  
Rosa està aqui  
tan cierto como l' aria che respiro,  
tan cierto como la manàna  
se levanta,  
tan cierto como este canto lo  
puedes oir.

*Carmela Amoroso*

## ALLA RICERCA DI TE, ROSA

C'è una donna che è con me, sempre. Le ho dato un nome, Rosa, la mia Rosa! Questa donna mi si presentò in un sogno, come per incanto, un'unica volta, ma lasciandomi, al risveglio, una grande voglia di trovar realmente una risposta al mio offuscamento riguardo lei e una sua ipotetica esistenza. «Esiste o non esiste?».

La notte che la conobbi fu preceduta dalla lettura di un libro sull'esistenza degli angeli custodi. Ero alla ricerca di risposte impossibili come tanta gente, ma volevo, pretendevo in un certo senso una risposta, e fu così che appisolandomi iniziai a sentir una voce rauca che mi sussurrò di oltrepassare il confine delle aspirazioni terrene ed incamminarmi nell'immensità della purezza, la sua purezza. Mi spogliai di qualsiasi peccato, qualsiasi errore, qualsiasi mal pensiero che potesse esserci in me ed andai verso lei.

«Ma è un angelo?», pensai tra me e me mentre mi avvicinavo a questa donna, sicuramente consumata da una vita terrena vissuta pesantemente e intensamente; ma lei in un qualche modo mi rispose ugualmente, come se potesse leggermi il pensiero: «no, non lo sono, non ti ha mai detto nessuno che un angelo ha le ali? E non un foulard nero, di stoffa grezza e pesante sul capo? Probabilmente non mi conosci, ma se ne hai di bisogno chiamami e sarò il Tuo angelo!» ma io sapevo di averla già vista da qualche parte. Rimasi stupita della Sua affermazione e nell'attimo in cui aprii bocca per darle una risposta, lei sparì.

Mi svegliai intontita, dubbiosa e spaventata. Normalmente iniziai la mia giornata senza pensar a quell'incontro particolare, la mia solita routine: scuola, studio, casa e ancora studio! Proprio in un giorno di pioggia e travagliato accadde che chiamando la donna più importante della mia vita, la mamma, mi indicò la strada per raggiungerla e seguendo le indicazioni mi trovai in uno spiazzale con un piccolo fontanile. Mi avvicinai a mia madre, le chiesi le chiavi di casa, motivo per cui andai lì, e mentre andavo via, lei mi disse affaticata: «aspetta! Aiutami a prendere un po' d'acqua da questo pozzo che oggi proprio non ci riesco!», e allora io lanciai il secchio al suo interno e in un colpo si riempì fino all'orlo, ma subito dopo con

furbizia colse l'attimo e mi portò all'interno di una piccola casetta dove c'erano tante donne unite in preghiera. Ero imbarazzata, tutta rossa per la vergogna. Le donne iniziarono a far domande su di me: cosa facessi nella vita, l'età e tutte le domande che con curiosità si chiedevano tra loro. Iniziò un dibattito sulla mia estetica, mi definirono un "piccolo angelo". Proprio quando sentii la parola "angelo", mi voltai e dietro di me c'era lei in una foto: la donna del sogno! «Caspita!», esclamai in malo modo, uscii fuori spaventata e chiesi a mia madre chi fosse quella donna in foto e a quel punto mi trascinò all'interno di quella casa colma di preghiere e chiese ad una donna di raccontarmi chi lei fosse.

La donna iniziò con una frase: "Rosa Lamparelli è...." e proseguì con una serie di informazioni su di lei e sulla sua vita quando ad un certo punto sentii «... al cimitero dopo la sepoltura le fecero una lapide come se fosse una cupola di pietre con fiori ed erba» ed è proprio in quel momento che apparve nella mia mente un'immagine di me piccola avanti la sua tomba a salutare la sua foto!

Ero trafitta da una serie di domande e dubbi. Pensai tra me e me che forse era già scritto nel destino che avrei dovuto sapere di questa donna.

Dopo la conoscenza di tutto questo incominciai ad affrontare la mia vita, prima vissuta spesso senza compagnie, diversamente. Non mi sentivo più sola ed ogni volta che facevo ritorno in quella casa piena di fede e di gente buona e serena mi capitava qualcosa di bello, e che poteva farmi sorridere, cosa che difficilmente facevo per via del dolore che provavo causato da persone cattive.

La mia solita routine a quel punto cambiò, niente era uguale a prima, ero una ragazza invincibile perché avevo fede e soprattutto avevo la compagnia di una donna fisicamente assente ma spiritualmente viva in me.

Iniziai a mettere a conoscenza dell'esistenza di Rosa Lamparelli chiunque incrociasse la mia strada. In ogni mio giorno c'erano Rosa, un rosario o se non due, gioia, amore e poi normalmente lo studio o qualche amica. Ero felicissima di saperla con me in ogni momento e soprattutto in quelli più difficili, Rosa riusciva a darmi un segno concreto sull'errore che stavo compiendo, stranamente.

Ma un giorno una persona a me negativa mi allontanò dalla fede,

non frequentavo più quella casa “pura”, non pensavo più alla mia Rosa, non ero più solare e gioiosa ma ero una persona vuota e spenta che non riusciva a realizzarsi in niente ed esclusa da tutto e tutti.

Così si è svolta la mia vita fin al giorno in cui uscendo da scuola, piena di amarezza e rabbia, chinai lo sguardo e camminai dritto e sbadatamente andai contro un cartellone in ferro, dove incollato c’era un manifesto riguardante lei con la sua immagine come se volesse dirmi: «ti sei dimenticata di me ed ora sei sola e piena d’amarezza».

E’ incredibile come questa donna che ha stravolto la fede lucerina abbia cambiato le mie abitudini e la mia vita.

Ogni qual volta io entri in casa sua vengo avvolta in uno charme di carisma e purezza, c’è un legame tra questa casa di preghiere, le donne al suo interno e me.

La gente dovrebbe provare cosa significa, entrare in quella casa è entrare in un’altra dimensione. Rosa una volta entrata nell’animo di ognuno non ne uscirà più, come una sorta di “cura” quotidiana della propria morale che difficilmente andrà via. C’è la possibilità di allontanarsi da lei in un qualsiasi momento ma poi, ritornerà sempre viva in noi!

Rosa Lamparelli, nuova parte d’animo per coloro che la troveranno.

*Bianca Raffaella Ieluzzi*

## HA RIEMPITO I CUORI

Scrivere delle cose belle ha sempre una difficoltà maggiore rispetto a ciò che invece con parole semplici e critiche si esprime facilmente, avete mai provato a descrivere un fiore, il sole o il mare? Sì, si può dire che sono parte della natura, che sono esteticamente belli, che sono colorati, che sono fonte di creatività, che sono luminosi.. ma come si fa a rendere a parole il profumo di un fiore preso dalla sua terra d'estate, quel profumo che scaturisce mille sensazioni e che ha tutta una storia, quel profumo salato inebriante che emana la brezza marina, quel rumore che non è rumore ma è la migliore melodia che nessun musicista abbia mai scritto, quel calore che sa di felicità, quel raggio di sole che emana una luce che ti attraversa tanto da poter influire sul tuo stato d'animo.. non ci riuscì Dante a trovare le parole adatte per descrivere il Paradiso e non ci riuscirò io a trovare una giusta descrizione per questa donna, più vicina al cielo che alla terra.

Una nostra concittadina Rosa ma che di terreno aveva ben poco, ha saputo comunicare con il Signore, con la Vergine Maria e con gli angeli pur restando sempre, come si suol dire, con i piedi per terra aiutando la gente del suo paese e non. Il suo dono l'ha resa una donna speciale più di quanto già non lo fosse, ha messo a disposizione degli altri la sua potenzialità, quella capacità con la quale la Madonna l'ha benedetta ed ha permesso a tante persone che credevano in lei e nella Madonna di assistere a dei miracoli di cui solo il Signore può essere l'artefice.

L'umiltà di questa donna l'ha portata in alto, a pregare con gli angeli per la gente che è rimasta qui, nel suo piccolo paese e che le ha voluto bene per il suo grande cuore e anche per quella gente che l'ha, invece, contrariata ostentandosi a non voler guardare nella luce del Signore, quella luce che è il mistero della Fede; la nostra Rosa è stata una donna che dalla sua umile casetta si è impegnata nel sociale oltre che con la preghiera con la pratica del volontariato, dove l'unica ricompensa di cui godeva era la Grazia ricevuta grazie alle sue buone azioni. Oltre alla memoria di questo cuore immenso capace di racchiudere in se tutto

l'amore del mondo, oggi abbiamo il ricordo dei suoi miracoli, le testimonianze delle sue grandi azioni grazie all'intercessione della Madonna con cui aveva la capacità di parlare, abbiamo la presenza della sua umile casetta con le reliquie, la piazzetta con il pozzo contenente acqua benedetta da cui attingiamo una sorta di bevanda Santa capace di benedire il cuore di chi l'accoglie dentro sé e infine abbiamo le pietruzze sante che ci proteggono per chi come me le porta sempre, con la sicurezza di avere un angelo al proprio fianco.

Di questa grande donna non si può che elogiare il modo in cui ha saputo gestire, portare avanti e mettere a disposizione degli altri il dono che ha ricevuto dal Signore, oggi abbiamo la certezza che come Maria fu scelta da Dio per essere la madre di Gesù così per simili motivi la Madonna scelse Rosa per quest'impresa, questa piccola grande donna, per la sua grande personalità e per la grande bontà del suo animo. Siamo orgogliosi che un così grande miracolo sia stato accolto nella nostra Lucera e siamo fieri di essere stati testimoni di una delle grandi opere della Madonna: questo fiore di donna assistito dal cielo.

Questa donna di preghiera ha dedicato l'intera sua vita alla Madonna e ha donato forza, coraggio, speranza e fede a tanti uomini e donne che avevano bisogno di intraprendere la strada del Signore, di avere certezze, persone che si erano disperse e che cercavano conferme e persone fedelissime che sentivano il bisogno di rafforzarla e che avevano la voglia e la necessità di avvicinarsi ancor di più alla Mamma delle mamme.

Grazie a questa donna che con la sola forza del suo amore e con l'aiuto della Madonna ha riempito il cuore di molta gente.

*Angela Antonia Faccilongo*

## IN VIA MOZZAGRUGNO

In via Mozzagrugno 26/28  
proprio li vicino a un pozzo  
c'è una casa senza confini  
mura d'amore prelibato  
la presenza del Signore hanno assaporato.  
Fin da bambina, o Rosinella,  
raccolta in preghiera e meditazione  
hai donato la vita  
al Sommo Bene  
che con dolcezza alleviava le tue pene.  
Grida felici di bambini nella piazzetta  
tu a casa a lavorare in gran fretta  
non hai potuto neppure studiare  
una donnina dovesti diventare.  
Preso per mano da Maria  
la tua vita divenne melodia  
un canto eterno all'Amato Sposo  
senza sosta, senza riposo.  
Non sei vissuta mai nell'oro  
ma il tuo pensiero aleggiava su coloro  
che afflitti dal dolore  
invocavano a gran voce il nome del Signore.  
Un pasto fugace, spesso scondito  
il tuo corpo avvolto in un umile vestito  
la tua disarmante semplicità  
i cuori più induriti cambierà.  
Novant'anni di storia da raccontare  
troppi da poter sintetizzare  
la vita di un fiore speciale  
sempre pronto ad aiutare.  
Obbedienza, carità, preghiera,  
dal mattino fino a sera  
lode incessante all'Onnipotente  
questi i ricordi della gente.  
Raggio di luce disceso dal cielo  
Zia Rosinella fosti un mistero

*Giovanni Leo*

## LA MIA STORIA

Non ci posso credere!!! Questo ho esclamato quando mi è stata raccontata una storia, una bellissima storia che riguarda proprio me. Tutto è cominciato l'anno scorso quando, in occasione del primo premio letterario Rosa Lamparelli, la mia insegnante di doposcuola ha chiesto a me e i miei compagni di parteciparvi. Noi entusiasti abbiamo accettato. Ma cosa potevamo scrivere di una donna che non conoscevamo? Il problema fu subito risolto, infatti, la mia insegnante, ogni giorno, prima di cominciare i nostri compiti, leggeva qualche pagina della biografia di Rosa Lamparelli. Quella lettura era talmente bella che speravo non finisse mai, la paragonavo ad una caramella tic-tac, come cominciavo ad assaporarla era già finita, ma il suo sapore continuava: episodi della sua vita viaggiavano di continuo nella mia mente. Finito il libro, abbiamo visto anche un dvd in cui si riassumeva tutta la sua storia. Rosa Lamparelli era ormai un bellissimo mistero svelato, la conoscevo e cominciavo a volerle un mondo di bene. Tornato a casa, saltellando come faccio di solito, ho abbracciato mia madre e le ho detto che avrei partecipato ad un concorso letterario su Rosa Lamparelli. Le raccontai alcuni episodi della sua vita ma, stranamente, parlava poco ed aveva gli occhi ricolmi di lacrime. All'improvviso una frase mi lasciò a bocca aperta "Mattia io ho conosciuto Zia Rosinella". Mia madre e mio padre erano sposati già da qualche anno ma la cicogna tardava ad arrivare. Un giorno mia madre era talmente triste che, sollecitata da mia nonna, si recò a casa di Rosa. Correva l'anno 2000, Zia Rosinella era una candida rosa bianca su un letto di dolore ma, come tutti sappiamo, continuava a ricevere chi aveva bisogno di conforto. Con un cenno fece avvicinare mia madre al suo letto e dopo averla ascoltata, mettendole la mano sulla pancia, le disse: "Non temere, il Signore ha i suoi tempi che spesso sono diversi dai nostri, dovrai aspettare ancora un po', ma avrai un bel maschietto, vispo ed irrequieto; Recita sempre il rosario". Un senso di pace e di fiducia invase il cuore di mia madre e sulle labbra le sboccò un enorme sorriso. Tutto ciò che Zia Rosinella aveva detto si avverò, infatti, il 14 ottobre 2003 sono nato io, un maschietto e, per la felicità dei miei genitori sono anche vispo e irrequieto. Beh, forse su questo avrebbero voluto che la mia dolce cara Zia Rosinella si fosse sbagliata.

Grazie di cuore Zia Rosinella.

*Mattia Di Giovine*

## LETTERA ALLA "ROSA PIÙ BELLA DEL SUO GIARDINO"

Cara zia Rosinella, sono una ragazza di 18 anni, mi chiamo Maria Pia, purtroppo non ho avuto modo di conoscerti e questo mi rammarica molto. Però ho voluto dedicarti questa lettera, perché ovunque tu sia so che mi ascolterai. Grazie ai libri, alle biografie di Gennaro Prezioso e anche grazie a mia madre che spesso frequenta la tua casa, ho potuto constatare che la tua era una vita semplice, so che Gesù si rivelò a te per la prima volta a soli cinque anni e da tutto ciò, posso solo notare che sei stata una donna umile e che hai fatto vivere delle tue sante preghiere molta gente. Frequentando la tua casa, il "covo di preghiera S. Caterina", ho avuto delle esperienze per me alquanto importanti e appunto vorrei raccontartele.

In una splendida giornata di martedì, sono venuta nella tua santa casa con mia madre per recitare il Santo Rosario. Finite le preghiere, prima di andare via, andammo al pozzo per prendere un bicchiere d'acqua; quando aprimmo ci accorgemmo che l'acqua bolliva, rimaste sbalordite prendemmo lo stesso l'acqua e nel bere constatammo che era tiepida. In quel preciso istante, non sapevamo cosa fare, rimasi solo in silenzio e continuai a vedere tutto ciò, che durò circa 3 minuti. Dopodiché l'acqua tornò limpida e calma come sempre, allora ci affrettammo a prenderla di nuovo ma questa volta era molto fresca. Questo è stato per me, un evento molto importante in quanto mi ha fatto dedurre (e questo è solo un mio pensiero) che sia tu che la Madonna ci siete accanto. Sono solo una ragazzina ma nella fede ci credo e questo per me è stato molto emozionante!

Questa cosa meravigliosa che mi è successa, la prenderò come un segnale, forse per farmi capire quanto sia importante la preghiera, soprattutto per i giovani, che nel periodo dell'adolescenza spesso sono allontanati dalla fede. Un'altra esperienza molto importante che ho trascorso è capitata pochi mesi fa, per via di un problema alla gamba. Un giorno decisi di venire a casa tua, per recitare il Rosario e parlarti del mio problema attraverso la preghiera, quindi mi affrettai a venire insieme a mia madre. Arrivati, mi sedetti al solito posto, di

fronte alla madonnina; iniziammo a recitare il Rosario e improvvisamente sentii profumo di rose. Iniziai a girarmi intorno per cercarle ma non c'era assolutamente niente. Quel profumo era così intenso, così vivo, mi sentivo sollevata, ma dopo circa 2 minuti svanì.

Non so perché sia successo, ma spero solo che in quel preciso istante tu mi eri accanto, forse per avvisarmi e tranquillizzarmi che il problema che avevo alla gamba non era nulla di grave. Poi alzai gli occhi alla Madonnina e vidi che il suo volto non era lo stesso di sempre, aveva un sorriso che si intravedeva appena, allora capii che voi mi eravate vicine e che quel profumo di rose che percepii era una vostra presenza, un vostro pensiero per me.

Pochi giorni dopo, impaurita, andai dal medico per avere notizie e mi disse che non era nulla di grave e che sarebbe passato tutto in fretta. So che mi sei stata tanto vicina e ti ringrazio; ribadisco che avrei tanto voluto conoscerti, però non mi preoccupo perché sono sicura che tu zia ci sei sempre accanto soprattutto con la preghiera.

Queste lettere dovrebbero essere sempre scritte, proprio per farti capire che di te nessuno può dimenticarsi. Sei stata una donna unica, fantastica, semplice, umile e hai fatto credere intensamente nella fede anche chi aveva perso ormai ogni speranza nella sua vita.

Non ci hai lasciati mai soli, anche oggi non ci abbandoni mai e sei sempre presente nelle nostre vite. Ho ascoltato tante testimonianze e ho notato che la gente quando parla di te è molto felice, gli occhi sono lucidi, la voce inizia a tremare, ed è una sensazione bellissima, proprio perché sei molto importante per loro e vorrebbero che oggi tu fossi ancora qui in mezzo a noi.

Hai lasciato un segno indelebile in ognuno di noi, non sarà mai cancellato zia, qui tutti continuano a volerti bene.

Per me sei una persona speciale, spero solo che le mie parole saranno ascoltate e che sarai sempre al mio fianco anche quando dovrò prendere decisioni più importanti nella mia vita. Lascio a te guidarmi in questa vita meravigliosa, così sarò sicura che non sbaglierò strada! Concludo dedicandoti queste parole: "Ho imparato che se diamo spazio alla preghiera nella nostra vita, non credo vi sia ragione di temere, né ragione di sentirsi preoccupati o impauriti. Ho la sicurezza che l'amore di Dio e il tuo amore penetrerà in noi e ci darà FORZA" Ciao Zia

*Maria Pia Petrone*

## NON PIÙ UNA FAVOLA

Sotto l'arco di una casa "sottana",  
in via Mozzacrugno di Lucera,  
pareva aspettarmi una donna.

Era avanti negli anni,  
si muoveva verso di me  
col fazzoletto in capo,  
una mantella di lana sulle spalle,  
con una mano in tasca,  
stringendo i grani del rosario,  
che teneva sempre con sé,  
nel grembiule turchese.

Ecco per l'aria un sussurro,  
all'improvviso uno sprazzo d'azzurro  
lei non sembrò più donna mortale,  
una nuvola bianca l'avvolgeva,  
le sue parole non erano più umane.

Un'immagine celeste fu  
quel che io vidi.

Fu lei a rivelarmela,  
con una carezza,  
mentre bevevo,  
assetato dalla sua sorgente,  
l'acqua fresca e pura  
come neve che mi porgeva.

Appresso, sovente mi recavo da lei,  
e zia Rosinella, così la chiamavano,  
mi accoglieva, mi consolava,  
come una tenera mamma fa  
col suo figliolo,

mettendomi tra le mani  
preghiere e messaggi,  
su pezze candide,  
che nessuno potrà mai recidere.

“E poi?” chiese al padre la bambina.

E poi, felice di portare  
nella malattia la croce di Cristo,  
è salita in cielo,  
come una farfalla turchina.

Cara zia Rosinella,  
adesso che son più di una fanciulla,  
tu non sei più una favola per me,  
e con le lacrime agli occhi  
stringo tra le mani  
queste righe che parlano di te,  
e le consegno perché tu non possa mai  
conoscere la notte  
lunga dell'oblio.

*Giorgia Montuori*

## O' ROSINELLA

O' Rosinella  
che sei di Gesù la sua stella  
tu donna di preghiera  
eri nella tua Lucera  
la persona che accoglieva  
chiunque voleva  
affidare la sua anima  
a Gesù.

Eri una donna piccola,  
umile e straordinaria,  
grande era la tua gloria  
perché sapevi ascoltare  
per poi intensamente pregare.

Sin da ragazza hai amata il tuo Gesù  
colui che ti ha sempre guardata da lassù.

E ora che tra noi non ci sei più  
tutti ti ricordano intensamente di più.

*Melissa Mininni*

## OASI DI RISTORO

A passo lento, tardo  
ti trascini sotto il peso dell'età.

Il tuo trono  
una seggiola di legno  
sbiadito accoglie le tue membra  
ormai stanche.

Tra le mani affusolate  
una preziosa corona  
veloci scorrono i grani  
perle preziose per il cielo  
e per chi ti conoscerà.

Il tuo volto sereno  
contornato da un fazzoletto  
per toglierti ogni beltà  
le tue contraddistinte virtù:  
umiltà, semplicità.

Sulle spallucce curve  
uno scialle di calda lana  
indossavi un grembiule  
di freddo cotone  
nelle faccende quotidiane  
amavi il Signore.

Fila di gente accoglievi  
sacchi ricolmi di preoccupazioni,  
litigi e malattie  
svuotati ogni giorno nella tua casa  
conforto e invito alla preghiera  
l'anima era ristorata.

Persone smarrite  
nei foschi labirinti della vita  
hanno ritrovato Dio  
ripetevi accennando un timido sorriso  
“Pregate con il cuore  
amateLo con comportamento e parole”.

I tuoi occhi penetranti  
denudavano l'anima  
di chi a te si rivolgeva  
un'oasi di ristoro:  
guida, confidente e amica  
eri davvero un gran tesoro.

Poi, ahimè, l'ultimo sospiro,  
lacrime e sgomento  
ma una certezza proprio come un fiore  
inaspettata sboccia in fondo al nostro cuore:  
tu sarai sempre lì  
come avevi detto un lontano dì.

*Maria Leo*

## PRELUDIO DI CIELO

Con gli occhi socchiusi  
siedi accanto alla vetrina  
pronta con un cenno ad invitare  
chi all'uscio si avvicina.

Tra le mani  
la catena d'amore  
che ci riannoda a Dio  
scorre lenta  
assaporando ogni singola preghiera.

Matrimonio mistico  
col Signore  
da bambina fino all'ultimo respiro  
Suo ogni battito di cuore.

Fare e tacere  
verbi di infinito,  
note semplici d'umiltà  
ritmo della stessa canzone.

Angelo del focolare  
non hai mai smesso di insegnare  
ad amare il Padre Buono  
in docilità e abbandono.

In quella piazzetta antica  
squarcio di cielo su Lucera  
Dio ha posto la Sua bandiera  
tricolore di umiltà, pazienza e  
apertura di cuore,  
quante virtù ha questo fiore!

Si elevano  
alte sul Golgota  
tre croci:  
povertà, fatta di rinunce e stenti  
incomprensione, fatta di silenzi  
dolore fisico, con pazienza sopportato  
e proprio nel dolore  
somiavi ancor più  
al Signore.

E `il 12 giugno  
alba e tramonto  
vestita di candore,  
il volto sereno,  
un nastro azzurro in vita  
preludio di cielo.

Come torrenti  
lacrime scendono  
oh Rosa, la grotta  
piccola Lourdes  
nella tua casa  
ci invita a continuare  
la preghiera.

*Antonio Pio Zaccaglino*

## ROSA LAMPARELLI

Tra rigagnoli di antiche vie  
non tanto tempo fa  
è vissuta una veggente  
colma d'amore e carità.

La sua vita conforme  
al motto benedettino  
"ora et labora"  
fin dalle prime luci del mattino.

Era ricca Rosa Lamparelli  
ma solo di decine di fratelli  
che bussavano all'umile casa  
ad ogni ora della giornata.

Pasti interrotti  
o mai iniziati  
accoglienza e disponibilità  
gemme preziose di bontà.

Drammi, sofferenze, tormenti  
ascoltava, raccoglieva  
e con immenso ardore  
li presentava all'Eterno Amore.

Nella sua missione  
mai un'esitazione  
accettava in docile abbandono  
i progetti del sommo Padre Buono.

Terziaria francescana  
ha vissuto in povertà  
l'esempio di Francesco  
la sua vita seguirà.

Maestra di preghiera  
fondò un associazione  
che ha come fulcro  
proprio l'orazione.

Covo di preghiera  
covo d'amore  
il dialogo con Dio  
al centro del suo cuore.

La tua vita  
come per incanto  
è stata tutta un armonico canto:  
note di una dolce melodia  
lode perpetua a Gesù e Maria.

*Stefano Colasanto*

## SARTA D'AMORE

Ancor non s'odono  
i festosi rintocchi  
ma tu già t'incammini.

Come miele stilla  
l'Ave Maria che  
preziosa si adagia in ogni angolo di via.

A Santa Caterina  
l'incontro d'Amore  
tra l'umile ancella  
e il suo Signore.

Qual dolore!  
quando del Corpo Divino  
fosti privata  
e nella "tua" Chiesa  
non più accettata.

Quante lacrime hai versato!  
Fino a che fu costatato  
la purezza del tuo cuore:  
fede semplice e cristallina  
per tutti fosti benedizione Divina.

Rosa, abile sarta  
di pace e d'amore  
tessevi indumenti  
adatti ad ogni cuore:  
speranza, fiducia, abbandono  
a ognuno elargivi un dono.

Cuori sdruciti rattoppavi  
con pazienza e dedizione  
per amore al prossimo e al Signore.

Rosa fotografia  
di tratti semplici,  
essenziali che non sfiorisce  
neppure con l'età.

Oh città dauna, antica Lucera  
di questo fiore ti vanti,  
sei fiera.

*Desirè Frazzano*

## VITA DI UN FIORE

Per raccontare la vita di questo fiore  
occorrerebbero più di semplici parole.  
Una Rosa di un immenso giardino  
il suo sguardo, il suo cuore  
puri come quelli di un bambino.  
Ai piccoli il Signore ha sempre rivelato  
i misteri del cielo tanto sospirato  
e tu vivesti come sua sposa  
Lo amavi davvero sopra ogni cosa.  
Fede, speranza e carità  
tre sorelle che vanno a braccetto  
in te neppure l'ombra di un difetto.  
Di buon'ora ogni mattina  
ti recavi a Santa Caterina  
chiesa scenario d'amore  
dove ti parlò la Madre del Signore.  
Sei messaggi, quante dolcezze! Quanti dolori!  
Lei ammoniva tutti i cuori peccatori  
e tu con fervide, incessanti preghiere  
alleviavi dolcemente le Sue pene.  
Quanta gente hai aiutato!  
chiunque il tuo sentiero abbia incrociato  
chiunque il tuo sentiero incrocia o incrocerà  
il tuo esempio i suoi passi guiderà.  
Zia Rosinella donna di fede  
in te l'umiltà di chi crede  
di tutte le virtù la più elevata  
per questo fosti tanto, tanto amata.

*Maria Leo*

# RACCOLTA GIOVANI





## CONTEXTUS VITARUM

*“Tant’è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch’i vi trovai,  
dirò de l’altre cose ch’i v’ho scorte.”*

C’è stato un momento della mia vita nel quale, quasi fossi Leandro in preda alla tempesta che gli strappò la vita ed altresì lo strappò dalle braccia della sua amata Ero, sacerdotessa del Tempio di Afrodite, tutte le mie azioni, al di là delle finzioni e dei mascheramenti, erano altresì generate, originate secondo dettami nichilistici, i quali non facevano altro che spingere la mia alquanto esigua esistenza ad addentrarsi maggiormente nella “selva selvaggia e aspra e forte che nel pensiero renova la paura” dantesca. Ho trascorso altresì non certo poco tempo, quasi fossi una filosofa razionalista, cercando di interrogarmi sul senso della vita, nella fattispecie della mia, individuando il suddetto ora nella Ragione, ora nella Società, ora nel Lavoro, ma, poiché gli eventi susseguiti durante questi ultimi tristi anni hanno preso le sembianze dei cosiddetti “filosofi dello smascheramento” e, proprio come Marx e Freud hanno altresì indossato le vesti dei “maestri del sospetto” per eccellenza, hanno provveduto a scardinare, distruggere, esautorare del loro valore le certezze economiche, psicologiche nonché religiose costituenti gli unici fari in questa tempesta, non era rimasto molto a cui aggrapparmi. Mi sentivo, in tale contesto, smarrita, mancante, quasi fossi l’androgino platoniano mutilato della sua metà, trascinata in una ricerca continua ed altresì estremamente improduttiva di qualcosa, qualcosa al quale neanche io riuscivo a dare una connotazione, una delineazione, che mi poneva in uno stato angoscioso di perenne insoddisfazione. Un famoso filosofo di Danzica, tale Arthur Schopenhauer, sosteneva con certezza che “la vita è dolore”, ma mai avrei pensato che la mia potesse effettivamente configurarsi quale “vano oscillare tra dolore e noia” intervallata da un fugace ed illusorio acquietamento. Gettata come una sorta di Gladiatore nell’“Arena della Vita”, priva di armi e di esperienza, o meglio nell’“Animai Farm” di George Orwell, riponevo queste mie

dolenti angosce negli studi giurisprudenziali, e, complice la personalità "in fieri" ed altresì il "modus operandi" tipico degli uomini di legge, con la sua freddezza, la sua astuzia nonché la sua cieca razionalità, mai avrei creduto di poter finalmente trovare ciò che avevo cercato per tanto a lungo nelle modalità che mi accingo a raccontare e mai avrei pensato che il mio destino sarebbe collimato con una persona, una donna che, secondo la mia modesta opinione, può essere annoverata nella "rosa" dei Santi. Mi trovavo in uno status tale che Ungaretti avrebbe senz'altro potuto definire per mezzo di uno dei suoi più celebri versi "si sta come d'autunno sugli alberi le foglie", nemmeno io fossi una soldatessa in piena guerra, fino a quando non ho ricevuto un dono, un dono che ha cambiato completamente il corso del mio destino, un dono che, forse per circostanza, forse in via casuale, si è estrinsecato in 3 diversi momenti, quasi ad invocazione della Trinità. Tre incontri avvenuti nella magica dimensione onirica ma non per questo meno coinvolgenti di quelli che possono avvenire fisicamente, nei quali ho finalmente realizzato, seppur non tramite la modalità materiale, con un approccio "sensoriale" e per questo garantito e ritenuto l'unico valido dagli scienziati e non solo, un sogno che avevo sempre coltivato nel mio intimo, ma che avevo lasciato in un cassetto che non aprivo più, come il cassetto di Gianni Togni nella sua canzone "Luna", del quale ne rammariavo la mancata avvenuta: conoscere Rosa Lamparelli. Avevo conosciuto la "mitica figura" di questa donna nel corso dello stesso anno cui risalgono gli eventi narrati attraverso l'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" e le due affascinanti biografie al riguardo, ma il mio rimpianto nasceva dall'amara consapevolezza di aver vissuto nella stessa città di una donna così speciale, una donna la cui fama spirituale aveva valicato i confini lucerini come Annibale valicò le Alpi, e di non averla potuta conoscere personalmente, data altresì la mia giovanissima età, che mi vedeva ad appena sei anni compiuti nel momento in cui Ella venne accompagnata dagli Angeli nella sua dimora celeste, a Giugno del 2000. Questi incontri avvenuti durante i miei sogni sono stati fulminei ma al contempo intensi, assimilabili ideologicamente altresì ai Messaggi mensili che la Vergine lasciava alla stessa Rosa nella sua tanto amata Chiesa di Santa Caterina mentre Ella si estraniava dalla realtà umana, la tra-

scendeva per entrare in quel di mistico che si configurava come sfuggibile all'umana comprensione, così anch'io, pur non avendo vissuto l'esperienza dell'estasi religiosa, mi risvegliavo al termine di questi sogni in uno stato di "codominio" comportamentale, dato dalla confusione, dal turbamento per essere entrata in contatto con una persona dotata da doti rare e tanto più degne di nota quali la grande umiltà, il non indifferente spessore etico morale-religioso e l'umanità, forse quella più importante e vicina a noi, una Santa, deceduta da 13 anni, peraltro mai conosciuta in vita, e da una sensazione di tranquillità, di serenità, di appagatezza.

Faceva abbastanza fresco la notte del 18 Maggio 2013 quando, in preda ad una frenetica ansia, ero andata a letto sfinita ed altresì emozionata perché l'indomani sarebbe stata per me una giornata ricca di eventi importanti. Nel corso della mia conoscenza puramente "letteraria" della mistica Rosa, le poche fotografie, in quanto Ella non amava particolarmente essere fotografata, se non da una sola persona, che ricollegavo alla sua figura, la ritraevano in giovane età. Ho sognato una donna anziana, minuta, ma la sua "gracile forza" mi ha colpito all'istante, come uno schiaffo brutale. Non ho fatto in tempo a comprendere di chi potesse trattarsi, quando il "Serafico Fiore" francescano mi si è avvicinato con passo sicuro e tranquillo e, non passa giorno in cui io non rimembri la dolce carezza del suo mite sguardo, mi ha dato un bacio in fronte dicendomi semplicemente di non preoccuparmi. Ora, a distanza quasi di un anno, capisco a quale grande evento della mia vita era riferita quell'angelica rassicurazione. Mi sono risvegliata di scatto, turbata e confusa, ma, dopo alcuni secondi, un enorme sorriso è apparso sul mio volto: ora anch'io l'avevo conosciuta. Non avevo bisogno di documentarmi, ero certa che fosse lei, e questa certezza è diventata altresì tesi nel momento in cui, di lì a poche ore, ho avuto la piena conferma che quell'anziana ed apparente fragile donna era proprio colei che credevo. Sono stata, volendo adoperare in un certo qual senso una terminologia profana, quasi ossimorica rispetto alle circostanze ed alla stessa Lamparelli. "stregata" dai suoi occhi nonché dal suo carisma che noi profani, noi "comuni mortali", in preda alla vanagloriosa e saccente convinzione che ci vede portatori sofisti delle "Verità del Mondo", pensiamo erroneamente di averlo in tasca da sempre. Noi che del

“carisma” abbiamo fatto il biglietto da visita della nostra società, noi che, vittime inconsapevoli dello stesso sistema ci improvvisiamo “homini novi” come Cicerone e passiamo la vita febbrilmente tesi all’apprendimento dell’eloquenza, della cosiddetta nobile “ars oratoris”. Noi che il “carisma” siamo costretti ad apprenderlo sin da subito per conformarci socialmente al perfetto “vir bonus dicendi peritus” pronti a dedicarci all’arte dei funamboli in questa Italia dominata dal precariato. No, non è questo il carisma. E coloro i quali hanno conosciuto Rosa capiscono di cosa parlo, perché il fascino mistico-magnetico che questa donna ha esercitato e continua altresì ad esercitare sebbene sia deceduta da 14 anni, è qualcosa che nemmeno io, che ne ho subito il fascino e so esprimere in modo abbastanza esaustivo e preciso le mie emozioni attraverso la parola, riesco a definire.

Sento ancora quella meravigliosa melodia, l’Ave Maria di Shubert, magnificamente interpretata dal mezzosoprano Rosa Piccoli. È entrata in modo prepotentemente stupendo nella mia testa, nel mio cuore, nella mia anima.

Ancora confusa per gli avvenimenti che erano sopraggiunti in maniera molto, troppo veloce nella mia vita, mi sono ritrovata, in una calda mattina del 20 Maggio 2013, in mano un bel mazzo di fiori, ad entrare nel Cimitero di Lucera alla ricerca della tomba della Mistica senza un’apparente ragione. “Dio, cosa penseranno le mie amiche di me se sapessero?” riflettevo, non nego, assimilandomi ideologicamente all’opinione comune, non senza una punta di scetticismo tipizzato dagli stereotipi e dai pregiudizi appartenenti al bagaglio sociale intrinseco in ognuno di noi concernente la Fede soprattutto in un momento di crisi senza precedenti come lo è questo, mentre tentavo di seguire le istruzioni che la mia mamma mi aveva dato al fine di pervenire al suddetto quanto importante per me “sepolcro”. Già, cosa avrebbero pensato tutti nel vedere una ragazza di 20 anni che “perde il suo interminabile ma prezioso” tempo con una visita di carattere cimiteriale invece di stare su Facebook o schiavizzarsi su Instagram alla ricerca del fantomatico “scatto perfetto”, incurante che la “reale realtà” si trova fuori dagli schermi di un pc o di uno smartphone? Mi trovavo altresì ancora totalmente immersa in quei pensieri quando, “miracolosamente” è proprio il caso di dirlo, dato

il mio precario senso dell'orientamento, mi sono imbattuta in una tomba che ha catturato immediatamente la mia attenzione. Era una struttura tombale con una lapide composta da pietre. Mi sono avvicinata timorosa ed ho toccato i massi: erano così lisci, freschi e piacevoli al tatto. Ho visto la foto sulla "lapide minerale", quella foto a me così familiare: era lei. Mi sono fermata per qualche lungo secondo a contemplare la foto a me cara, non curandomi in quel momento della bellezza offertami dalla nuda terra ai piedi della lapide, quella terra così cara a San Francesco e alla stessa Rosa, la cui cristianità era altresì di matrice mariana e francescana, ricoperta di erba ben curata, fiori e colorate piantine. In quella ho cominciato a sistemare nel modo più elegante che conoscessi il mazzo di fiori che le avevo portato in dono. "È ridicolo" mi sono detta, ma dopo essere rimasta soddisfatta del risultato raggiunto in termini di decorazioni floreali, mi sono seduta su una sorta di panca ai piedi dell'intera tomba, anch'essa di pietra, e mi sono lasciata attrarre, durante la mia inconsapevole contemplazione, dal fervore mistico trasudante da quelle pietre, così perfette, da quella terra, così umile ed al contempo semplicemente bella proprio come lo era Rosinella, da quella foto che sembra guardarti. Non mi sono più curata di quello che i miei coetanei avrebbero pensato di me, stavo bene, in quella semplice, singola situazione. Tornata a casa, forse a causa dell'alta temperatura di quella giornata, ho ceduto ad un riposino quotidiano, che per me, "avvocatessa" in erba, presa e persa nella frenetica vacuità della mia vita, era impensabile. Ho sognato nuovamente. Guardandomi dolcemente, mi ha detto di ringraziare la persona che le aveva comprato i fiori, mia madre e, baciandomi una seconda volta, mi ha lasciata ad un dolce risveglio. Mi sono risvegliata di soprassalto, inebetita, non potevo crederci: di nuovo, una manciata di secondi, così preziosi, così "forti". Poche, pochissime parole, un semplice gesto affettuoso, quasi fosse mia nonna.

Nel Giugno del 2013, il 9 per la precisione, l'ho vista in sogno per l'ultima volta: eravamo su una strada di campagna e passeggiavamo lentamente scorrendo amabilmente. Ella aveva con sé una bicicletta, di quelle in uso tanti anni fa e la conduceva senza alcun apparente sforzo fisico per mezzo della sola forza delle sue mani. Nel momento in cui mi sono svegliata, il ricordo di ciò

che ci eravamo dette era pressoché scomparso,ma una cosa di quel giorno la ricordo e ricorderò sempre:la sensazione di sentirmi cambiata,profondamente cambiata. Era come se Rosa mi avesse disarmato delle mie incertezza,come se Ella mi avesse privata del mio Codice Civile,del mio Codice di Procedura Penale e li avesse dati in pasto al fuoco,non un fuoco violento e distruttivo bensì un fuoco umile,moderato,come la sua persona,ma capace di sciogliere i ghiacci più antichi dell'Antartide,capace,come direbbe Cecco Angiolieri,"d'ardere il mondo".

Rosa Lamparelli è stata da quel momento in poi la rondine della primavera che mi ha ridestata dal lungo,letargico e perenne inverno in cui ero sprofondata e dal quale non riuscivo a svegliarmi. Come un uomo assetato che viaggia da giorni nel deserto in piena estate,alla spasmodica ricerca d'acqua,quell'acqua dalla quale,secondo Eraclito nasce l'anima,allo stesso modo mi sono buttata a capofitto nel mio percorso di risveglio,spirituale e non. In questo difficile ed altresì affascinante viaggio non sono mai stata sola. Nel corso della sua vita,tutti i semi della Cristianità che la Lamparelli ha amorevolmente seminato nel giardino di Dio,giardino del quale Ella è e resterà sempre il fiore più bello,ha dato dei meravigliosi frutti. Rosa che,come la levatrice Fenarete,la madre del filosofo Socrate,ha operato nel suo percorso cristiano-spirituale l'arte della maieutica,dal greco "maieutikè tèchne",letteralmente "arte della levatrice",proprio come una levatrice ha aiutato gli uomini e le donne oneste a conoscere se stessi e Dio,ha aiutato loro a partorire le idee cristiane di cui gli animi sono gravidi. Ho fatto la conoscenza,infatti,di persone che hanno ricevuto dalla Mistica un grande dono,l'amore per la fede,e che,secondo il suo insegnamento,si adoperano costantemente per far sì che anche gli altri,soprattutto i giovani,fascia sociale alla quale la Mistica era altresì estremamente attenta nonché affezionata in quanto riteneva che fossero proprio i giovani il cardine sociale dal quale deve partire il processo di "Evangelizzazione". Tra queste persone ce n'è una in particolare,un uomo di nome Costantino,l'unico al quale Rosa concedesse di tanto in tanto di scattarle una fotografia,al quale ho confidato i miei sogni e che,ripercorrendo tutti gli aretè lamparelliani,tra i quali altresì la circostanza che induce il Diavolo a servirsi,al fine di realizzare i suoi progetti,di grandi personalità

e la Vergine al contrario, dei "piccoli" mi ha detto che devo essere tranquilla nel mio percorso. Tutte le mie convinzioni, le mie "incerte certezze" sono cadute una ad una come tanti tasselli del domino. La mia personale "Torre di Babele" è crollata: al suo posto sto costruendo faticosamente ma al contempo lietamente la mia "casetta spirituale", casetta che voglio sia ad immagine e somiglianza di quella sita in piazza Mozzagrugno. Lungi da me praticare un interessato servilismo o un finalismo, ho deciso di raccontare, dopo un'iniziale fulminea titubanza, questa esperienza fantastica perché voglio parlare della ricchezza del dono che ci ha lasciato Rosa Lamparelli. L'opinione comune nonché la storiografia ci insegnano erroneamente che tutto inizia e finisce rispettivamente con la vita e la morte, ma il mio racconto è la testimonianza vivente che non è affatto così. Seppur deceduta Rosa continua, dal Cielo e soprattutto sulla Terra, la sua Missione, attraverso le persone che tanto amò ricambiata in vita, persone speciali, eroi che abbiamo davanti ogni singolo giorno ma che non riconosciamo quasi mai, Angeli, che hanno posato le loro ali in Terra con lo scopo di diffondere, quasi fossero gli Apostoli di Cristo, la pietas lamparelliana. E tu, Rosa, che ci contempi e ci assisti dal Cielo, ci guardi dalla tua "lapide minerale", ci guardi da Via Milano, dallo splendido enorme quadro del Signor Giacomo De Troia, il tuo figlioccio. È un fiero omaggio a te, donna umile e priva di istruzione, definita "ignorante", parlare della tua persona, diffondere il tuo messaggio per mezzo di tecnicismi socio-linguistici e terminologia aulica, riferimenti dottrinali, filosofici e letterari. Posso certamente affermare, con tutta la mia energia e passione, che Rosa docet fidem magistram vitae est. Chissà come sarai contenta, ora che nel cimitero si erge trionfante al tuo fianco la statuetta della tua cara Vergine, adornata per mezzo di eteree mimose, emblema della donna nella sua più ampia accezione, donna come lo sei stata tu, come lo era Maria, come ce ne sono tante tra le persone che ti amarono in vita e che continuano ad amarti e a continuare la tua Missione, persone delle quali, da ora, faccio parte anch'io. E a chi mi chiede "Da quando?" io rispondo "Sempre".

*Anna Fatima Amoroso*

## DONNA DI FEDE

Quella mattina la canicola aveva raggiunto il picco. Non si poteva respirare su quel torpedone che, con estrema lentezza e un chiasso infernale, lentamente si muoveva lungo la strada stretta e mal ricoperta. Cercava di concentrarsi nella lettura della nota politica dell'Unità, ma il vociare chiassoso di tre signore gli rompeva continuamente il filo della lettura; le lettere e le parole si confondevano con quello strano dialetto. Faceva fatica a capire il duro attacco in un italiano infervorato scritto dal giornalista e non capiva nulla in quel bizzarro intreccio di consonanti e suoni schiacciati che usciva dalle bocche scavate dagli anni delle tre contadinotte arricchite. Aveva viaggiato tra mille difficoltà dopo aver lasciato Roma; il caldo stordiva peggio del sonno arretrato.

Giunsero finalmente quando battevano le dieci e mezza. Aveva raggiunto l'agognata città di Lucera; paesino sperduto in mezzo alle campagne brulle e bruciate dal sole estivo. Scese con una certa fretta, spingendo qua e là senza badare molto alle proteste seccate dei vicini.

L'aria era secca e ferma. Attorno a lui c'era un ampio spazio in cui pochissime auto si muovevano piano; una pensilina era lì di fronte con alcuni anziani, i volti scuri e consumati dal sole e dall'età, che sedevano sulle panchine, vestiti tutti allo stesso modo: una canotta biancastra (ad un paio ormai ingiallita), un pantalone di tela scura e scarpacce di bassa qualità, tutto ricoperto di un sottile strato di terra.

Aveva già visto altrove uomini come quelli, uomini coperti di terra perché si spaccavano la schiena su quei pezzetti di terra che quel governo di pretacci e finti antifascisti si era deciso a regalare come manetta. Mollò la piccola valigia di cartone e tirò fuori dalla tasca del pantalone bianco di cotone fresco un pacchetto di sigarette; ne estrasse una e provò ad accenderla con un cerino. Le mani sudate inumidivano tutto; la sigaretta non si accendeva. Tentò un paio di volte e alla fine la scagliò a terra, imprecando malamente.

Una donna si avvicinò in fretta.

L'uomo la guardò e sorrise; lei si avvicinò e provò a sporgersi per salutarla ma lei lo fermò e disse che era meglio farlo in casa.

L'uomo le lanciò uno sguardo incuriosito e un po' stupito. I due si incamminarono verso il grande portale in pietra bianca. Tutti quanti li squadravano mentre camminavano; l'uomo se ne accorse e si sentì un po' in difetto. Chiese alla donna se avesse da accendere ma lei non rispose; l'ampio fazzoletto di tela con colori smorti le copriva i capelli bruni e il suo sguardo continuava a puntare verso la strada fatta di grandi ciottoli squadrate neri. L'uomo si chiese perché non parlasse; di solito quando arrivava tutti gli facevano gran festa e sua cugina lo accoglieva con una stretta di mano decisa e calorosa.

«Maria, cosa c'è che non va?».

La donna bofonchiò qualcosa. Si fermò di colpo e sollevò lo sguardo verso un punto della parete. L'uomo cercò di guardare con maggiore attenzione nella parete bianca sporca di polvere e vide una piccola edicola; la luce intensa della mattina proiettava una scura ombra all'interno della conca e finalmente vedeva una statua piccina piccina. Qualche vago ricordo gli sovvenne.

«E una statuetta votiva, giusto?» domandò distrattamente.

La donna lo trapassò con lo sguardo e si fece un segno della croce.

«Quest è `a Madonnina» aggiunse con un tono aspro, nel suo mezzo italiano buffo.

L'uomo si sentì per qualche istante a disagio; non era mai successo che i suoi cugini meridionali lo trattassero con tanta freddezza. Era pur vero che ormai era uno scomunicato, dopo che si era iscritto al partito comunista, e l'ultima volta che era stato in città aveva litigato con la mozzarella democristiana del sindaco. Ma erano passati ormai anni da quell'episodio e tante cose erano cambiate nella sua vita.

«Ah beh, sempre quella roba lì è» replicò, dopo qualche esitazione, cercando di non apparire troppo offensivo.

La donna lo squadro e si sistemò il fazzoletto sulla testa; scosse in maniera quasi impercettibile la testa e iniziò a cicalare le note di una sorta di cantilena. Quella melodia un po' stonata gli ricordava qualcosa ma non si materializzò nulla nella sua memoria.

Alla fine, imboccarono un viottolo di case basse. Tutte affacciavano sulla strada; le porte e le finestre erano aperte e voci di donna riempivano la strada con urla, risate e qualche rimprovero. Sembrava

quasi un coro di voci che si rincorreva lungo quelle pareti assolate.

Un gruppetto di bambini fuoriuscì da un cortiletto e si rincorrevano con secchielli pieni d'acqua. Una ragazzina sbucò poco dopo, i capelli castani sciolti e bagnati.

«Mo che v'acciaff a tutt quant!» gridò, scuotendo una vecchia scopa con entrambe le mani. L'uomo sorrise divertito.

«Venite venite» lo richiamò la cugina; lei, però, non lo guardava in faccia.

«Maria, cos'è successo?».

«Nind... niente» farfugliò lei.

«Non è vero! Vi hanno fatto qualcosa? Non dovevo venire? Se non mi volete, posso ripartire immediatamente».

La donna parve combattuta su cosa rispondere.

Alcune signore uscirono fuori di casa e, facendo finta di raffazzonare qualche straccio, rimasero lì vicino ad origliare. Una testa sbucò fuori da una delle tante finestre del primo piano del palazzetto col cortile.

Maria si convinse che la cosa migliore era lasciar perdere.

«Venite» ripeté, un po' inespressiva.

L'uomo capì e imboccò la prima stretta che si trovava a destra, senza aspettare che la cugina facesse o dicesse alcunché. L'unica reazione che avvertì fu quella delle voci concitate e basse che si alzarono quando girò l'angolo. Non sapeva esattamente dove si trovava. Era sicuro che da quelle parti ci fosse una chiesetta ma non ricordava di preciso dove.

Non c'era nessuno lì vicino. Le voci si sentivano lontane, quasi ovattate.

L'uomo decise di proseguire dritto. La pavimentazione aveva cambiato colore ed era diventata bianca.

Alcuni uomini mezzi svestiti, con indosso solo i calzoni bianchi e corti, si incrociarono a metà della strada; le braccia e le teste erano ricoperte di polvere biancastra. Erano muratori. Si scambiarono le sigarette e le accesero.

L'uomo sfruttò l'occasione e si avvicinò loro per chiedere da accendere; prese una delle sue bionde e finalmente poté assaporare il gusto

amarognolo e familiare del tabacco. Si sentì più sollevato e leggero.

«Sapete dove si trova casa di Luigi Di Carlo?».

«E chi è?».

«Ehm...» Si concentrò alcuni secondi e pensò a cosa lo avrebbe aiutato.

«Gino, il figlio del pietraio del Carmine».

Gli uomini lo guardarono.

«Voi siete qualche parente?».

«Sono suo cugino».

«Ah ma voi siete quello che qualche anno fa insultò il vecchio sindaco!» gridò uno di loro, piuttosto bassotto e tarchiato con la testa ormai scorciata.

L'uomo rispose di sì. «Sono proprio io, visto che quella mozzarella reazionaria se lo meritava». «Oh oh, compare, stat' calm'!» replicò un altro, alto e biondo e molto giovane.

«Noi sim lavoratori e stim coi comunisti» riprese il bassotto un po' calvo.»

«Però certe parole non si usano da queste parti... Povero Gino, non è uscito per dieci giorni da casa sua».

Tutti quanti risero in maniera sguaiata, qualcuno quasi piegandosi sulle ginocchia.

«Che vuol dire che non è uscito per dieci giorni?».

«Eh...voi pensate che qua tute è permess' ma non avete ancora capit' che qua comandano loro». «Loro chi?».

«I priv't'».

«Cosa?» «I previti».

L'uomo rimase in silenzio. *I previti? I preti!*

Imprecò in silenzio e ringraziò con poche parole. Si allontanò senza parlare. Si chiese perché mai si era andato a infilare in quella città così arretrata e negletta.

Questi credevano ancora a Dio e a tutte le chiacchiere di quegli infami di preti... Non avevano ancora capito che era un modo per tenerli tutti quanti buoni e zitti per fare quello che volevano loro? Vide una signora vestita di nero avvicinarsi alla parete di una casetta; ancora un'altra di quelle inutili edicolette votive. In cuor suo si augurò di poterle bruciare tutte quante il giorno glorioso della rivoluzione contro quei pretonzoli abbindolatori.

La donna si voltò di scattò e lo fermò con una mano. Il suo tocco

era deciso; l'uomo si fermò di colpo. Gli occhi scuri della donna lo fissarono; erano severi e insieme teneri.

«Giovanotto, potresti aiutarmi?». Il suo tono era un po' ruvido, sembrava quasi arrabbiata, ma c'era anche una delicatezza disarmante.

La furia che si agitava dentro si placò un po'.

«Mi dica, signora».

«Vieni un po' con me, perché devo portare con me un sacco pesante».

L'uomo annuì.

La signora gli indicò dall'altra parte della strada un grosso sacco di iuta; era piuttosto alto e spigoloso. Dentro c'era qualcosa di lungo e dalla forma tubolare. L'uomo afferrò quel sacco e se lo mise sotto al braccio; era piuttosto pesante.

La donna gli fece cenno verso una stradina. Non parlò.

L'uomo tastò quegli strani tubi e sentì che erano duri, ma non di metallo. Si chiese cosa mai fosse quella roba.

Poi si accorse che la donna che gli camminava accanto si rigirava una piccola corona del rosario nella mano destra.

«Ah anche voi a recitare quelle inutili preghierine» commentò sarcastico. La donna non rispose.

«Ahahah non mi dica che lei crede a queste cose?».

La donna non rispose.

«Va bene, d'accordo la smetto. Non voglio che si offenda anche lei... tanto in questo paese nessuno mi vuole».

«Ma lei ti guarda sempre e ti vuole bene» rispose con un tono sottile e tenero.

L'uomo rimase stupito e sorpreso.

«Ah ma allora mi sente?! ».

«Ascolto tutti quanti quelli che mi vogliono parlare».

L'uomo rimase in silenzio.

Si sentiva un po' a disagio. Non aveva capito esattamente cose volesse dire quella donna. «Io non voglio parlare».

«E allora ascoltate».

«Chi?». «Lei». «Lei chi?». L'uomo cominciava a spazientirsi; quella donna sembrava prenderlo in giro. Era tentato di mollare seduta stante quel sacco e quella donna strampalata. «La Madonna» rispose piano la donna.

Un bambino sbucò fuori da una casa e cominciò a gridare verso l'interno.

«Mamma mamma, ci sta zia Rosinella! Accatt'm qualche caramella!». Una giovane donna, quasi ancora una ragazzina uscì dalla porta e gridò al figlio di rientrare. «Soldi non ce ne stanno!».

«Anima innocente, tieni tieni» e la donna prese dalla tasca qualche caramellina. Il bambino rise e cominciò ad addentarne una o due.

L'uomo rimase in silenzio. Era così strana quella donna. Si era spazientito, sembrava una delle tante bizzoche attaccate alla sottana dei preti e, invece, era stata semplicissima verso quel bambino. La ragazza la guardò un po' intimorita e rientrò in casa; l'uomo notò che si fece il segno della croce dietro la tenda bianca che copriva l'entrata. «Chi siete?».

«Sono Rosa, ma tutti quanti mi chiamano zia Rosinella. E voi?».

L'uomo rimase alcuni secondi in silenzio.

«Io... io sono Nicola, il figlio di Antonio il petraio che partì per Torino». «Ah sì sì... me lo ricordo tuo padre. Cosa ci fai qui?».

«Sono venuto a trovare i miei cugini».

«E perché non stai già là?».

«Perché loro non mi vogliono. Sono un comunista e uno mezzo ateo... State attenta, perché potrei mordervi». Il suo tono era sferzante e un po' cattivo.

La donna non rispose subito. Raccolse tutta la coroncina e indicò una chiesetta.

«Lasciate il sacco davanti alla porta. Non dovete entrare per forza in chiesa».

«Non è un problema».

«Allora, entrate entrate! Io saluto un momento la Madonna».

«Fate come volete!».

La donna entrò subito nella chiesetta. L'uomo la seguì con molta calma e senza alcuna voglia. Lasciò il sacco di iuta su una sedia delle ultime file e guardò nell'ombra fresca. Riconobbe la chiesa; era quella che prima stava cercando per orientarsi.

Zia Rosa si inginocchiò dinanzi alla statua della Madonna. Era una statua bellissima, senza troppi fronzoli.

L'uomo si sedette e attese. Non sapeva perché ma quel posto gli

dava un po' di ristoro. La donna in silenzio fissava con intensità, quasi ardore, quei finti lineamenti femminili.

L'uomo non osava fiatare; guardava quella donna e l'intensità del suo contatto con quella statua. Come faceva? Come faceva a credere?

La chiesa era vuota. Per strada non si sentiva nulla; un silenzio carico di attesa.

La donna allungò la mano verso il piede della statua; la mano non lo sfiorò neppure, ma la donna alzò lo sguardo e parve ringraziare con un muto e semplice cenno del volto quella statua. Si alzò e si diresse verso l'uscita.

L'uomo si alzò a sua volta e cercò di intercettarla.

«Mi scusi... mi scusi... Ma come fa?».

Zia Rosa volse gli occhi verso di lui e rispose con estrema semplicità: «Io la ascolto e lei mi ascolta».

«Ma perché lo fa?».

«Perché la Madonna mi vuole bene e io voglio bene a lei».

L'uomo rimase lì, impietrito. La semplicità di quelle parole lo misero in crisi.

La donna lo salutò e si allontanò. Poi si fermò e disse «Lei ti aspetta» e se ne andò.

L'uomo guardò verso l'interno della chiesa e vide la statua della Madonna. Fece un passo malfermo e si arrestò.

Cosa gli stava prendendo? Si era lasciato impressionare da una donnina bizzoca e senza cultura?!

Si voltò con l'intenzione di lasciare una volta per tutte dietro di sé quel trucco da quattro soldi. Si mosse deciso. Con la punta dell'occhio sbirciò se quella donna fosse ancora lì; non c'era nessuno sulla stradina. La via era libera...

E decise di rientrare in chiesa. Aprì quel sacco di iuta e vide che erano candele di cera per l'illuminazione della chiesa. Nulla di strano! Guardò in lungo e in largo nella chiesetta e non vide nulla di straordinario.

Si avvicinò alla statua della Madonna e la fissò.

«Usate questa... vi ascolterà» disse con voce semplice e sottile zia Rosa alle sue spalle. L'uomo si girò di scatto e la fissò; in mano stringeva la coroncina del rosario, la stessa che aveva sempre avuto con sé. «E voi?».

«Voi ne avete più di bisogno» rispose con un sorriso. L'uomo la afferrò piano, con la mano un poco tremante.

La donna sedette su una sedia lì vicino e l'uomo cominciò a piangere; quasi si accasciò accanto a quella donna tanto gentile.

Cominciò a parlare piano, tra i singhiozzi. Piangeva e ciarlava, singhiozzava e si confessava tutto. Alla fine, zia Rosa gli prese una mano e gli disse: «La Madonna e Gesù ci vogliono bene! ».

L'uomo si sentiva più leggero. Per la prima volta aveva parlato con qualcuno di tutta la sofferenza che aveva provato dopo la morte del padre, la sensazione di smarrimento e l'odio per quei preti che non avevano fatto niente per aiutare lui e la sua famiglia; e proprio quel Gesù che tanti chiamavano signore e che non aveva fatto niente per evitare che suo padre morisse.

Si alzò e ringraziò zia Rosa.

La donna con umiltà lo salutò e rimase seduta al suo posto a guardare il volto materno di Maria.

Dopo qualche anno, l'uomo ripensò dall'altare a tutto quello che era successo proprio mentre per la prima volta nella sua vita benediceva i suoi parrocchiani.

In cuor suo non poteva fare altro che ringraziare la Madonna e Gesù per quell'incontro con zia Rosa.

Antonio Antonetti

## **“E NELLA SELVA OSCURA “T’INCONTRAI**

“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita”, non credo ci sia espressione migliore di quella Dantesca per spiegare il mio stato d’animo al primo incontro con Rosa Lamparelli. L’anno 2000, tra preparativi, gioie ed emozioni, scorreva velocemente e quasi senza rendermene conto mi ritrovai, vestita di bianco, a braccetto con mio padre ad attraversare l’immensa navata della Cattedrale, dove io e il mio sposo abbiamo consacrato il nostro amore dinanzi a Dio.

La mia vita divenne una favola, un quadro perfetto, e quell’immensa gioia che provavo, mi dava la convinzione che niente e nessuno potesse mai cambiare quell’idillio. Ma la nostra vita è il risultato di un’immensa tela, dove il pittore Divino pone le sue pennellate qua e là, con alternanza di forme e colori, che non c’è dato sapere.

Pochi mesi dopo, infatti, alla porta della felicità bussò la malattia: fu diagnosticato, a mio padre, un tumore al pancreas. Uomo giusto, forte e buono, il mio papà era il perno attorno al quale, ruotava tutta la mia famiglia e la sola idea di perderlo mi faceva impazzire. In questi momenti si scopre la fragilità dell’uomo, lo smarrimento e l’inquietudine che, in un baleno, catapultarono il mio cuore “nella selva oscura”, fatta di mille interrogativi e di mille presunzioni, avvalorate dal veder soffrire una persona, per la quale proviamo un immenso affetto, senza poter far nulla.

La tristezza riempì le valige della felicità e la scacciò, tempestivamente, dalla mia vita, dal mio cuore. I giorni trascorrevano inesorabili e ognuno di loro rappresentava per noi una conquista: un giorno in più con mio padre. Fu proprio in questo periodo che, presa dallo sconforto, mentre piangevo, seduta all’ultimo banco della chiesa di San Giovanni, una signora mi si avvicinò e dandomi un’amorevole “pacca” sulla spalla, mi disse, di andare a casa di Zia Rosinella. La guardai sconcertata e, prontamente, risposi: “Ma chi è? Forse ha sbagliato persona, non ho una zia di nome Rosa”. Scuotendo la testa, la signora andò via e non la rividi mai più. Quel nome, però, continuò per giorni a far eco nella mia mente, finché trovai, tra i vari libri di

preghiera di mia madre, una biografia di Rosa Lamparelli. Vedendo che guardavo l'immagine di copertina con interesse, cercando di capire chi fosse, con un sesto senso che solo le mamme hanno di capire, che il mio comportamento celasse qualcosa, mi disse: "E' Zia Rosinella". Rimasi perplessa, ma stranamente non feci domande, non volevo che nessuno anticipasse la lettura di quel libro, che feci tutto di un fiato. Il giorno seguente mi recai in via Mozzagrugno, nella sua casa, e lì a tu per tu con una sua fotografia avvenne il nostro primo incontro. Avvertivo uno strano senso di pace, in tutta quella bufera, un ristoro.

Intanto la luce di mio padre si affievoliva sempre più fino a quando, dopo tanto dolore, trovò la pace eterna.

Così non fu per il mio cuore che piombò nelle tenebre: non avevo più fiducia in Dio. Non pregavo più. Quel senso di pace, provato giorni prima, però mi fece ritornare nella sua casa, alla ricerca di non so bene cosa: ero arrabbiata con Dio perché mi aveva "privata" di un bene prezioso, ma allo stesso tempo, pregare con le signore riunite lì mi rendeva serena. Adoravo ascoltare le signore Lina Albano e Antonietta De Troia, che raccontavano aneddoti sulla vita di Zia Rosinella e giorno dopo giorno la sua figura mi diveniva sempre più familiare. Passai in breve tempo dal: "Non so chi sia" al "Zia Rosinella" e spesso mi rammaricavo di non averla conosciuta prima, una donna vissuta nella mia città, al mio tempo e rimasta per anni celata ai miei occhi.

La sua vita semplice e piena d'amore di Dio, nonostante contrarietà, delusioni e soprusi, mi ha insegnato a guardare oltre il dolore e a ritrovare la fede gioiosa: quel cieco abbandono nelle braccia del Padre. Da anni frequento la sua casa, "quel covo d'Amore", dove ogni cuore viene rinnovato e negli episodi gioiosi, come in quelli dolorosi, che purtroppo non mancano mai, mi rivolgo fiduciosa a lei, sicura che mi ascolterà.

Non è mai troppo tardi per conoscere una persona speciale ed io grazie all'aiuto di libri e di persone, a lei molto care, come Pasquale e Giacomo ne ho conosciuto il cuore, un cuore puro traboccante d'amore per il Signore e per i fratelli. Noi uomini del terzo millennio, adulatori di scoperte scientifiche e di varie tecnologie, ci sentiamo "padroni" della nostra vita e non ci preoccupiamo di rivolgere, al-

meno per un attimo, gli occhi al cielo, fino a quando il terreno sotto ai nostri piedi comincia a vacillare.

Lo sguardo di Zia Rosinella, invece, era rivolto di continuo verso l'immensa tavola azzurra e la sua vita può essere paragonata a della creta lavorata da un Fine Artigiano.

Il suo esempio è capace di arricchire ogni persona, grande o piccola che sia, non luccica per tanti doni ricevuti, ma illumina tutti con la sua fede semplice e cristallina.

Grazie Zia Rosinella.

*Rita Di Giovine*

## IL MIO INCONTRO CON ZIA ROSINELLA

Io non ho conosciuto di persona "Rosa Lamparelli" chiamata da tutti a Lucera in modo familiare "zia Rosinella".

Ne sentii parlare la prima volta da una mia amica lucerina a Modena, dove ho vissuto alcuni anni per studio e per il lavoro da infermiera che svolgo attualmente.

Mi disse che aveva conosciuto suo marito a casa di zia Rosinella, dove si recava per pregare, e ricordo che rimase molto stupita che io non La conoscessi. Capii dal suo racconto che parlava di una persona molto religiosa, tanto da trasformare la sua casa in un luogo di preghiera aperto a tutti.

Tornata a vivere a Lucera, sentii parlare di zia Rosinella, per la prima volta, anche da mia madre che mi invitò diverse volte a pregare con lei all'Associazione di cui fa parte: "Il covo di preghiera di S. Caterina" voluta da zia Rosinella prima di morire, con sede nella sua stessa casa. Ad ogni suo invito io rimandavo sempre perchè presa dalle occorrenze quotidiane che non concedono mai molto spazio alla preghiera. Infatti, prima ero occupata dai preparativi per il mio matrimonio, poi, dalla routine di tutti i giorni tra casa e lavoro.

Trascorso il primo anno di matrimonio, alla notizia di un bambino in arrivo io e mio marito eravamo felicissimi di diventare genitori. Purtroppo ebbi un aborto spontaneo e questo sogno sembrava compromesso. Iniziai ad andare in diversi studi ginecologici, mi sottoposi anche ad un intervento di tipo diagnostico, ma senza risultato.

Una sera all'ennesimo invito di mia madre, finalmente accettai di andare a recitare il S. Rosario delle ore 20 a casa di zia Rosinella. Sono sicura dell'orario perchè mia madre è solita andarci a quell'ora per pregare. Appena entrai in casa di zia Rosinella, un semplice piano terra, rimasi colpita dall'atmosfera di pace e di preghiera che si respirava. C'erano diverse persone raccolte in preghiera per il S. Rosario sia in cucina che in camera da letto.

Qui, vidi una grotta con al suo interno la statua della Madonna di Lourdes. Poi durante la recitazione del S. Rosario, mi accorsi che alla fine di ogni Mistero si ripeteva insieme un' invocazione mariana che non avevo mai sentito prima: "O Maria lacrimosa ai piedi della Cro-

ce. Tu pregasti il Redentore per la salvezza dei peccatori. O Maria prega per noi.”, scritta sopra la lastra di marmo ai piedi della Madonna.

Quella recitazione era la preghiera del cuore di Rosa Lamparelli che a tutti aveva insegnato e che rivolgeva sempre alla Madonna, alla quale era devotissima.

Alla fine delle preghiere, mia madre mi presentò ai presenti dell'Associazione, i quali, gentilissimi, mi offrirono da bere l'acqua del pozzo che c'è davanti all'abitazione e mi regalarono il libricino del S. Rosario con la figura di zia Rosinella e della Madonna. Vi appariva anche l'invocazione mariana della lastra di marmo.

Rientrata nella piccola e semplice casa per salutare la statua della Madonna, come si è soliti fare prima di andare via, mi soffermai ad osservarne l'interno pensando a quale doveva essere stata la vita di zia Rosinella in quella casa, sobria, con poche cose essenziali, ma ricca di spiritualità ed ancora oggi così accogliente.

Immaginai zia Rosinella mentre accoglieva e pregava per tanta gente che si recava continuamente da Lei per i propri problemi o preoccupazioni, e che, anche dopo la sua morte, è riuscita a mantenere vivo il ricordo della Sua persona legato alla preghiera.

Inoltre, notai il nome della piazzetta antistante la stessa casa, dedicato a Rosa Lamparelli “umile donna di preghiera”.

La curiosità nei riguardi di zia Rosinella andava aumentando. Iniziai a leggere qualche sua biografia.

Trovavo il Personaggio straordinario e affascinante. Umile, semplice, incline all'obbedienza ma al tempo stesso energica nell'aiuto materiale e spirituale offerto ai più poveri e bisognosi. E, povera, zia Rosinella lo è stata sempre.

Unica sua ricchezza: LA PREGHIERA, arma potente, come diceva, da usare in tutti i momenti difficili perché con la preghiera il Signore ci ascolta e ci concede quello che vogliamo secondo la Sua Volontà. E' questa l'eredità più preziosa di Rosa Lamparelli.

Personalmente, mi permette, con la riflessione di comprendere sempre meglio l'importanza della preghiera.

Analfabeta, ma ricchissima in spiritualità.

Da quella sera l'Associazione ebbe un'iscritta in più.

Così, partecipai a vari pellegrinaggi organizzati dalla stessa con visita ai Santuari: S. Gerardo Maiella, la casa di S. Maria Francesca

delle Cinque Piaghe a Napoli ed infine S. Francesco d'Assisi e Colle Valenza da Madre Speranza.

A quest'ultimo pellegrinaggio era presente anche mio marito , inizialmente abbastanza reticente a partire.

Poi mi confessò che il pellegrinaggio ad Assisi e Colle Valenza, lo aveva riavvicinato come me alla preghiera, ai sacramenti.

Sentiva di aver riacquistato la fiducia di continuare a credere ed a sperare.

Questo fu l'ultimo pellegrinaggio cui partecipai perché, incredula, all'esito positivo del test di gravidanza, il ginecologo mi consigliò il riposo.

Anche se non ho conosciuto di persona zia Rosinella, sono sicura che mi è stata vicina, intercedendo per me da lassù perchè nel giorno dell'anniversario della sua morte è nata mia figlia.

Grazie Signore, grazie Zia Rosinella.

*Giuseppina Celozzi*

## IO E ZIA ROSINELLA

Sono un ragazzo di 33 anni di Lucera, diplomato, e come tanti miei coetanei vive in questi anni il “dramma” della disoccupazione, e siccome sono una persona sempre sincera, e diretta nel dire le cose, ammetto che oltre ad essere contento di partecipare a questa edizione del premio letterario, partecipo avendo letto il regolamento dove notavo che per i vincitori vi è anche un premio in denaro.

Sinceramente non mi vergogno a dire che per chi come me, non lavora da un bel po’, questa è una bella aspirazione.

Ovviamente tengo a precisare che se anche non vi fosse un premio in denaro, ugualmente avrei partecipato a questo premio letterario, almeno, per la prima volta, anch’io potrò parlare, anche se molto poco, di una mia illustre concittadina come zia Rosinella.

Personalmente la figura di Rosa Lamparelli l’ho conosciuta diversi anni dopo la sua morte, e questo mi è dispiaciuto molto, non aver potuto conoscere una mia compaesana, con fama di beata, e come molti che hanno avuto l’onore di conoscerla in vita, già in odore di santità.

Nel corso degli anni in alcune circostanze dove si parlava della vita di Rosa Lamparelli, ho appreso alcuni inediti sulla sua figura, come ad esempio, alcune persone che si recavano in visita a San Giovanni Rotondo dall’allora frate con le stimmate ed oggi, San Pio da Pietrelcina, per confessarsi da lui.

Ebbene la cosa che più mi ha stupito nell’ascoltare questi racconti, è stato che queste persone si sono sentite rispondere da Padre Pio, che avevano fatto tanti chilometri, quando avevano a Lucera, appunto, zia Rosinella.

Ecco già questo inedito lascia pensare alla caratura di questa umile serva del Signore. Ovviamente per chi come me non ha conosciuto in vita zia Rosinella, ha potuto conoscere la sua figura, con la biografia sulla sua vita.

Personalmente spero che la figura di Rosa Lamparelli, sia pubblicizzata in maniera sempre più costante, non solo da semplici cittadini e dall’Associazione il Covo di Preghjera, che tanto già si adopera per promuovere e far conoscere sempre di più la sua figura.

Sarebbe opportuno che anche le istituzioni cittadine diano lustro ad una persona che ha speso la sua vita, aiutando molte persone con i suoi consigli ed insegnamenti legati alla fede, di cui lei è stata una grande testimone.

*Antonio Calabrese*

## LA 'MIA' PRIGIONE

*Domenica del Signore, 30/03/14*

E' accaduto ai più, in certi frangenti della propria esistenza, che ci si sia lasciati travolgere, senza avere la forza di opporvi resistenza, dallo tsunami dell'abitudine, del quotidiano vissuto all'insegna, se non altri, del raggiungimento di fini meramente materialistici e mondani. Mi appropinquo a scrivere quella che dovrebbe essere una testimonianza circa la mia esperienza di fede in relazione a Rosinella Lamparelli, proprio alla vigilia del termine ultimo per la presentazione degli elaborati, ed è tutto dire. Comunque, non deve essere un caso il fatto che il Vangelo di Giovanni di quest'oggi sia un parallelismo rispetto al periodo che sto vivendo io, ultimamente. Non so come mi sia lasciato 'cavare' gli occhi e soprattutto annerire ed intorpidire la mente, fatto è che mi sento sperduto e brancolante nelle tenebre e nell'oscurità. Le tenebre del materialismo, appunto, dell'inseguimento del successo e dell'affermazione di sé, che di certo non è un lasciapassare per il Paradiso.

Me ne rendo conto. Ma mi rendo conto anche che, il cuore, almeno quello, sia ancora aperto e ben disposto ad accogliere un segno, una chiamata, la compassione di un buon samaritano che mi riapra gli occhi alla retta via. Esso in realtà non è mai rimasto imprigionato dietro le sbarre della presunzione, della galvanizzazione di sé, della superbia e dell'egocentrismo, e di questo devo ringraziare te, Rosinella. Nonostante le mie mancanze, le mie assenze presso la tua casa, giustificate e non, continui ad essere per me un luminoso esempio di umiltà, di altruismo, di generosità tendente addirittura all'annullamento di te stessa, sul modello di Cristo Salvatore dell'umanità. Ci hai insegnato che la corona del Rosario è l'arma vincente.

E ogni volta che mi imbatto in circostanze di questo tipo, circostanze di incertezza, di precarietà spirituale, ne ho la dimostrazione. Anche un Segno di Croce è il mio cenno, a Dio, che io ancora ci sono.

Ci credi che ieri sera, vuoi per fatalità, vuoi perché un già prefigurato disegno divino si stava realizzando, ho cantato inni alla Vergine Maria e al Padre proprio in una chiesa intitolata al SS. Rosario?

Se questi non sono segni, be', non devo aver carpito nulla del linguaggio divino! Ho letto da qualche parte che il segreto, l'ingrediente perfetto per raggiungere la 'immortalità', è avere fatto in modo, durante questo passaggio sulla terra, di avere incontrato le persone migliori e di essere stati se stessi.

Io posso dire che qualche incontro speciale l'ho fatto, anche se quello più significativo è stata la comunione in preghiera, con te, Rosinella. Riguardo al secondo aspetto, spero di non deludere ancora le aspettative del Padre circa il progetto che ha in serbo per me. In ciò, un po' confido nel tuo sostegno e nella tua preghiera.

So che la tua casa è la mia casa, e quando posso e quando voglio, ci faccio un salto. Saluto i padroni di casa, e corro via, col tuo eco che si raccomanda e che mi esorta di tornare e di non lasciarvi 'soli'. Un po' quello che succede a Gesù nel tabernacolo, in quella prigione d'amore che è il Santissimo Sacramento.

Ogni volta ci chiama ad avere compassione di Lui e ad evadere con Lui verso la libertà, a rompere le sbarre del peccato, della durezza di cuore, dell'indifferenza, delle apparenze e del piacere fine a se stesso.

La prigione, un motivo ricorrente.

*Ebrahim Maceria*

## MADRE SPIRITUALE

«Tu non ti chiami Rosinella. Ti chiami Rosa. Tu sei la rosa del mio giardino. Di te e del tuo profumo , mi voglio inebriare».

Così disse Gesù a Rosinella, la sua parola è parola di vita eterna, non risale in cielo senza aver realizzato ciò per cui è stata mandata.

Il suo profumo di santità, di umiltà, di preghiera, ha contagiato tutte le persone che in vita e dopo la sua morte hanno avuto il privilegio di conoscerla spiritualmente.

A me ha insegnato un amore immenso per Gesù , la Mamma Celeste, la preghiera, i sacramenti, e a porre al centro della mia vita di fede gli insegnamenti della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ma il regalo più bello e sublime da lei ricevuto è stata la vocazione sacerdotale .

Veglia sul mio cammino vocazionale e continua ad attrarre alla sequela di Gesù tutti noi fratelli pellegrini nel mondo, e veglia sulla creatura voluta da Gesù e dalla Mamma Celeste: l'Associazione il Covo di Preghiera.

*Vincenzo Montanaro*

## PREGHIERA

O candida Rosinella,  
a te che hai riversato su noi,  
attraverso Gesù e Maria,  
le tue e le nostre grazie,  
ti prego, aiutaci.

Continua a riversare su noi  
il tuo esempio,  
la tua candida grazia,  
con l'amore di Gesù e di Maria,  
del Padre e dello Spirito Santo,  
che è amore, grazia e potenza divina.

Donaci, per tua intercessione,  
di operare il bene,  
con leggiadria e armonia  
per meritare la vita eterna.

Amen

*Maria Katia Albano*

## QUANDO IL CANCRO BUSSA ALLA PORTA...

Un sogno ricorrente. Vivere al tempo di Rita e inerpinarsi tra le asperità di quel monte che porta all'orto. In seguito avrebbe preso il nome di 'orto del miracolo'. Ad un certo punto, la fatica della salita che inibisce le energie e le forze per poter proseguire. Per fortuna c'è lei che col cordone che le avvita il saio, continua a tener legato anche lui a quella vita dalla quale si ha sempre timore di staccarsi. Aggrappato, appigliato a lei, gancio di salvezza, riesce a risalire la china. Un monito: 'Venite a me, Figli miei! Il vostro grido d'aiuto è giunto fino al Cielo. Tutti mi chiamano la Santa delle cause impossibili...sarete esauditi anche voi!'

Rosinella mia cara, è il caso, ora, che dica tutto anche a te. O è giunta ai tuoi orecchi qualche voce di corridoio? Sorrido se penso che esiste un 'Pronto soccorso' anche in Cielo e l'eco delle notizie si sparga alla nostra stessa stregua. E' davvero impegnata la vostra vita lì...Iddio, ogni giorno, che vi convoca e vi affida 'casi disperati', a nostro dire. Eppure nulla a lui è impossibile, la sua volontà è sopra tutti. Rosinella mia, vero che del nostro caso vi stiate occupando tu e la tua collega Rita? E' arrivato tutto d'un colpo, come un fulmine a ciel sereno, si suol dire...proprio così! Alla vigilia dei preparativi per i festeggiamenti del mio trentesimo compleanno, il 6 novembre, dopo un periodo di tosse persistente e dolori al fianco, mio marito decide di ricorrere al medico curante. Questi, gli consiglia una lastra, non riuscendo ad auscultare bene il polmone destro col solo uso dello stetoscopio. La lastra mostra un riversamento pleurico al polmone destro e uno slargamento del mediastino, motivo per cui viene disposto subito il ricovero. Il lunedì successivo, 11 novembre, la TAC annuncia un brutto esito: Linfoma di Hodgkijn, tumore maligno al mediastino del torace.

Si dice che il cancro non faccia più notizia, al giorno d'oggi. Il male del secolo' lo definirono, a suo tempo, per la sua per niente scarsa incidenza. Eppure, terrorizza ancora e fa paura ogni volta che, in sordina e con una certa subdolenza, 'attacca'! Ci si sente disarmati e impreparati quando ci tange direttamente. Prima ancora che si salga

il 'calvario', niente in confronto a quello affrontato da nostro Signore Gesù, ci si sente vinti, sconfitti. Premettendo che non è il caso di fare la cronaca di una parentesi che, almeno per ora, si è conclusa, posso solo dire che sono stati mesi di tribolazione e di sofferenza, di disperazione eppure di speranza. La fede salda e la vicinanza a Iddio, però, l'intercessione di Rosinella, sostenuta dalle intense preghiere che sono state subito impetrate da parte dei membri del Covo, e di Santa Rita, ci ha permesso di superare questo primo stadio. Lunedì scorso Michele ha terminato l'ultimo ciclo di chemioterapia. Poi sarà la volta della radio, ma ormai siamo combattivi e più che certi che la vittoria sarà la nostra. Ancora non mi sembra vero, non ancora mi capaco, questo sì. Comprendo quanto sia la realtà, triste, quando il petto martoriato di mio marito compare alla mia vista. Una lunga cicatrice come un solco attraversa il suo torso...questo è che mi fa credere quanto non sia solo un brutto sogno. Si dice che le cicatrici siano autografi di Dio. Sono sicura che Michele, con questa 'sigla', rientri ora nella cerchia dei protetti, dei suoi prediletti. Ne stiamo avendo dimostrazione.

Spero di non essere uscita fuori traccia. In ogni caso, la mia, più che una testimonianza, di cui ho già avuto modo di scrivere lo scorso anno, vuole essere una istanza di grazia: ti preghiamo, Rosinella, fa' che Michele guarisca definitivamente da questo male!

Anche la nostra piccola Elizabeth te lo chiede, la stessa che, sulla tomba di Rita, ha commosso una suorina che, chiedendole perché fossimo lì, ha prontamente risposto: 'Perché papà mio deve guarire!'. Fallo per lei, te ne supplico!

*Maria Di Genova*

## **SE QUESTE MURA POTESSE PARLARE. ROSINELLA LAMPARELLI: UN'ANIMA ANTICA**

Inginocchiata nel mio solito posto, rivivo e ritorno ad ascoltare quelle che furono le parole di una grande anima, di una grande donna di questo luogo. E' come se i muri spessi e logori della sua casa ancora potessero raccontare la storia di chi, anni or sono, incondizionatamente si gettò nelle braccia di quel Padre grandissimo a cui affidò tutta la sua esistenza. Immersa nella preghiera davanti a quella statua di madre, di donna che tanto patì per il suo unico figlio, per colui che in sé aveva trasportato e sentito profondamente il peso e la sofferenza di tutti i nostri errori e, senza ribellarsi, disse "Sì Padre, sia fatta per me la tua volontà", mi ritrovo a pensare a lei, alla madre di tutti, a quella donna minuta che sedeva in silenzio e, con premurose parole, cullava i suoi figli sperduti riempiendo il loro cuore di una luce nuova, dell'amore per il Cristo e per la sua dolcissima Mamma e che leniva con il balsamo della sua profonda semplicità l'animo irrequieto di chi cercava anche una semplice parola di conforto, una mano salda che potesse illustrargli il vero cammino verso la fede. La sua presenza così vivida e forte ancora si avverte concretamene all'interno della sua casa.

La sua energia e la sua luce ancora avvolgono quel luogo sacro le cui mura sembrano custodire il racconto delle sue memorie... la sua flebile e tenace voce.

Nel raccoglimento del cuore, nel silenzio più profondo del proprio spirito, quelle parole e la descrizione di quella donna che tanto diede all'altro, ancora si odono e sembrano raccontare la sua reale storia, la sua vera scelta e il suo grande insegnamento. Sembrano sgorgare come un'eco sottile che avvolge il tutto, facendoci riappropriare del senso vero della sua esistenza e di ciò che voleva lasciare come eredità profonda a tutti noi che, nell'immensità della sua luce, l'abbiamo amata.

Il suo ricordo così tangibile e limpido sembra riportarla indietro nel tempo a raccontarci di lei, ma soprattutto a raccontarci di noi che ne seguiamo le tracce.

“Figli, figli miei io sono ancora qui con voi, sono nel vostro cuore, sono nel profondo del vostro ricordo più bello e lì ritrovo il mio vero essere e la mia vera pace. La mia vita sia ancora per voi insegnamento, sia per voi un faro e un porto sicuro che vi conduce verso quella strada di vera guarigione che il Signore vuole per ognuno di noi e a cui oggi vi chiama. Quanto mi mancate...ognuno di voi mi manca come figlio, come amico, come tassello importante della mia esistenza a cui io feci capo, a cui io da zia, da madre e da donna, cercai di far comprendere nella semplicità e nell’umiltà che mi contraddistingueva, il reale messaggio che il Signore voleva donarci.

Io, da donna tenace, dissi sì, riempiendo la mia vita di una luce meravigliosa, quella del Cristo, quella della sua dolce Madre che, come una famiglia concreta, entrarono in punta di piedi nel mio cuore illuminandolo di tutto l’amore di cui avevo bisogno. Scelsi volontariamente di seguire la strada di Dio a cui più volte ero stata chiamata.

Non mi sentivo degna di tanta grandezza, mi sentivo fragile, a volte sperduta quando ricevevo i segni e i messaggi tangibili della loro reale presenza nella mia vita e in quella di tutti.

Mi tuffai a capofitto nella dimensione dello spirito, laddove i confini materiali si annullano, laddove il visibile, ciò a cui noi crediamo, cede il posto ad una realtà ancora più concreta, quella della rettizza dell’animo, quella dell’amore incondizionato verso quel Padre Grandioso che ha voluto la vita per noi e ci ha donato la sua stessa essenza profonda, ovvero l’amore.

Tramite l’amore immenso, tramite questo dono grandissimo che io sentivo pulsare ogni giorno in me io incontravo Gesù, incontravo Maria, ma soprattutto incontravo i fratelli in cui vedevo la reale presenza del Signore e del suo amore in ogni creatura. Per me gli altri erano fratelli di spirito, dal tenero bambino che riposava nelle braccia della sua dolce mamma all’adulto spaesato che rincorreva e voleva trovare soluzione ai problemi che la vita quotidianamente gli poneva dinanzi.

Io ero lì a disposizione quando i fratelli bussavano alla mia porta chiedendomi una risposta, sedendosi ai miei piedi e, stringendomi le mani, mi chiedevano di essere accolti. Io, da madre, accoglievo tutti e il mio invito per loro era la preghiera. La preghiera del cuore

dove tutto è realizzabile, la preghiera dell'animo dove, nella profondità del proprio essere, ci si può ricollegare a quella scintilla Divina che ci lega concretamente a quel Padre Meraviglioso che opera in noi e che agisce in noi nel momento in cui lo riconosciamo. Fui grande maestra di questo, fui semplice donna che mise la sua vita a disposizione dell'amore, dell'amore del cielo, laddove in una danza armoniosa spirito e carne si incontrano in una figura tangibile, in quella del Cristo che ci guida e che ci insegna la vera strada da seguire.

La fede, miei cari figli, è questa che è stata la mia forza, è questa a cui voi tutti siete chiamati oggi, la fede e la fiducia nella presenza immanente in quel Padre Grandioso che ci assiste e che pone rimedio a tutte le difficoltà che la vita pone davanti giornalmente. E' questa l'arma che il Padre ci ha donato, il legame più grande che esista tra creatore e creatura, è questa che ci permette di fonderci in un unico Tutto, in un'unica presenza di carne e Spirito con l'amore stesso, riconoscendoci parte di quella Triade che trova manifestazione all'esterno, sotto forma di realtà, vissuta all'insegna dell'apertura e della gioia dell'esistenza. E' questo il perno fondamentale che rese me una persona forte e tenace, che fece di me un'unica totalità con quell'amore infinito che il Padre aveva per me e per ogni suo figlio. Avvertivo la luce nell'animo mio, ma questa non era una luce fioca: era la vera fiaccola che mi guidava e che mi spingeva nell'aiuto e nell'ascolto dell'altro. Era questa che mi faceva comprendere che la vita materiale è solo un brevissimo tratto di quel viaggio chiamato esistenza e che dare amore, dare luce di guarigione anche a chi nei piccoli impedimenti quotidiani chiedeva aiuto, era il mio compito più alto.

Io fui chiamata da Cristo e dalla Sua dolce Madre a dire sì al mio compito, fui chiamata nella profondità del mio cuore e della mia anima, laddove io realmente li sentivo e li incontravo, laddove io ritrovavo quella Trinità indissolubile tra Padre, Figlio e Spirito Santo che, dal mio interno, trovavano realizzazione nell'unità del mio comportamento e del mio esempio. La certezza più grande non era nell'avvertire la presenza di una mano invisibile intorno a me, ma sentirla agire in me ogni giorno, nella parte più intima del mio cuore che veniva ricolmato dell'amore e della Luce del Padre e che io sa-

ziavo attraverso quella preghiera costante che altro non era che un contatto diretto con la Fonte stessa dell'esistere.

Tutto ciò che fui in vita era manifestazione di una spinta e di un'abbondanza interna, fatta di amore, fatta di comprensione, di umiltà e di fiducia incondizionata nel non dover provvedere io alle necessità della mia persona e degli altri, ma semplicemente nell'affidare completamente ciò che avevo, all'amore e alla guida del Padre che, ogni volta che io chiedevo, mi donava senza remore.

Amore.

Era questa la parola, era questa la via che seguivo, l'amore che diventava un tutt'uno con l'amore di Dio, Amore che altro non è che l'abbraccio di quel Padre grandissimo che in ogni momento ci ricorda di non essere soli, ma di avere Lui in noi, di avere la sua protezione e la sua guida incondizionata. Amore che ci fa riscoprire la bellezza per la vita e per tutte le creature del mondo, per gli altri, per i fratelli che piangono, per chi ci ha ferito e per chi, invece, vede l'esistenza come qualcosa di buio. Amore di cui è composto a livello profondo ognuno di noi e, dello stesso amore e della stessa Luce, è composto il Cristo che risiede nell'intimo della nostra persona. Lo stesso amore che ci ha consentito di venire alla luce e che ci ha permesso di essere qui, in questo mondo e nell'amore stesso di Dio.

L'amore che è la valvola di tutto, della nostra esistenza, dei nostri bisogni, che è la strada che non ci fa perdere anche quando la sofferenza ci blocca e ci paralizza, anche quando gli eventi difficili, in cui più volte siamo immersi, ci fanno perdere la via e la fede. Chiedete sempre, chiedete all'amore: chiedere l'amore è chiedere a Dio e sentirlo agire nella propria vita. Scegliere il Cristo, scegliere suo Figlio che si è fatto carne per noi, è scegliere la vera via e la vera gioia della nostra esistenza, è scegliere quella strada che, se anche in salita, ci illumina e ci riscalda il cuore dell'amore vero, di quello del Padre verso di noi che non ci abbandona, ma che ci segue e ci ama immensamente.

Lasciare spazio all'amore è ritornare con me, nel mio amore verso di voi, nella mia vera fede che mi ha reso forte e sicura. In quell'umiltà di cuore dove la razionalità lascia spazio alla fiducia nel credere a qualcosa che non si vede, ma che si sente profondamente. Ricordate sempre i miei esempi, ricordate la mia missione, perché

è anche la vostra, perché è lì che noi, come esseri umani, ritroviamo il nostro vero fulcro, la nostra vera via, ma soprattutto la nostra missione più alta a cui tutti siamo chiamati e che altro non è che manifestazione dell'amore di Dio nella nostra esistenza. Io sono ancora qui ad illuminare la vostra via e a schiarire i dubbi della vostra mente quando intensamente mi chiedete aiuto e conforto. Sono con voi a sussurrarvi la parola fondamentale, quella rivelazione che mi ha sempre guidato e mi ha reso l'anima splendida che ancora voi oggi ricordate...quella parola è Amore, amore che diventa un tutt'uno con la fede, che si nutre nella carità per il prossimo e che trova la propria luce nella fratellanza e nell'uguaglianza, ma soprattutto che si esprime all'esterno sotto forma di perdono, perdono dapprima di noi stessi e poi degli altri. Perdono che altro non è, che dire sì, e mettersi completamente a disposizione dell'amore del Padre e del Figlio che ci chiamano e ci chiedono di ritornare all'essenza, che non è fuori di noi, ma è all'interno e che ci riconduce in quel posto segreto è profondo laddove diventiamo un unico tutto con l'Amore e con la benedizione di Dio! Questa la mia missione, questo è quanto di più caro ho lasciato a voi."

E questo è ciò che mi raccontano quelle mura, quei luoghi, di lei, di quella persona, di quella donna che con immenso coraggio divenne un tutt'uno con la croce, con l'amore, il vero amore e che scelse che Dio compiesse la sua grazia tramite e con lei. Una grande ricchezza, non di materia ma di spirito, di anima, di Luce e dell'amore del Padre per ognuno di noi, di tracce invisibili che ci riportano all'essenziale e al vero scopo per cui noi siamo qui.

Siamo chiamati all'amore, all'amore vero e questa donna, quest'anima antica ci ha lasciato il più sublime dei suoi insegnamenti: la sua vita, una vita meravigliosa vissuta nell'Unità e nella volontà Cristiana, ma soprattutto nella Luce della Trinità che si è resa manifesta attraverso di lei.

Tu sei ancora con noi e vivi grazie a tutto l'amore di cui ti sei fatta portavoce. Grazie!

*Carmen Di Muro*

## TI SCRIVO

Cara zia Rosinella,

Sembra ieri quando mi avvicinai per la prima volta alla tua piccola dimora, invece risale a tanti anni fa quando io ero ragazzina ed avevo pressappoco 17 anni. La prima volta che entrai nella tua casa non ero tanto contenta perché volevo conoscerti da viva, quindi triste per questa cosa, subito me ne andai e non tornai più.

Passarono tanti anni, .... Quando un giorno, che ero in dolce attesa, cominciai a venire da te, ma questa volta venni e non me ne sono più andata.

Venivo sempre da te e pregavo tanto per la mia gravidanza affinché andasse bene e bevevo l'acqua del tuo pozzo. Al parto il bambino morì, nacque morto l'11 febbraio il giorno della Madonna di Lourdes. Ho sempre pensato in cuor mio che il parto sarebbe avvenuto quel giorno e quel giorno il miracolo fu grande perché a causa di tante complicanze ero io destinata a morire e mio figlio, se nasceva, nasceva malato perché durante il parto lo tirarono con il forcipe e la ventosa lacerandogli il cervello. Io nelle mie preghiere dicevo sempre che mio figlio doveva nascere sano e zia Rosinella ha pregato tanto per me la madonna. Sì, ora mio figlio non c'è, ma è sano in paradiso.

Dopo sei mesi ero incinta di un altro bambino, ero felicissima.... Le mie visite erano sempre assidue a casa di zia Rosinella. Quando nacque, il bambino prese l'ittero e un forte abbassamento di peso ed il dottore mi disse che se non reagiva il bambino poteva rimanere molto malato. Le mie preghiere a zia Rosinella furono tante... e poi finalmente mio figlio si riprese.

Un giorno fui colpita da una forte ansia, stavo malissimo andavo da zia Rosinella ed alla Madonna dicevo : fammi guarire presto. Stavo male notte e giorno, piangevo tanto perché non volevo curarmi con le medicine. Le preghiere a zia Rosinella furono tante, che un giorno che andai a casa sua una voce dentro di me mi disse: devi essere calma, il miracolo non avverrà subito ma devi essere paziente. Sapevo in cuor mio che zia Rosinella non mi avrebbe lasciata sola ma mi avrebbe aiutata, dopo un'estate intera cominciai a stare bene.

Rammento che una notte sognai zia Rosinella: io e lei eravamo nella chiesa di Santa Caterina, io l'abbracciai e lei mi disse, con il viso rivolto alla Madonna di Lourdes, va da lei. Io oggi non ho più l'ansia e questo lo devo a zia Rosinella che mi ha aiutata tanto. Ti ringrazio zia Rosinella di avermi aiutata nei momenti bui della mia vita, sei una donna meravigliosa, per me sei come un angelo che meravigliosamente voli ad aiutare chiunque. Sì, ora tu non ci sei ma il tuo alito vivente si avverte in quella piccola tua dimora; non abbandonare mai i tuoi concittadini, noi abbiamo bisogno di te, tu sei il nostro conforto, la nostra luce, la nostra vita, verità e via....prega sempre per noi o nostro angelo custode di Lucera.

*Maria Pina Ricci*

## UN RICORDO PERSONALE DI ROSINELLA LAMPARELLI...

Ho pensato di dover dare il mio personale apporto alla divulgazione di episodi inerenti al vissuto di Rosinella Lamparelli, perché rimasta sinceramente colpita dalla sua incantevole semplicità che in un attimo poteva far dimenticare i rumori di una città in movimento e gli affanni della quotidianità.

Ebbi modo di conoscere Rosinella un giorno di primavera inoltrata del 1993, allorquando iniziavo a pubblicare qualche articolo a mia firma sul mensile di cultura "Il Centro" di Lucera, diretto da Raffaele Montanaro. All'epoca sinceramente non capii l'importanza di incontrare questa piccola grande donna. Certo si parlava della sua fede, della sua veggenza, della sua umiltà ma, in quel frangente della mia vita, "intervistare" Rosinella significava semplicemente poter carpire notizie interessanti per scrivere un bel "pezzo" giornalistico che potesse piacere. Oltretutto la nostra etica professionale impone ad un pubblicitista o giornalista serio che sia, di limitarsi ad informare la gente senza metterci del personale in termini di opinioni o di considerazioni.

Ricordo che era metà mattinata circa, quando mi recai nella piazzetta, oggi a Lei intitolata, ed entrai in quel piccolo terraneo con il registratore della redazione in una mano e con la macchinetta fotografica nell'altra. Varcata la porta d'ingresso, mi trovai in uno stanzone, tipo un monolocale, mi guardai intorno ed ebbi subito una strana sensazione, come se un brivido, un sussulto, mi stesse percorrendo lungo la schiena dall'alto al basso, veloce ed improvviso; altro che fede o scetticismo, dovetti prendere atto che in quegli spazi aleggiava un qualcosa di diverso e di indefinibilmente piacevole, quasi estemporaneo: c'era serenità. Per un breve lasso di tempo, cancellai dalla mia mente tutto il da farsi quotidiano e mi sentii finalmente serena.

Rosinella con gentilezza mi fece accomodare su di una seggiola e si mise a sedere di fronte a me dicendomi: "metti via quelle cose... toglile!" Ovvio che gli attrezzi del mestiere non le erano graditi, ma è stato meglio così perché iniziammo una conversazione leggera e profonda nel contempo.

Mi parlò delle sue visioni divine, di come avvertisse sempre accanto a lei la presenza di Gesù, della necessità di far penitenza con il corpo per nutrire lo spirito e di quanto fosse importante per l'uomo la preghiera, unico mezzo per commuovere l'Altissimo ed ottenere ausilio e perdono. Il condonare colpe, diceva Rosinella con linguaggio semplice e a tratti dialettale, non è un atto dovuto o scontato ma un qualcosa che l'uomo deve conquistare con le sue azioni quotidiane, con il pentimento, con l'ammissione delle proprie colpe ed eventualmente con l'espiazione delle stesse in base alla loro gravità.

Cioè, sarebbe troppo semplice per un essere umano commettere gravi mancanze e poi cavarsela con un semplice "Dio Perdonami".

Infatti all'Altissimo non si può proprio nascondere nulla dato che il nostro cuore e la nostra anima sono per Lui un quaderno aperto, leggibile in ogni momento, le cui pagine le scriviamo noi vivendo; giorno dopo giorno aggiungiamo ad esso nuovi paragrafi con le nostre emozioni, le nostre azioni, comportamenti ed atteggiamenti, lottando continuamente contro le tentazioni e i continui attacchi del maligno che purtroppo, come diceva Padre Pio, è sempre in agguato. Bisogna stare allerta e vigilare in quanto, se il nero inchiostro del peccato dovesse imbrattare qualche foglio dell'animo umano e non si dovesse correre ai ripari in tempi utili, quella macchia potrebbe allargarsi e diventare indelebile fino a condurci alla perdizione. Rosinella nella sua semplicità riusciva a dare grandi consigli di vita intrisi pure, diciamo così, di inconsapevoli reminiscenze filosofiche; non a caso quel quaderno dalle bianche pagine per certi versi rievoca la "tabula rasa" aristotelica ma più in chiave etica e spirituale che cognitiva. Ancora una volta la panacea indicata a prevenire e curare ogni male è la preghiera che ci purifica e ci riabilita agli occhi divini. Ecco spiegato perchè Rosinella trascorreva la maggior parte del suo tempo a pregare e a recitare il Santo Rosario alla Madonna, da sola o in gruppo, per renderla benevola e auspicarne l'intercessione presso il Figlio suo amato.

La nostra umile serva di Dio da questo punto di vista era sostanzialmente garantista, cioè spronava chi le era accanto a vivere in maniera sana e propositiva e ad avere fede perchè lassù in cielo c'era chi vedeva e provvedeva.

Tornando più propriamente al mio colloquio con Rosinella mi si

aggiunsero da subito altri elementi di riflessione degni di odierna menzione; notai ad esempio che nel parlarmi, i suoi occhi non incrociavano quasi mai i miei, infatti il suo sguardo, oltrepassando la porta socchiusa e la tendina d'arredo, raggiungeva dritto l'esterno come se stesse scrutando o "tenendo sotto controllo qualcosa".

Non nascondo che sono stata sul punto di chiederle se stesse aspettando qualcuno o se stesse scorgendo l'arrivo di qualcuno. Ma non ebbi il tempo di aprire bocca perché Lei, bypassando la mia domanda, disse: "Non viene nessuno... Guarda quel pozzo... c'è la vita". Là per là mi sentii un po' smarrita, per me comprendere il senso di quelle parole era ostico. Pensavo tra me e me: "Ma che sta dicendo?", "Come fa ad esserci vita in un pozzo, contesto considerato dalla simbologia e dalla retorica cristiana come baratro, perdizione, peccato?".

Soltanto in tempi recenti e comunque dopo la sua morte compresi il vero significato della metafora lamparelliana "pozzo/vita" in quanto seppi che Gesù, una delle prime volte, le si palesò con sembianze umane, proprio nei pressi del pozzo e la definì "la rosa più bella del Suo giardino". Ragionando col senno di poi, in maniera più matura, spontanea e meno professionale, pensai che questi elementi o strumenti mistici, accomunavano, e non poco, Rosinella ad altre grandissime sante donne dell'antichità e della modernità.

Viaggiando nel treno delle mie conoscenze e delle mie esperienze, stabilii un primo parallelismo tra la Nostra e Santa Rita da Cascia; il pozzo e le rose come simboli caratterizzanti in una vita di fede e di umiltà sono cari ad entrambe e perfino lo spiazzo, dov'è ubicato il pozzo di Santa Rita, mi ricordava vagamente l'ex Vico Mores "sop' i mur". Invece il suo dolce sguardo languido e a tratti dimesso, che si lasciava scorgere dal consueto copricapo, il "maccaturo" (usato tuttora dalle donne di una certa età di Lucera, del Subappennino dauno e del Gargano) mi riportarono a Madre Teresa di Calcutta.

Con la Santa albanese le coincidenze mi sembrarono ancora più evidenti; a parte quella anagrafica, sono nate ambedue nel 1910, Madre Teresa e Rosinella presentano comuni tratti fisici e spirituali: mingherline di corpo ma leonesse nell'animo furono "corteggiate" da divine visioni per seguire e perseguire grandi traguardi. E che dire poi del loro volto solcato dal tempo e dalla sofferenza umana,

sempre pronte al sacrificio, grandi aggregatrici di uomini per diffondere preghiera e parola di Dio, messaggere di conforto e di consolazione, ricche di umanità ed edificatrici di pace? A confrontarne il vissuto, i lineamenti e i caratteri somatici sembrano sorelle il cui destino di portatrici di pace e salvezza si è incrociato a distanza di chilometri e chilometri l'una dall'altra.

Devo dire che Rosinella mi ha molto colpito per tante e tante cose, per quel modo di essere e di vivere la giornata alla giornata, senza programmi o progetti particolari e per l'avermi fatto capire che "bisogna credere" e che, quando non c'è più nulla da fare bisogna lasciar fare a Dio.

Oggi la casa di Rosinella è un piccolo tempio di fede e di amore dove ancora si incontrano, moltiplicati e numerosissimi, le persone a lei care per ricordarla, amarla e farla amare. E in quegli attimi profondi di preghiera sono sicura che Rosinella è lì, la sua presenza si avverte a pelle...perché i grandi quando vengono a mancare non muoiono....semplicemente si assentano.

La speranza più grande è che molto ma molto presto Lucera possa vantarsi di aver dato i natali ad un'altra Santa...Santa Rosinella Lamparelli da Lucera.

*Deborah Testa*

# RACCOLTA ADULTI



L'Associazione  
*Il Coro di Preghiera  
di Santa Caterina*

con il patrocinio  
Città di Lucera  
Comune di Lucera

invita la cittadinanza a partecipare  
alla proclamazione dei vincitori  
della seconda edizione del premio letterario

*Rosa Lamparelli*  
Umile donna di Preghiera

**Domenica 8 giugno 2014 - ore 19,30**  
Teatro dell'Opera San Giuseppe - Lucera

**INTERVENIENTI:**  
Rev. Don Pio ZUPPA  
*Discorso di benedizione per la lettura, l'ascolto e a volte  
l'azione pastorale sempre proficua. - 10 giugno - 10h*

Rev. Padre Raffaele DI MURO *ofm*  
*Discorso di benedizione per la lettura, l'ascolto e a volte  
l'azione pastorale sempre proficua. - 10 giugno - 10h*

Discorso di benedizione e momento intercessionale della lettura  
dell'omelia.

**Dot. Nicola SPALLONE**  
Cantore e pianista

**LETTORI:**  
Azzurra ALFIERI  
CANTO  
Nadia IANNANTUONI  
PAGGIORE  
FRANCESCO CARROZZA  
CINQUE  
Isabella GRASSO



*Azzurra Alfieri*

## A ROSINELLA

Rosinella,  
Tu che stai in cielo con i Santi,  
guarda questa nostra Lucera  
e coprila con un manto;  
soffre questo paese e soffrono i Lucerini  
perché nulla va per il verso giusto:  
è un baratro dalla sera alla mattina  
e tutti vorrebbero andar via,  
ad uno ad uno.  
Il lavoro manca, la gente si dispera.  
Rosinella, che brutto momento!  
Sono tempi tristi e solo tu potresti salvarci.  
Ti ricordi quando pregavamo  
tutti insieme a casa tua e recitavamo  
il Rosario alla Madonna? Tu sospiravi  
"Non può essere mai più buio della mezzanotte!"  
Ma questa mezzanotte, Rosinella,  
non accenna a finire  
e il giorno non sembra arrivare.  
Viviamo la mezzanotte della nostra vita  
e dei nostri figli che domani non avranno futuro.  
Rosinella, proteggici, prega per noi  
e guardaci con quegli occhi belli  
che hai e che ci davano speranza  
quando eri ancora viva.  
Rosinella, stella lucente  
che brilli di luce santa,  
ricordati di noi  
come Lucera si ricorda di te  
e mai ti scorderà.

*Atonella Giacobbe*

## A TE

A TE

Rosa di un giardino candido

A TE

Umile donna

A TE

Che hai fatto della tua vita la vita della gente

A TE

Che hai sollevato con le tue preghiere una moltitudine di sofferenze

A TE

Che hai vissuto con Gesù facendolo tuo sposo

A TE

Che sei una piccola, umile grande donna

A TE, A TE

Zia Rosinella

*Rosaria Carrara*

## CASA DOLCE CASA

Un pomeriggio mentre stavo pulendo casa mi squillò il cellulare, era una mia amica che mi chiese se ero disposta a fare una passeggiata. Uscimmo, ed arrivate a porta Troia eravamo indecise se salire le scale a destra o a sinistra; decidemmo di salirle a destra. Salite le scale dissi: di qui possiamo arrivare a casa di zia Rosinella, e così ci incamminammo. Lungo la via parlavamo dei nostri problemi, dei miei in particolare. Giunte a casa di Rosinella siamo entrate. C'erano delle persone che pregavano, ci hanno accolto ed abbiamo pregato insieme. Stando seduta lì la pace è entrata nel mio cuore, i miei problemi erano rimasti fuori ad aspettarmi.

Io seduta in quel calore familiare, in quella casa mi sentivo bene e protetta. Mi sono persa negli occhi della Madonnina e tutto ciò che ho lasciato fuori non mi faceva più paura. Poi il mio sguardo si è posato sul poster affisso nella sua casa con su una sua foto.

Zia Rosinella sembrava sorridermi e bonariamente mi rimproverava dicendo: finalmente ti sei decisa a tornare. E sì, perché io in quella casa ci ero già stata più volte. Quando ero piccola andavo con la mia mamma, lei acquistava il cotone e a me comprava le caramelle. Poi mamma mi sedeva alla seggiola e parlava con Rosinella e io ammiravo i barattoli pieni di caramelle. Zia Rosinella viveva con quelle poche cose esposte in quei contenitori. Poi vent'anni fa sono ritornata in quella dolce casa per chiedere una preghiera e un consiglio; mi sentivo in imbarazzo a parlare con lei. Mi sono fermata all'uscio della porta, lei mi vide e mi fece entrare.

Nella stanza accanto c'era una ragazza e lei mi disse in dialetto: signorina, nel frattempo che parlo con questa ragazza, vai nel cucinino a girare per bene le fave che sono sul fuoco altrimenti se si attaccano non mangio niente.

Mi sono sentita subito a mio agio, mi era passata l'agitazione che avevo prima di entrare e mi sono sentita a casa.

Quando la ragazza che stava parlando con Rosinella andò via, mi si avvicinò ed ebbi modo di parlare con lei. Seduta su quella seggiola, mezza sgangherata, era come stare seduta su un trono e parlare con lei. Dopo il colloquio, sono uscita con la sicurezza che la sua

preghiera mi avrebbe accompagnata per sempre e così fu. Poi, da quando lei ci ha lasciato, non sono più andata.

Mia figlia ha l'età di tre anni soffriva di ragadi e sanguinava ogni qualvolta andava al bagno ed io ero sempre in apprensione.

Una notte ho sognato zia Rosinella seduta sulla sua seggiola vicino al mio bagno e dentro c'era la mia bambina che mi chiamava.

Mentre volevo entrare in bagno dalla mia bambina, lei mi ha fermato e mi ha detto: "non preoccuparti tua figlia non soffrirà più" e dal quel giorno, sono passati sedici anni, mia figlia non ha più avuto quel problema. Premetto che non avevo chiesto nessuna grazia. Stando seduta lì in quella dolce casa la signora che pregava ci ha detto se volevamo partecipare al concorso. Vista la casualità di come ci siamo trovati lì, abbiamo accettato anche perché con questo mio scritto vorrei dire a tutti di andare nella sua casa per sentire la pace che si assapora sedendosi e guardare negli occhi quella dolce Madonnina. Quando sono uscita ho ripreso le mie preoccupazioni, ma con un cuore più leggero e sicura di farcela come quando sono uscita venti anni prima quando ho parlato con lei. Pregusto già la prossima volta che metterò piede in quella casa.

*Patrizia Eugenia Palmieri*

## ATTRAVERSO DI TE

Ho sentito parlare di Rosa Lamparelli da una mia cara amica la quale mi invitava a visitare quest'umile donna che parlava con la Madonna e Gesù.

Ogni volta rimandavo per vari motivi fino a che ho appreso della sua morte e ne sono rimasta addolorata perché avevo perso l'occasione di conoscerla. Quando fu pubblicata la sua biografia leggendola mi sembrava di averla conosciuta personalmente.

Ho iniziato a frequentare la chiesa di S. Caterina e la sua casa per recitare il Santo Rosario che non avevo mai recitato prima di allora. La preghiera donava al mio animo una pace immensa che mi faceva dimenticare tutte le preoccupazioni, erano questi i momenti in cui mi sentivo in un'altra dimensione.

In questi anni ho attraversato tante vicissitudini, ho dovuto affrontare anche una brutta malattia, e nei momenti in cui ero sola e mi veniva lo sconforto, perché avevo paura di lasciare la mia famiglia che aveva ancora bisogno di me, sentivo vicino Rosinella e la Madonna che mi davano la forza di lottare, di confidare in Dio che non mi avrebbe mai abbandonato.

Anche se non l'ho conosciuta la sento come persona cara, di famiglia e vorrei imitare la sua forza, la sua perseveranza nella preghiera, la sua fede. Il suo offrirsi agli altri annullando se stessa senza riserve.

Io voglio ringraziare Rosinella di avermi fatto avvicinare alla sua casa ed insegnato ad amare la Madonna e ringrazio soprattutto Dio che attraverso Rosinella mi ha voluto avvicinare a Lui vedendomi lontana e confusa.

*Anna Mentana*

## ALLA ZIA ROSINELLA

Ti chiamano tutti zia Rosinella,  
anche ora che sei una stella,  
che fortuna hanno avuto  
tutti quelli che ti han conosciuto.

Eri donna di umil preghiera  
e lo facevi dal dì alla sera,  
anche quando il tempo,  
scavato ti aveva.

Quel tuo volto risplendeva di luce,  
quando parlavi con Madre e con Figlio,  
a te confidavano i tanti segreti,  
per dare a noi il giusto consiglio.

Nella tua angusta casetta,  
molti venivano speranzosi,  
sicur di trovare nella tua preghiera,  
la panacea di tutti i dolori.

Ci hai insegnato che la ricchezza,  
giace nel cuore di ognuno di noi,  
fatta di amore e intensi valori  
come per l'essere e non apparire.

Il grande tesoro  
che dobbiam custodire  
è quello del bene  
per non soffrire.

*Saverio Di Pasquale*

## DEDICATA A NONNA ROSA LAMPARELLI

Rosinella, ti parlo come se tu fossi al mio fianco. Voglio raccontarti con cuore un evento che personalmente mi è successo in prossimità della tua morte, o meglio nelle tue ultime ore di vita: avvertivo un po' d'ansia, ma dopo un po' di ore ho sentito un gran botto così forte che sono rimasta perplessa e mi chiedevo da dove venisse. Io ero fuori sede, stavo a casa di una mia cognata, ci siamo guardate in faccia cominciando a gironzolare tutta la casa, ma niente, non c'era nulla, era tutto a posto.

Sono partita per far ritorno a Lucera. Arrivata a casa mia sento suonare il campanello di casa, era una mia vicina, mi dice devo dirti una cosa, sai una notizia importante e balbettando mi fa: sai la "Rosinella" è morta, risposi davvero! no, che dici e sono scoppiata in lacrime. Ho invitata la mia amica a non andar via: non andare, ti voglio raccontare una cosa. Sai quando ero fuori Lucera, a casa di mia cognata, ho sentito un "botto" molto forte. Lei mi ascoltava ma la vedevo titubante e facendomi un sorriso mi fa: ma va là! Ma che cosa dici? Non ha creduto a quello che gli avevo raccontato. Ho tenuto dentro di me la sua incredulità, e nel mio silenzio riflettendo e pensando gli rivolgo un'altra domanda: ma a che ora è morta "Rosinella"? intorno alle 16 mi rispose. Ho collegato l'ora della morte di Rosinella ed il botto che avevo sentito a casa di mia cognata. Il botto è stato il suo segnale, si è manifestata a me in questo modo prima della morte.

Da allora è sempre nel mio cuore: tutti i giorni la penso e mi affido e confido in lei, nella mia cara nonna Rosiella. Certo che quando mi capita un brutto evento a casa, dapprima sembra tutto vada a rotoli, ma poi, pian piano con la preghiera e l'affidamento a lei tutto torna a posto. Cara Rosinella dal viso sofferente, tu che sei stata una persona così affettuosa, tenera e piena di dolcezza mi rivolgo a te dicendoti che sei grande e meravigliosa e ti confesso, che prima di chiudere questo mio scritto, non riesco a trattenere le lacrime, cara nonna mia.

*Patrizia Manna*

## **E D'IMPROVVISO NEL CUORE LE TUE PAROLE...**

E d'improvviso nel cuore  
le tue parole  
da quel ricordo insistente  
di te in mente.

Son qui a poetare!  
Presso quel pozzo,  
nel sole del meriggio,  
di quel dì ti immagino,  
toccata da un incontro  
che colora di vero  
ogni attimo da mane a sera.

*Rosa De Amicis*

## **ERO UNA STELLA VAGANTE**

Ero una stella vagante  
sono certezza: esisto.

Esisto ed illumino.

Esisto e riscaldo.

Dono speranza.

Ringrazio.

Ero una stella vagante,  
sono certezza e grazia:  
esisto.

*Pina Modola*

## HO SOGNATO

Sono molto devota di Rosinella e desidero testimoniare quanto è grande l'amore della Mamma del cielo che ci vuole tutti accanto al suo figlio, come ora sta Rosinella che è vissuta facendo solo e sempre la sua volontà.

La notte del 10 febbraio di quest'anno ho sognato Gesù che mi ha detto: "domani la Madre Mia ti darà una rosa".

Non riesco a capire, invece il giorno dopo, 11 febbraio ricorrenza della prima apparizione a Lourdes, mi è arrivato il giornale di Rosinella "La Mistica Rosa" con su la copertina l'immagine della Santa Vergine e Bernadette. Ho capito subito che questo era il segno.

La sera dell'undici mi addormento e sogno la Vergine che mi dice: ti avevo promesso, figlia, una rosa ed ecco ora ti è giunta tramite il giornale della mia diletta Rosinella, sei contenta?

Grazie Gesù, grazie Vergine Maria di averci donato Rosinella.

*Flora Zarrilli*

## **"IL DONO DELLA FEDE"**

La mia conversione in casa "Rosa Lamparelli" è un cammino in continua evoluzione, che vivo quotidianamente con grande entusiasmo. Al primo posto nella mia vita c'era la famiglia, il denaro, l'amicizia, il cibo e il divertimento. Dio non aveva posto nei miei pensieri, la fede era una scocciatura, un limite angosciante. La mia vita scorreva nel peccato perché non vivevo una vita vera e non me ne rendevo conto. Ahimè quanto ho sbagliato. Due anni fa il Signore è intervenuto nella mia vita, irrompendo in essa, grazie a "zia Rosinella". Il mio cuore sentiva una voce che diceva "Non indurire il tuo cuore ma ascolta la voce di Gesù". Convertirsi per me è significato cambiare direzione nel cammino della vita, non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Ricordo che passando davanti a una Chiesa avevo desiderio di segnarmi con un segno di croce, ma non lo facevo perché ero intimidita dal giudizio degli altri.

Oggi così non è. Conversione è andare controcorrente, dove la corrente è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta alla misura alta della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. Non è una semplice decisione morale, che rettifica la nostra condotta di vita, ma è una scelta di fede, che ci coinvolge interamente nella comunione intima con la persona viva e concreta di Gesù...

La conversione è il "si" totale di chi consegna la propria esistenza al Vangelo, rispondendo liberamente a Cristo che per primo si offre all'uomo come via, verità e vita, come colui che solo lo libera e lo salva. Al Signore sta a cuore il nostro bene, cioè che ogni uomo abbia la vita, e che specialmente i suoi figli più "piccoli" possano accedere al banchetto che lui ha preparato per tutti. Perciò, non sa che farsene di quelle forme ipocrite di chi dice "Signore, Signore" e poi trascura i suoi comandamenti. Nel suo regno eterno, Dio accoglie quanti si sforzano giorno per giorno di mettere in pratica la sua parola. Un anno fa ero a casa di mia sorella Deborah mi ha chiesto: «Conosci

le preghiere di Santa Brigida?». Ho detto di no e mi ha offerto un piccolo libro, che mi ha dischiuso un orizzonte nuovo di orazione, ampliando l'amore per Gesù.

Santa Brigida è stata una religiosa e mistica svedese, fondò l'Ordine del Santissimo Salvatore, fu proclamata Santa nel '39 - Giovanni Paolo II, disse: "Seppe essere modello nella vita laicale, esperta della realtà cristiana europea, dotata di forza profetica, prezioso legame ecumenico, ancor oggi, per le terre scandinave, distaccate dalla piena comunione con la sede di Roma". Durante tutto il corso della sua vita terrena ci ha dato esempio di come si possa servire il Signore sia in qualità di sposa e madre di famiglia che di consacrata a Lui. Si è sposata a 14 anni ed ha avuto nove figli.

Dopo un pellegrinaggio col marito a Compostella, Spagna, presso il corpo dell'Apostolo Giacomo, il suo sposo, d'accordo con Brigida, scelse la vita di religioso cistercense, ma morì poco tempo dopo. Anche Brigida allora si orientò per la vita consacrata, e mentre era ospitata in un monastero iniziò a sperimentare rivelazioni da parte del Signore Gesù e di Maria. Ma sia da sposata come poi da religiosa Brigida ha sempre posto Dio al primo posto, compiendo scelte coerenti con la sua fede, ed il Signore non le ha fatto mancare i suoi doni facendole sempre sentire la sua vicinanza.

Sono sicura che se non avessi conosciuto il dono della conversione, grazie a "zia Rosinella", non avrei conosciuto questa grande Santa, ma soprattutto non avrei adorato Cristo, soffrendo per la Sua Passione. L'insegnamento di Rosa Lamparelli è stato quello della preghiera, pregare sempre per tutti, per i peccatori, per quelli che non credono, per espugnare al demonio quante più anime per riportarle a Dio. Consiglio a tutti di recitare le orazioni di Santa Brigida e sperimentare la benevolenza di Dio per chi prega e contempla la passione di Cristo.

Scusate se sono logorroica, ma la mia fede mi impone di testimoniare Dio, attraverso la preghiera, l'esempio ma anche la conoscenza e trasmetterla agli altri fratelli e sorelle, per una comunione vera e profonda. Ho letto la testimonianza di una dentista sudamericana, Gloria Polo, colpita da un fulmine e poi, dopo essere stata in fin di vita, si è convertita al cristianesimo ed ora sta portando al mondo il suo messaggio. Gloria Polo ha parlato da ultimo in Italia, ma lo ha

fatto anche in Polonia e in altre parti del pianeta e come tutti i fenomeni del genere, si presta a domande, interrogativi e persino dubbi. Straordinaria è la similitudine del suo racconto con quello di altri mistici, anche italiani.

L'esperienza vissuta da questa persona ci riporta all'introduzione di questo mio scritto "Dio deve essere al primo posto in ogni momento della nostra vita". Dobbiamo insegnare ai giovani che le loro risposte non sono nella perdizione dell'alcool e della droga, ma in Dio. Dobbiamo interrogarci se abbiamo fatto abbastanza come educatori per i nostri figli, se abbiamo trasmesso loro valori veri o falsi come il successo a tutti i costi, il denaro, la bellezza.

Credo che si debba iniziare a trasmettere ai giovani il valore dell'amore di Dio, che non conoscono perché noi non glielo abbiamo fatto conoscere. I giovani sono la speranza e Dio ama i giovani, solo che loro non lo sanno. Ecco perché tocca a noi insegnare loro a conoscere e comprendere Gesù.

Dio non è privazione, Dio è luce, Dio è vita. Bisogna solo conoscerlo per amarlo. Grazie a Rosa Lamparelli, alla sua vita al suo insegnamento, perché oggi mi sento una donna nuova, una donna che ha avuto una seconda possibilità. La recita del Santo Rosario in casa Lamparelli è la comunicazione che ho con Dio.

*Patrizia Pellegrino*

## INCONTRO SPECIALE

Ho conosciuto zia Rosinella qualche mese prima della sua morte.

Mio marito é un artigiano e dove lavorava in quel periodo sentiva parlare spesso di lei, finché una sera decidemmo, insieme a due dei nostri figli, di andare a trovarla.

In quel periodo, non avevamo nessun problema, cercavamo solo un po' di pace interiore. Quando siamo arrivati, alcune signore ci hanno informato delle gravi condizioni di salute di zia Rosinella, motivo per cui forse quel giorno non riceveva.

Ma alla nostra richiesta, zia Rosinella decise di farci entrare.

La trovammo attaccata all'ossigeno e quando ci chiese di cosa avevamo bisogno, ci rendemmo conto di quanta fatica e difficoltà aveva nel parlare.

Ci chiese anche se fossimo già stati da lei. Io risposi di no!

Ma lei mi rammendo' che una volta andai a salutarla nella chiesa di S. Caterina e mia figlia, che all'epoca del fatto era piccolina, impaurita rimase giu' in fondo alla chiesa.

A quel punto, mi ricordai della cosa e mi meravigliai di come quella signora tanto stanca e provata dal dolore, potesse ricordarsi di un avvenimento avvenuto tanti anni prima. Poi mi disse altre cose che non vi sto qui a raccontare. Situazioni non belle.

La visita si concluse con una preghiera.

Li' per li', ci rimasi male per le parole dell'anziana donna, ma con il passare dei giorni non ci pensai piu'.

Qualche mese dopo Rosinella venne a mancare e con la sua assenza anche le sue parole andarono a finire nel dimenticatoio.

Continuai tranquillamente con la mia vita.

Passarono gli anni, fino a quando il brutto momento arrivò e con esso si risvegliò anche il ricordo delle parole, che zia Rosinella ci disse anni prima.

Io ero disperata e i miei figli ancora di piu' di me. Abbiamo passato dei mesi d'inferno. In un momento così buio della mia vita decisi un giorno di confidarmi con la mia amica e parrucchiera Rosaria.

Lei frequentatrice della casa, andava tutte le sere a dire il rosario da zia Rosinella e venuta a conoscenza del mio problema mi invo-

gliava continuamente ad andare con lei. Mi diceva "Vedrai che se vieni, ne troverai beneficio"

Ma io ogni volta trovavo una scusa, non avevo nessuna voglia di andarci.

Finche' una sera, dopo l'ennesimo invito le dissi che se mia figlia non avesse avuto bisogno della mia compagnia al negozio sarei andata.

Chiamai mia figlia e mi rispose che sarei potuta andare al rosario, dal momento che al negozio c'era una signora, che guarda caso proprio in quel momento, le stava parlando di zia Rosinella.

Per me questo fu un segno, una chiamata e da quel momento quasi tutte le sere andai al rosario a casa di zia Rosinella.

Non vi dico il beneficio che traevo nello stare mezz'ora in quella casa a recitare il rosario. Ricevevo una carica impressionante e dopo tanto tempo le cose piano piano sono andate migliorando.

Frequentando questa casa oltre a dire il rosario con il cuore, ho imparato a vedere i miracoli che il Signore regala quotidianamente a me e alla mia famiglia.

Da quel momento si sono aperte le porte per tante situazioni chiuse e molti nodi dolorosi pian piano si sono sciolti.

Ancora oggi frequento la casa di zia Rosinella; nella stanza dove lei dormiva c'è una piccola grotta con dentro la statua della madonna di Lourdes.

Ogni volta che entro in quella stanza, vedo che la Madonna mi accoglie con un sorriso. Frequentando questa casa sono entrata a far parte dell'associazione "Il covo di preghiera di S. Caterina".

Per merito di questa associazione ho partecipato a molti pellegrinaggi (Lourdes, Medjugorje, Assisi, Cascia) grazie ai quali ho imparato tante cose.

Per me la Madonna prima dell'incontro con Rosinella era già molto importante, ma grazie alla pia donna ho imparato ad amare la madre celeste con ancor più ardore.

Grazie zia Rosinella.

*Silvana Rizzo*

## IO E ZIA ROSINELLA

Mi chiamo Savino, e quest'anno anch'io ho voluto scrivere su Rosa Lamparelli.

Sì voglio raccontare la mia esperienza visto che io Rosa Lamparelli non l'ho conosciuta come veggente ma come negoziante, in quanto da bambino vi andavo a comprare delle leccornie, mi duole dirlo, ma sto conoscendo Zia Rosinella, così come tutti la chiamano, dai racconti di altre persone che l'hanno conosciuta. So che molti frequentavano la casa di Rosinella e vedo nei loro occhi, quando raccontano degli aneddoti su Zia Rosinella una luce particolare, che quasi invidia.

Io pur sapendo di Zia Rosinella, non sono mai andato a cercarla, mi dicevo: non ho malattie sto bene un lavoro ce l'ho, da uomo convinto mi dicevo non ho bisogno di certi aiuti, non pensando agli aiuti spirituali che avrei potuto ricevere, alla luce di adesso mi rendo conto dell'opportunità che ho perso. Sì! è vero, per cercare il Signore basta andare in Chiesa, ma il Signore ci manda persone carismatiche che ci aiutano nei nostri dubbi. Molte volte si fanno dei "viaggi" alla ricerca della fede, ma non ci si rende conto che quello che cerchiamo lo abbiamo a portata di mano.

La mia storia con Zia Rosinella è cominciata dopo la sua morte, ricordo che il giorno dopo la sua morte sono andato a farle visita e davanti al suo feretro mi chiedevo chi fosse realmente Rosinella, ma la cosa che più mi colpì fu la mancanza di "puzza" tipica dei cadaveri, erano già passate parecchie ore dal decesso, ma si riusciva a sentire solo un leggero profumo.

Dopo qualche anno mia cugina Rosaria, mi parlò di Rosinella e dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina", in me si accese il desiderio di farne parte, era la stessa associazione fondata da Zia Rosinella, e facendo parte dell'associazione e frequentando la casa di Rosinella ho approfondito la mia conoscenza della sua figura.

Nel 2003 in un'assolata domenica mattina, dopo aver partecipato alla Santa Messa in San Giovanni con i miei figli, mi recai a casa di Zia Rosinella a prendere dell'acqua dal pozzo, richiestami da mio

padre, che si trovava in ospedale. Giunto davanti al pozzo, lo trovai aperto ma non vidi il secchio, mi rammaricai perché non potevo prendere l'acqua, bussai ad alcune abitazioni nelle vicinanze, ma nessuno mi aprì, mentre mi voltai per andare via, udii il tintinnio del secchio di metallo, tornai verso il pozzo credendo che stesse venendo qualcuno a portarmi il secchio, ma per mia sorpresa non c'era nessuno. Fu mio figlio Simone che lasciandomi la mano, mi disse: papà il secchio è lì indicandomi col dito un sedile in pietra, così presi il secchio e tirai su l'acqua dal pozzo. Potendo così esaudire il desiderio di mio padre.

Riflettendo su questa esperienza, mi viene da pensare alla mia vita, che per molte volte ho girato alla ricerca della fede, forse perché bussavo alla porta sbagliata, invece Rosinella era lì ad aspettarmi, e chissà da quando, per indicarmi la via, facendomi attingere l'acqua, fonte di vita e di salvezza che ci porta dritti al Signore.

Ormai son passati molti anni da allora, e continuo a sentire la presenza di Rosinella nella mia vita, e non solo, anche di mia moglie e della mia famiglia che continuiamo a frequentare la casa di Rosinella.

*Fania Savino*

## L'UMILE DONNA DI PREGHIERA

Buon giorno Rosinella, buon giorno figlia mia, vieni qua.

Così era Rosinella, eravamo tutti suoi figli, perché lei come una mamma, come la nostra Madre Celeste, ci chiamava tutti suoi figli e ci accarezzava, e anche se non volevi o non avevi tempo già ti ritrovavi con il rosario in mano e con un' Ave Maria da sussurrare.

Non si tirava indietro se avevi bisogno di un consiglio, e ti diceva ci parlo io con Gesù.

Una donna, che conoscevo, aveva dieci figli e tanti problemi per farli mangiare, per poterli educare e tenere a bada; tra questi figli uno era più ribelle e dava a questa madre tante pene e la poverina quando era impaurita spesso si rifugiava da Rosinella con i figli più piccoli, e lei non solo aiutava questa donna a rifocillarsi l'anima, ma consolava anche i piccoli con biscotti e caramelle.

Cara Rosinella, che tanto pregavi in vita, chissà ora dal cielo come ci guardi; la tua vita così lunga di preghiera ma così corta per il tempo avuto per poter stare con te e sentire i tuoi racconti che nascondevano sempre quel filo di preghiera e la preoccupazione della vita che vedevi svolgere intorno a te.

Tu in quella casuccia così umile dove entrando si respirava già quell'aria di pace, sembrava che ti trovavi in un angolo fuori dal mondo o meglio come se stavi in un intermezzo tra il cielo e la terra.

Comprendevi noi, ma eri tranquilla perché una volta chiusa quella porticina tu stavi con Gesù e la Madonna; chissà cosa vi dicevate, e il tuo angelo anche lui parlava con te, perché chi ha il cuore di un bambino e l'umiltà negli occhi può vedere il proprio angelo.

Certo che in casa tua non si poteva fare a meno di respirare aria pulita e profumo di rosa.

La Rosinella che tutti conoscevamo, con quell'intelligenza che solo andando a scuola puoi avere, a scuola non c'era mai stata, e comunque ebbe i migliori maestri che nemmeno nelle migliori scuole potresti trovare: Gesù e la Madonna, che non solo insegnavano a questa ragazza a pregare, ma man mano che cresceva le insegnavano a saper risolvere i problemi; ma non i suoi, bensì quelli della gente, sia umili, poveri, bisognosi di amore ed anche increduli.

C'è molto scetticismo su Rosinella, ma chi prega e ama Gesù non può essere nocivo all'umanità, perché non si può combattere satana con satana.

Che il ricordo sempre vivo dentro di noi non ci faccia dimenticare che con la preghiera e soprattutto la fede si può ottenere tutto da Dio.

La nostra Rosinella, anche se non la vediamo, è in mezzo a noi; ci basta passare davanti alla sua casa e sentirsi già strani dentro e poi basta visitare la sua tomba al cimitero per sentirla vicino a noi come se ci stesse guardando e ti viene subito da dire : ciao Rosinella non ci abbandonare e nella mia mente il ricordo ti quando mi congedavo da te : Rosinella me ne vado a casa e tu : prima che te ne vai riempiti una bottiglia d'acqua dal pozzo e mentre te la bevi di una preghiera alla Madonna e vedrai che tutto si aggiusta.

## PER ROSINELLA

A quel pozzo l'acqua riempivi,  
ma non era acqua era grazia di Dio,  
tu pregavi e la gente ti amava,  
tu piangevi e nessuno capiva,  
oh! Quanto lavoro hai fatto per gli altri  
e quante preghiere hai saputo inventare,  
era Gesù che ti stava vicino  
e la Madonna che ti stava a guardare.  
Poi ci hai lasciato, sei salita più su  
e ora ci guardi con loro anche tu!

*Enza De Girolamo*

## LA CARRUCOLA DI ROSINELLA

Cigola ancora  
la carrucola di Rosinella,  
guardando andar giù  
un secchio o una bacinella.  
Maltrattata, vissuta,  
sofferta di vita,  
bagnata di fede  
e di ferro vestita.  
E gira e rigira,  
cigolando e girando,  
la carrucola ha vissuto  
giorni tristi e di pianto.  
Quando tra i giovani e  
gli amici più stretti,  
sentiva Rosina  
dar coraggio ai diletta.  
Di gran gioventù  
si sentiva inebriata,  
quando sul pozzo vide  
Rosa estasiata...  
quando di rose  
fu formato un tappeto,  
e il buon Gesù  
lei sposò in gran segreto.  
Quanta speranza  
e certezza nei cuori,  
sempre nel buio  
rifiutando gli onori.  
Quella carrucola  
ancor cigola e sente,  
per regalar  
tanta acqua alla gente.  
Che la speranza  
trattiene nei cuori,  
per dirci ancora  
che Rosa è tra i fiori.

*Emanuele Faccilongo*

## LA DOLCE COLLINA

Tra i tanti paesini disseminati nella pianura ce n'era uno costruito sopra una collinetta. Lì vicino vi era un piccolo boschetto con tanti alberi diversi e pieno di uccelli che avevano i loro nidi su quei forti rami. Questo boschetto era considerato dai cittadini di quel luogo un paradiso privilegiato per trascorrere le ore più calde della giornata sedendo sulle panchine, leggendo qualche libro all'ombra di verdi foglie, passeggiare riparati dal sole, chiacchierare spettegolandolo del più o del meno e nel mentre sentire il cinguettio delle rondini rotto qua e là dalle sorridenti urla di bambini.

Nessuno, però, si rendeva conto che una giovane ragazza li osservava da lontano soffrendo per quella felicità così lontana da lei. Rita, la giovane-donna, non aveva che più di 14 anni ma aveva conosciuto la sofferenza da quando era in fasce.

La sua famiglia era molto povera ma molto numerosa ed il padre a stenti riusciva a garantire loro un tetto sotto il quale vivere. Era la seconda di otto figli e subito dovette abbandonare un'infanzia spensierata e tranquilla per cercare di aiutare la sua famiglia. Ben presto si stancò di quella situazione.

Non volendo accettare quella sofferenza, accusando i suoi genitori di non averle garantito una vita migliore, si allontanò da loro sperando così in un futuro migliore.

Il tempo passava ma nessuno le tendeva una mano. Tutti la deridevano per le sue origini umili, per i suoi abiti laceri e per le sue scarpe di stracci. Rita soffriva molto e, per far placare quella tristezza soffocante, trascorreva molto tempo in quel che lei chiamava la 'dolce collina'.

Quel giorno, come tanti, era seduta sotto un alberello osservando da lontano tutte quelle persone. Sedeva sempre distante, per la paura di essere derisa.

Non si era accorta, però, che qualcuno osservava lei.

Era un giovane ragazzo del luogo, anche lui cresciuto lì vicino. I suoi genitori, ormai anziani, avevano trascorso tutta la loro vita nei campi e, anche se non erano ricchi, erano soddisfatti e da tutti considerate delle brave persone. Purtroppo Luca, crescendo, non aveva

seguito il loro esempio; voleva cambiare anch'egli la sua vita ma lo voleva fare velocemente.

Era disposto ad accettare qualsiasi compromesso e pagare qualsiasi prezzo. Finì così per conoscere un ragazzo più grande, Dario, che lo fece entrare nel suo gruppo considerato da molti il gruppo dei 'guappi', raggiungendo, secondo lui, quella 'felicità' da tanto tempo desiderata.

Anche Luca trascorreva volentieri del tempo presso quel boschetto e quel giorno si accorse di quella ragazza seduta molto distante da tutte le altre.

Le si avvicinò ma, osservando nei suoi occhi un timore, le sorrise da lontano. Quel sorriso scosse la giovane ragazza lasciandola perplessa e timorosa. Il giorno successivo i due giovani si recarono nuovamente in quel boschetto sperando di potersi rivedere di nuovo. E ciò avvenne, i due si rincontrarono e, nonostante un primo imbarazzo, parlarono a lungo e si raccontarono a vicenda. A poco a poco, giorno dopo giorno, sbocciò un sentimento puro e innocente.

In lei nacque così la speranza di cambiare la sua vita, di poter raggiungere la felicità al fianco di un uomo che non l'avrebbe mai lasciata. Purtroppo ignorava quale fosse la vera vita di Luca non conoscendone interamente la storia. Lui, infatti, le aveva raccontato solo della sua famiglia di origine, dei genitori contadini e della campagna, tralasciando tutto il resto.

Dopo un po' i due decisero che fosse il momento di andare a vivere insieme. Costruirono così un casetta sopra quella collina e incominciarono una nuova vita.

Luca capì di aver sbagliato lasciando da soli i suoi anziani genitori e decise di parlare con il suo amico Dario per poter abbandonare quel malfamato gruppo.

Purtroppo questa relazione non era ben vista da Dario; sua sorella si era innamorata del giovane e forse, anche per una ripicca nei confronti di Rita, considerata inferiore, aveva deciso di portarglielo via.

Dario, ovviamente, non accettò la richiesta di Luca; al contrario lo minacciò di raccontare la sua vera storia alla sua amata e gli ordinò di lasciarla. Luca non volle sottostare a questa intimidazione, allora il guappo diede fuoco alla sua casa spaventando la giovane Rita. Temendo per la sua incolumità, Luca pian piano si allontanò

da lei, e a malincuore accettò una relazione con la sorella di Dario. Questo spezzò a morte il cuore di Rita che mai poteva immaginare che quel ragazzo, così dolce con lei, fosse in realtà così crudele.

La sua disperazione aumentò quando si accorse di essere incinta.

Tutta quella sofferenza la cambiò drasticamente rendendola fredda e dura verso il prossimo.

La sua gravidanza la debilitava parecchio e molti giorni era costretta a letto. In questi periodo era assistita da una vecchietta del paese che l'aveva vista nascere e, dispiaciuta per la sua situazione, le aveva offerto un alloggio. Tuttavia Rita non voleva accettare l'aiuto di nessuno e a volte si comportava male con chiunque le mostrasse un po' di compassione.

Passarono i mesi e Rita prese la decisione di lasciare il paese non appena fosse nato il suo bambino.

Un giorno, prima del parto, si recò da lei la vecchietta con una donna. Questa donna era Rosa Lamparelli che aveva sentito la sua storia e voleva portarle affetto e un po' di consolazione. Appena Rosa la vide le corse incontro baciandola sulla fronte. Subito si rese conto che Rita aveva chiuso il suo cuore a Dio, alla felicità e che i suoi occhi erano aridi. Le disse parole di speranza e, confortandola, benedisse lei e la sua creatura.

Una cosa meravigliosa turbò Rita, prima di andar via Rosa volle benedirle di nuovo, ma questa volta facendole il segno della croce, non sulla fronte, ma sul ventre, benedicendo il bambino dentro di lei. Quel giorno Rita si sentì illuminata da una gioia immensa e pensò che veramente Rosa Lamparelli era una Donna di Dio.

Purtroppo quella gioia durò poco. Arrivò il giorno del parto e vi furono delle complicazioni tanto che vi era il rischio di perdere la creatura. Ciò, grazie alla volontà di Dio, non avvenne. Rita ringraziò il Signore per non averle portato via la sua bambina e la battezzò Lucia mettendole il nome della persona che più aveva amato nella sua vita.

Come aveva deciso tempo prima, si allontanò da quel paese trasferendosi molto lontano.

Trascorsero molti anni ma il cuore di Rita non era cambiato, non riusciva a fidarsi di nessuno per paura di un'ulteriore sconfitta. Soltanto verso la sua bambina mostrava tutto quell'amore di cui era

capace. A volte ripensava al suo vecchio paese dove era stata molto triste ma dove era nata Lucia.

Spesso ricordava anche quella donna, Rosa Lamparelli, che le aveva donato affetto e parole di speranza.

Un giorno, ripensando al momento in cui aveva conosciuto Rosa, ricordò il gesto che le aveva fatto sulla pancia e rimase turbata associando questo al neo che la sua bambina aveva proprio nello stesso posto dove Rosa aveva fatto la croce a lei anni prima. Quel neo, infatti, sembrava proprio avere la forma di una croce. Ciò la spaventò, ma alla fine si convinse che erano solo delle congetture sbagliate o una faticosa coincidenza.

Erano trascorsi ormai più di 20 anni da quando Rita, con la piccola Lucia, aveva lasciato il paese. Ora Lucia era diventata grande.

La madre le aveva garantito, non con poche sofferenze, un'istruzione e una vita modesta.

Aveva trovato lavoro presso una stireria e spesso era costretta a stirare anche di notte per mantenere il posto. Lucia le era molto grata e si impegnò molto a scuola e, successivamente, nel lavoro.

Rita raccontava spesso a Lucia delle sue origini, della 'dolce collina' e di come era nata. A volte parlava anche di Luca, di come si erano conosciuti e innamorati, mentendo su tutto il resto. Raccontava, infatti, che in quell'incendio, divampato nella loro casa, Luca era morto e per la disperazione lei aveva deciso di lasciare il paese. Non si dimenticava però di Rosa Lamparelli, della donna che le aveva voluto bene. Le diceva della benedizione e le raccontava sorridendo che, quel neo sulla pancia, ne era il simbolo.

A differenza della madre che considerava la questione un gioco, per Lucia quel neo era veramente il simbolo dell'amore di Rosa Lamparelli. Così decise di ritornare nel paese di origini per conoscere quella Santa Donna. Propose alla madre il ritorno a casa ma Rita si arrabbiò molto e le vietò di fare quel viaggio. Questa volta Lucia non volle ascoltarla e partì.

Appena giunta nel suo paese natale venne a sapere che la donna che lei cercava, Rosa Lamparelli, era deceduta. La notizia sconvolse Lucia che voleva tanto incontrarla e ringraziarla per aver donato un po' di amore alla madre mentre tutti gli altri le avevano mostrato solo disprezzo.

Ricevuta la dolorosa notizia, decise di trovare un alloggio per la notte con l'intento di ripartire il giorno dopo.

Il giorno seguente si svegliò di buon ora. Prima di mettersi in viaggio, però, volle visitare il posto in cui sua madre e suo padre si erano incontrati anni prima: 'la dolce collina'. Riconobbe subito quel posto perché Rita le aveva descritto tutto il paesaggio, i vari tipi di alberi e perfino i vari uccellini che costruivano i loro nidi sopra i rami. Anche a lei sembrò un posto meraviglioso, quasi paradisiaco.

Data l'ora, non c'era nessuno sul posto. Tuttavia Lucia notò una vecchietta seduta su una panchina lontano, come se non volesse farsi vedere. Preoccupata per la signora, le si avvicinò chiedendole se avesse bisogno di aiuto. La vecchietta le sorrise e le fece cenno di sedersi vicino a lei. Incominciò così a narrare una strana storia.

Lucia non capiva di cosa stesse parlando; la vecchietta raccontava le vicende di due giovani ragazzi che si erano innamorati proprio sotto quell'albero. Parlando del ragazzo diceva che questi era di buona famiglia ma per cattive compagnie era diventato un delinquente finendo per far soffrire anche la donna amata. Lucia era confusa. La vecchietta se ne accorse e le disse, indicandole il neo sulla pancia, che lei era il frutto di quell'amore.

A quel punto Lucia capì che quella vecchietta era la donna che stava cercando, Rosa Lamparelli. Rosa annuì affermando che, nonostante fosse salita in Cielo, vegliava sempre sulle sue creature.

Le raccontò, così, la vera storia del padre. Luca era veramente innamorato di Rita, ma fu costretto a lasciarla. Ignorava la gravidanza e non venne mai a sapere di avere una figlia.

Dopotutto, appena Rita si era allontanata dal paese, la sorella di Dario lo aveva lasciato, considerandolo non più alla sua altezza. Da quel giorno Luca era ritornato da suoi genitori chiedendo loro scusa e prendendosene cura fino alla morte.

Aggiunse che lei, frutto di quell'amore immenso, poteva riunire i suoi genitori e porre finalmente fine alle loro sofferenze.

Lucia, meravigliata e soddisfatta, la ringraziò enormemente per tutto quello aveva fatto per la sua famiglia e per la benedizione fatale quando era nel grembo materno. Infine le disse che si sarebbe ricordata di lei ogni qualvolta avrebbe osservato quel neo.

Corse nella fattoria dei suoi nonni dove, difatti, viveva da solo un uomo da molto tempo.

La felicità di poter finalmente conoscere suo padre, creduto da sempre defunto, fu enorme.

Lucia si presentò al padre dicendogli che l'aveva mandata Rosa Lamparelli. Luca, che dopo quella sofferenza giovanile aveva conosciuto e amato molto quella Santa Donna, l'accolse a braccia aperte. La giovane, allora, con le lacrime agli occhi, iniziò a raccontare a suo padre la loro vera storia. Alla fine i due si abbracciarono e piansero per la felicità.

Intanto Rita era preoccupata e anche arrabbiata con la figlia che per la prima volta le aveva disubbidito. Appena seppe che stava ritornando, si arrabbiò molto anche con sé stessa pendendosi di aver raccontato a Lucia di quel paese che avrebbe potuto farla soffrire.

Lucia, appena vide la madre, l'abbracciò scusandosi per averla fatta preoccupare. Le raccontò della dolorosa notizia ricevuta e dell'incontro del mattino successivo proprio su quella che lei definiva la 'dolce collina'. All'improvviso si ammutolì.

Entrò nella stanza Luca. Bastò uno sguardo, come la prima volta sotto quell'albero, per far sbocciare di nuovo l'amore tra i due. Luca le raccontò finalmente la verità. Le chiese scusa per averle causato tanta sofferenza e per non esserle stato vicino nei momenti di bisogno. Chiese scusa a sua figlia per non averle potuto donare l'amore di un padre. Infine garantì loro che non le avrebbe mai più lasciate da quel momento in avanti.

Finalmente il cuore di Rita si liberò di tutto quel disprezzo e, dopo aver ringraziato la mano santa di Rosa, abbracciò con le lacrime agli occhi i suoi due amori.

Finalmente andarono a vivere tutti e tre insieme sopra quella 'dolce collina'. Solo allora poterono dire di aver raggiunto quella felicità tanto attesa; dal Cielo Rosa Lamparelli stava vegliando su di loro.

*Consiglia Totaro*

## LA MIA DOTTORESSA

Mi chiamo Roberta, abito a Milano, con mio marito Francesco ed abbiamo quattro bambini: Alessandro, Massimiliano, Andea e Michele.

I miei suoceri sono di Lucera ed hanno conosciuto bene comara Rosa e in lei avevano ed hanno una fede viva.

Quando aspettavo il quarto bambino, ho scoperto di avere dei valori del sangue che non andavano bene. Avevo il test di Coombs positivo.

Il mio corpo sviluppava un numero considerevole di anticorpi contro i globuli rossi del bambino e se questi fossero passati attraverso la placenta avrebbero causato anemia al bimbo e sarebbero state necessarie delle trasfusioni.

Siamo stati col fiato sospeso per tutto il periodo della gravidanza, e ogni settimana mi recavo in ospedale per controllare che il bimbo stesse bene.

In quelle settimane ho fatto un sogno. Ho sognato di essere sottoposta ad una visita medica. C'era una dottoressa che non conoscevo, giovane con i capelli bruni che mi stava spiegando il mio problema.

Mi disse: " con questo problema sarebbe utile che lei si affidasse a comara Rosa".

Allora io tutta contenta d'istinto dissi: "certo, comara Rosa la conosco anch'io...", e la dottoressa: " non mi interessa se la conosci o no! Io le ho detto che si deve affidare a lei punto e basta!

Sorpresa da quella risposta, ho subito affiancato alla figura di questa dottoressa molto ferma e decisa, la figura di comara Rosa che spesso usava modi spicci e toni dall'apparenza severi per far capire alla gente che più delle parole contano i fatti e che bisogna badare all'essenziale che è la preghiera.

Abbiamo ascoltato questo consiglio e grazie al Signore, sollecitato dalle preghiere di comara Rosa, tutto è andato bene e ad agosto è nato il nostro Michele.

*Roberta Prato*

## LA MIA ROSINELLA

Raccontare qualcosa su Rosinella è, per me, un vero onore oltre che piacere: in realtà non saprei da dove cominciare, ma, come dice qualcuno, è bene cominciare dall'inizio.

Pur vivendo a Lucera in non conoscevo Rosinella né la sua storia né tantomeno la sua notorietà nella nostra cittadina.

All'epoca dei fatti ero fidanzata con il mio attuale marito che, un giorno, mi disse di volermi far conoscere una persona a lui molto cara e aggiunse: "E' una di famiglia". Quando entrai nella sua casa mi colpì molto questa piccola donna e la sua piccola casa, ma con una grotta della Madonna di Lourdes davvero grande, quasi quanto la stanza dove dormiva. Poi lei mi scrutava con i suoi piccoli occhi e mi fu presentata come "zia Rosinella". Non conoscendola credetti per davvero che fosse una parente di mio marito, l'aveva chiamata zia e mi era stata presentata così. Mentre mi guardava e scambiamo qualche parola di convenevole, lei si gira verso mio marito e dice: "Ma non mi conosce? Non sa nulla di me?". Che storia! Pensai subito, perché avrei dovuto sapere di lei? Per quale motivo questa piccola donna pretendeva che io dovessi sapere di lei e tantomeno conoscerla? Non chiesi mai nulla a mio marito di tutto ciò e del perché di quella domanda. Andavamo spesso a trovarla e un giorno, finalmente, mi fu svelato l'arcano e mi fu raccontato di lei, dei suoi rapporti con la Madonna e con Gesù, con le anime del Purgatorio e con la gente che sempre affollava la sua casa. E fu allora che si aprì la mia mente, come se fino ad allora avesse avuto un velo sopra, e collegai tante cose ed anche la famosa grotta così grande.

In realtà, ancora da prima che conoscessi la sua storia, era entrata nel mio cuore, perché mi ricordava tanto la mia nonna, così dolce ed affabile e poi le sue buone parole con tutti, o perlomeno con chi le meritava, perché quando c'era da rimproverare rimproverava eccome. Tutto mi fu chiaro ed ancora più bello quando cominciai ad assaporarlo di persona, frequentando la sua casa, tutto divenne più dolce, come l'acqua del tuo pozzo che prima aveva un sapore strano nella mia bocca, ora è l'acqua più dolce che possa bere: ed anche questo è un mistero, come può un'acqua cambiare sapore?

Ormai ero divenuta una di famiglia anche io; ero solita fare una scappata da lei anche senza mio marito, se ero nel centro di Lucera era doverosa la visita nella tua umile dimora, ma in qualsiasi ora del giorno venissi, non ti ho mai avuta tutta per me, c'era sempre gente che ti chiedeva qualcosa o veniva, come me, per un saluto e, quelle poche volte invece, in cui sono venuta appositamente per chiederti qualcosa accadeva il miracolo, tu eri sola, seduta al tuo solito posto con la tua corona del rosario, come se mi aspettassi, io entravo e tu mi sorridevi, come per dire: "sei venuta, ti aspettavo"; ma le mie preoccupazioni e le mie ansie si dissolvevano solo nell'incontrare i tuoi occhi o nel ricevere un tuo sorriso o quando poggiavi la tua mano sulla mia... "Che donna!" pensavo nell'andare via, è proprio vero che Dio sceglie i fiori più belli per il suo giardino e li trapianta sulla terra donandoli gratuitamente a chi ne ha di bisogno!

Rosinella è stata sempre un esempio e un punto di riferimento per la mia giovane famiglia e quando andò via lasciò in noi un grande vuoto.

Oggi a distanza di tanti anni mi pongo la domanda sul cosa mi ha lasciato. Sicuramente i suoi consigli e le sue parole resteranno sempre con me, custodite nel mio cuore, poi è stata uno sprono alla preghiera, alla buona condotta morale, all'amore verso l'altro, al non disperare mai ed essere invece portatori di speranza e di pazienza. Ha seguito passo passo, nella sua grande umiltà e nel suo silenzio, la mia vita e quella di chi la condivideva con me e, anche se non è più fisicamente qui con noi, mi ha fatto superare tante situazioni particolari e poco piacevoli e quando più sentivo la tua mancanza tu ti palesavi in un sogno e mi dicevi di stare tranquilla e di avere pazienza e fiducia in Gesù, perché tutto sarebbe andato bene e le cose sarebbero tornate tutte al proprio posto.

Ed, inevitabilmente, con la giusta dose di pazienza e di fiducia nel Signore tutto accadeva come tu mi avevi detto. Sempre così fino all'ultima situazione: un piccolo intervento chirurgico alla lingua. Intervento atteso per tanto tempo, perché le liste di attese dell'uomo sono davvero lunghe, poi la chiamata: il 6 marzo. Una data a me familiare, ma l'ansia e la preoccupazione, come al solito, avevano annebbiato la mia mente e non mi avevano fatto collegare il giorno a te. Poi mio marito mi fa presente che quel giorno corrispondeva al

giorno del tuo compleanno e di nuovo quelle, parole: “non preoccuparti, stai tranquilla e confida in Gesù” mi sono subito ritornate alla mente. Ho affrontato l’intervento pensandoti in continuazione, pregando e confidando nel Signore. Tutto è andato bene e, mentre scrivo questa mia testimonianza, attendo ancora l’esito dell’esame istologico, ma sono sicura che anche in questo mi aiuterai e, qualunque sia il suo risultato, mi sarai vicina ed intercederai per me presso il Signore.

Ma la cosa più bella che ci ha lasciato Rosinella è il suo esempio che si perpetua attraverso l’associazione da lei voluta e fondata “li covo di preghiera di Santa Caterina”; è già da un po’ che lo frequento, ma non con l’assiduità che ho avuto negli ultimi tempi e posso testimoniare che è un gruppo di persone che si riunisce solo a scopo caritativo e per pregare, ed è bellissimo pregare nella casa di Rosinella, riuniti nella famosa piccola stanza davanti alla ormai nota grande grotta della Madonna di Lourdes; è bellissimo andare via con un senso di pace e di serenità che ti rimettono a posto anche una giornata che fino a quel momento era andata non proprio bene.

La stessa pace e la stessa serenità che provavo quando ero solita andare in quella casa quando c’era ancora la presenza fisica della persona che la abitava.

E se qualcuno oggi mi chiede chi è Rosinella io la sintetizzo in tre aggettivi: una donna orante, saggia ed umile!

Ecco, questa è la mia Rosinella.

*Giusy D’Andola*

## LA STORIA... NELLA STORIA

Nella vita non ti aspetti mai che un figlio muoia.

Parlo a nome di mia suocera che dal primo giorno che l'ho conosciuta mi ha sempre descritto, in tutti i dettagli, la sua impotenza nel curare sua figlia Maria Rosaria.

Solo il Signore può dare la forza di sopportare tale croce.

Quando seppe che la malattia della figlioletta era molto seria, si recò da Rosinella per affidarsi alle sue preghiere e Rosinella con parole molto semplici le disse "tua figlia non è di questo mondo".

Con tale ferita nell'anima, fece ritorno a casa sua, pensando come fare per salvare sua figlia.

In quei tempi, anni 60, si recò al Policlinico Gemelli di Roma e proprio qui si interruppe la corsa contro il tempo, proprio come le aveva detto Rosinella.

Per oltre quaranta anni mia suocera ha sempre evitato di incontrarla, ma alla fine ha voluto che l'accompagnassi da lei per scusarsi della sua incomprensione.

Rosinella l'accolse con un sorriso aggiungendo : non ti ho detto altro che la verità; «tua figlia non era di questo mondo, ma dell'altro».

E' stato un grande momento di vita, un grande momento di riconciliazione che hanno addolcito la sofferenza che mia zia portava nel cuore.

## ROSA.....GRAZIE

Solo grazie...

Grazie a te Rosa oggi conosco  
la più bella preghiera che esiste..  
il Santo Rosario

L'arma che sconfigge il male.  
L'amore, verso Maria nostra madre,  
che ci unisce dal cielo alla terra,  
donandoci tanta forza.

*Antonietta Martino*

## LA TUA VOCE SENTO ANCORA

Ho un'immagine di te che vive chiara nel mio cuore: è di un fiore candido di un'eterna stagione.

Ho conosciuto la tua semplicità ed insieme la tua straordinarietà...

Ognuno riponeva in te le sue ansie, il suo tormento, le tue parole, come balsamo, alleviavano il dolore!

Eri un'oasi chiarificatrice e salutare, nel deserto delle solitudini che ognuno doveva affrontare.

Non si poteva desiderare altro che esserti vicina mentre dicevi: "vedete, a volte Gesù è seduto su quella seggiolina! Gesù è stanco dell'umana cattiveria, ma la Mamma trattiene la sua mano, ha pietà dell'umana miseria. Preghiamo!

La Mamma ci chiede di pregare per sconfiggere il male! E' la preghiera la chiave che apre la porta del cuore di Dio!.."

Il solo pensiero di non averti più con noi ci faceva tremare di dolore ma tu ci consolavi: " chiedete al Padre vostro ciò che vi serve, esigetelo, pretendetelo, come il bambino fa affidandosi al suo papà!"

Oggi, sei ancor di più con noi, Rosinella cara!

Hai radicato in noi la fiducia nel Padre, ci hai insegnato quanto è bello e dolce, rimettersi alla sua volontà!

Sei sempre nei nostri cuori, ogni momento, è per te il più tenero sentimento!

Quel giorno, ricordo, mi invitasti a mangiare con te il semolino: mi sembrava un sogno, nella tua casetta, condividere con te quel pranzettino!

Tu mi parlavi con dolcezza della "Mamma", di Gesù ed il mio cuore scoppiava d'emozione.

Mi sentivo privilegiata, dal tuo sguardo accarezzata. Ho confidato quella volta a te di una coroncina appesa alle mani di una Madonna... Quella coroncina aveva cominciato a dondolare davanti ai miei occhi, mentre ero assorta a pregare.

Tu, dopo la "preghiera" mi desti la "risposta": "non è stato il terremoto, o suggestione, la Mamma si è voluta a te manifestare ed ancora , nel tempo lo potrebbe fare..."

“ Non sono degna, dissi a Rosinella con un filo di voce, sono peccatrice, sono sposata” e tu, la tua voce sento ancora, dolcemente mi hai risposto: “la Madonna guarda il nostro cuore!”

*M. Rosaria G. Carrara*

## LE TRE STRADE

Le strade per conoscere ed imitare la serva di Maria "Rosinella" sono:

La sua casa dove lei ha vissuto e dove ha accolto i fedeli di Maria, facendosi serva nella pienezza di un unico popolo in cammino nella spiritualità del Signore

La piccola chiesa di Santa Caterina, dove si comunicava alla sorgente di grazia del figlio di Dio con l'intercessione della bellissima Signora di Lourdes al fine di far amare con tutto il cuore l'amore Divino, e per sorreggere l'anima dei cuori afflitti intercedeva presso il Padre che è nei cieli per chiedere benedizioni ed una carezza dalla tenera madre Maria.

Il luogo dove lei riposa, al termine del viale alberato di alberi che puntano verso il cielo, è l'angolo più bello, infatti le sue spoglie ci indicano la piccola cappellina dove viene immolato il nostro amato Gesù.

## UNA TUA DEVOTA

Mi riconosco, dopo tanti anni che vivo a Lucera, una devota di Rosinella.

Ella prima della sua morte mi ha descritto con molta semplicità e precisione la mia vita futura.

Ed ecco, dopo pochi anni da quel giorno, tutto si è avverato.

Mi disse di non preoccuparmi e di pregare la Mamma Celeste che non lascia mai solo nessuno.

Oggi, attimo per attimo la mia mente è rivolta a lei.

Grazie Rosinella, una tua figlia spirituale.

*Antonietta Martino*

## NEL GIARDINO DEL MONDO

Dio creò un grande giardino:  
il mondo dei santi!  
Dove tanti sono i luoghi,  
dove stretti sentieri e viuzze ,  
portano a vedere e sentire  
il profumo di santità.

In una viuzza che sfocia in una piazzetta  
la piazzetta Mozzagrugno a Lucera  
nacque un fiore, una Rosa semplice e minuta  
questo, fiore emanava un profumo sentito  
prima dagli umili e dai buoni di cuore  
e poi dai dotti e potenti.

Con la sua semplicità, la sua umiltà  
parlava anche ai saccenti,  
con la sua determinazione  
e la certezza della sua fede  
non temette il clero

ma pur rimettendosi ad esso,  
riuscì ad ottenere una chiesa,  
un gruppo di preghiera  
e un seguito di credenti  
affinché il giardino voluto da Dio  
potesse fiorire sempre;  
e al cadere dei suoi petali in terra  
seminò la speranza della salvezza  
nella preghiera e nella misericordia  
di Maria, di suo figlio Gesù  
e del Grande Giardiniere: Dio.

*Fatima Pompei Pensato*

## PETALI DI ROSA

Rosinella o Rosa ti chiamava la gente di questa città, ma per il Signore Gesù, tu eri una persona speciale. Fin da piccola Lui su di te posò il suo sguardo, e ti scelse fra tanti per portare ai suoi figli tante grazie e benedizioni.

Gesù un giorno ti disse: "Tu sarai la rosa del mio giardino" e come un fiore prezioso, Lui ti concimava con le sue parole, ti potava per farti diventare più bella che mai, ti innaffiava col suo amore, affinché tu crescessi e portassi tanti frutti nel suo giardino. "frutti di pace e frutti di amore" , in questa città di Lucera che ti ha dato i natali.

Per portare alla gente il suo amore, il suo perdono, la sua pace, il Signore si è servito di te piccola Rosa, tutti questi doni importanti ti ha messo nel cuore e tu a tutti li hai donati con tutto il tuo amore.

Alla gente che triste e sconsolata bussava alla tua porta, tu donavi conforto e pace e nessuno mai è andato via a mani vuote. Con tanto fervore e semplicità, tu pregavi Maria e Gesù per aiutare tutti e davi ad ognuno le risposte che la Madonna ti suggeriva.

Molte persone arrivavano da te con i loro cuori induriti e con il tuo aiuto e la tua preghiera diventavano credenti, e il loro cuore e la loro vita cambiava, da te ritornavano per ringraziarti e tu umile e semplice come sempre, continuavi a pregare per loro.

A volte non c'era bisogno di parole, perché tu scrutavi i loro cuori e le loro anime, pregavi il Signore, e come " petali di rosa" grazie su grazie scendevano sulla terra, erano grazie che tu ottenevi dal Signore per i poveri peccatori.

Per molti e molti anni il Signore ti ha lasciata sulla terra per fare tanto bene alla tua città e ai suoi abitanti. Piccoli e grandi accoglievi con amore nella tua casa, proprio come Maria, la nostra Mamma Celeste, ci attende in quella piccola chiesa di Santa Caterina che era la tua vita.

Per quella chiesa tanto ti sei prodigata, e tanto hai pregato la Madonna e col suo aiuto e con l'aiuto di tanti cuori generosi ad un immenso splendore l'hai riportata.

Nella chiesa di Santa Caterina la Madonna ti attendeva per ascol-

tare le tue preghiere a lei gradite e nulla ti negava delle grazie che umilmente a lei chiedevi per le persone che si affidavano alle tue preghiere. In quella chiesa dove si respira tanta pace, ancora oggi sembra di vederti “ con gli occhi della mente” a pregare intensamente Maria, la nostra mamma celeste, con umiltà e con grande fervore. Ma giunto il tempo della fine del tuo pellegrinaggio terreno, dopo tante sofferenze, il Signore ti ha chiamata a Lui.

Da lassù ora tu guardi Lucera e preghi il Signore per i suoi abitanti. Tanti doni però andando al Signore ci hai lasciato: la tua casa “piccola chiesa in cui pregare”, la Madonna che tanto amavi, il pozzo con l’acqua fresca e limpida per dissetarci.

Grazie Rosinella “ mi piace chiamarti così perché hai sempre mantenuto il cuore limpido e puro come quello di una bambina”, perché con la tua vita semplice ci hai dato tanti esempi, primo fra tutti quello che si può e deve pregare soprattutto con il cuore sempre, il Signore nostro Dio, la nostra mamma celeste Maria, Gesù Cristo e tutti i Santi.

Si deve pregare anche il Signore per tutte quelle persone che non ci sono più, come tu pregavi sempre per le anime del Purgatorio per alleviare le loro pene.

Da lassù mandaci un tuo sguardo e un tuo sorriso e, se a volte, non siamo costanti nella preghiera, aiutaci. Nei momenti tristi e nelle difficoltà confortaci, tu che sulla terra hai sperimentato un amore grande che il Signore e Maria avevano per te, fa che questo amore rivesta anche noi peccatori.

Rendici capaci di amare tutti, proprio come facevi tu. Prega per tutti noi la nostra Mamma Celeste ora che sei più vicino al suo cuore e lei come sempre ti ascolterà, perché ci ama con un amore infinito che solo una mamma può dare ai suoi figli.

Oh Rosa splendente, una stella in cielo ora brilla di più e quella stella sei tu.

*Anna Sarcina*

## ROSA LAMPARELLI DONNA DELLE BEATITUDINI

Appena Gesù diede inizio alla vita pubblica, la sua santità, la sapienza della sua parola, la sua potenza di miracoli si diffusero rapidamente e una gran folla prese a seguirlo. Riportiamo l'episodio accaduto nei pressi di Cafarnaò, noto come "Il discorso della montagna", così come lo racconta l'evangelista Matteo:

"Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si accostarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati!*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra!*

*Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!*

*Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia!*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!*

*Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!*

*Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!*

*Beati sarete voi, quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12).*

Ci chiediamo: in quale di queste categorie potrebbe essere annoverata Rosa Lamparelli, la veggente di Lucera? In tutte, e proviamo a spiegarne il perché.

**"Beati i poveri in spirito"**- Ma chi sono i poveri di spirito? Sono quelli che vivono un certo distacco dai beni materiali, specie dalle ricchezze e dagli onori. Se ne sono privi non ne vanno alla ricerca affannata; se li posseggono sanno avvalersene con moderazione e rettitudine, ossia sanno farne buon uso; se li perdono, non se ne rammaricano più di tanto. Per Sant'Agostino, poveri di spirito sono pure gli umili. Rosa Lamparelli era veramente una povera di spiri-

to. Viveva distaccata dai beni mondani, rifuggiva dalla notorietà, dagli applausi, dai flash, dalle cineprese. Preferiva stare nell'ombra, passare inosservata. Sin da bambina aveva sognato di dedicarsi al Signore, tra le mura di un convento di clausura. Ma quando, alla soglia della giovinezza, manifestò questo suo vivo desiderio alla madre, ottenne un secco rifiuto, perché in famiglia c'era bisogno di lei. Anche se con profondo rammarico, Rosa obbedì e della cosa non se ne parlò più. Con molta umiltà, Rosa si autodefiniva una "povera ignorante quasi analfabeta e poco intelligente". Sì, quasi analfabeta lo era davvero, perché aveva frequentato solo la prima elementare; per volere della mamma, aveva dovuto interrompere la seconda classe, per accudire ai lavori di casa. Ma era molto intelligente, saggia, sensibile e generosa.

**"Beati gli afflitti"**- Gesù considera "beati" gli afflitti, ossia quelli che non cercano i piaceri del mondo e che sopportano con gioia o almeno con pazienza i dolori della vita; quelli che riconoscono i peccati commessi e ne provano sincero pentimento; quelli che piangono i mali di questo mondo, gli scandali e i pericoli che insidiano la salvezza delle anime.

Rosa Lamparelli rientra senza dubbio in questa categoria. Infatti, ella soffriva molto per il male che vedeva dilagare intorno a sé e nel mondo; faceva suoi i problemi e le pene altrui; pregava incessantemente per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo.

**"Beati i miti"**- Davvero singolare questa beatitudine! Nella società di ieri e di oggi si è sempre pensato e agito diversamente. Il dominio sulla terra e sugli uomini è possibile solo con l'uso della forza. Per farsi strada nella vita, per affermarsi, c'è spesso bisogno di fare ricorso alla forza, talvolta alla violenza, alla scaltrezza, a mezzi illeciti. Non è forse questa l'opinione corrente? Ma Gesù, il mite per eccellenza, ci dice: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Alla forza cieca dell'odio e della violenza Egli oppone quella disarmante dell'amore. La mitezza di Gesù ha segnato un inizio nuovo nella storia dell'umanità, l'ingresso nel mondo della misericordia e del perdono, l'inizio della civiltà dell'amore.

Possiamo cogliere la mitezza di Gesù nel suo modo di agire e di

comportarsi, nel rispetto che mostrava per ogni essere umano, in particolare per i poveri, i disprezzati, gli emarginati, quelli segnati a dito. Sull'esempio di Gesù, miti di cuore sono quelli che agiscono onestamente, benevolmente, senza preoccuparsi dei giudizi sprezzanti, delle insinuazioni malevole, della propria rispettabilità e della buona fama che rischia di essere compromessa.

Rosa Lamparelli era, senza ombra di dubbio, mite di cuore, era buona. Definire "buona" una persona può sembrare un complimento da poco all'orgoglio umano. Eppure, a quel tale che si rivolse a Gesù chiamandolo "Maestro buono", Gesù rispose: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo" (Le 18, 18-19). La bontà è una conquista quotidiana che esige la trasformazione del cuore. Rosa Lamparelli emanava bontà. Accoglieva amorevolmente, a tutte le ore, tutti coloro che bussavano alla sua porta. Era sempre disponibile e per ciascuno sapeva trovare la parola giusta: di incoraggiamento, di speranza, di conforto.

**"Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia"**- La giustizia è quella virtù che permette di giudicare rettamente, di riconoscere e di dare ad ognuno ciò che gli è dovuto. Qui per giustizia s'intende, più propriamente, "santità", ossia quella giustizia interiore che rende caro al Signore l'uomo che si sforza di compiere la volontà di Dio. Questa beatitudine comprende tutti quelli che hanno in spregio la menzogna, l'ipocrisia, la falsità e si battono per la giustizia e per la verità. L'uomo "giusto" non si sente mai giunto alla perfezione e si sforza di crescere giorno per giorno in giustizia e santità. Rosa Lamparelli aveva davvero fame e sete di giustizia, perciò rientra in questa categoria di beati. Era consapevole che tutto aveva gratuitamente ricevuto da Dio e tutto donava con spontaneità e amore al prossimo: la sua disponibilità, il suo tempo, il suo aiuto morale e spirituale. Ammoniva con affabilità, ma con fermezza, chi era nell'errore, chi si comportava ingiustamente con il proprio simile. Tanto grande era la sua bontà per i peccatori, quanto grande la sua intransigenza per il peccato. Aveva sempre parole di incoraggiamento per le vittime delle ingiustizie, per gli sfiduciati e gli afflitti. Ai ricchi, ai datori di lavoro raccomandava caldamente di concedere la giusta mercede agli operai, ai dipendenti.

**“Beati i misericordiosi”** Ma cos’è la misericordia? La misericordia è un sentimento che induce alla comprensione, alla pietà e al perdono verso chi soffre o chi sbaglia. Quindi, misericordiosi sono tutti quelli che nutrono questo sentimento, cioè sanno comprendere e perdonare, sono pronti ad alleviare le altrui miserie, corporali o spirituali. Nel *Pater poster*, la preghiera insegnataci dal Divino Maestro, si recita: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Cosa vuoi dire? Che tutti gli uomini hanno bisogno della divina misericordia e la ottengono solo se, a loro volta, sono pronti ad usare misericordia verso il prossimo.

Rosa Lamparelli era una donna davvero misericordiosa. Non era ricca, non possedeva beni materiali, ma volentieri condivideva con il prossimo quel poco che aveva. Non era colta, ma possedeva una grande saggezza e una spiccata capacità di discernimento, che le permetteva di leggere nel cuore e nella mente del suo interlocutore, di comprenderne le necessità e di sovvenirle.

Nella sua casa c’era un andirivieni continuo di gente a tutte le ore: chi andava per un consiglio, chi per sfogare la propria rabbia, le proprie pene, le ingiustizie subite; chi per chiederle preghiere per il buon esito di un esame, per ottenere un posto di lavoro, per guarire da una malattia che i medici non riuscivano a diagnosticare o a curare... Lei era lì, che pazientemente e attentamente ascoltava, registrava nella mente ogni richiesta e si riservava di dare una risposta quanto prima, appena l’avrebbe ricevuta da Gesù o dalla Madonna.

Infatti, nella meditazione e nella preghiera fervente e incessante, accompagnata anche da digiuni e astinenze, la veggente riceveva risposte, suggerimenti e consigli da dare.

Se la “risposta” a qualche sua accorata domanda non arrivava, taceva ed esortava ad aspettare e a fare la volontà di Dio. Quando riferiva la “risposta”, l’accompagnava sempre con l’esortazione a vivere da buoni cristiani, a frequentare i sacramenti e la Santa Messa, specie nei giorni festivi, ad aver fiducia nella infinita misericordia di Dio, a mettersi nelle mani di Gesù e di Maria. Se qualcuno le chiedeva spiegazioni in merito a ciò che le era stato riferito, con molta umiltà rispondeva: “Che ne so io?! Così mi è stato detto!”. Se qualcuno voleva ringraziarla per i favori ottenuti, o per così dire “disobbligar-si”, con offerte in denaro o regali vari, la veggente rifiutava energi-

camente. Sulle confidenze fattele, sapeva tenere il più stretto riserbo.

**“Beati i puri di cuore”**- Secondo la Bibbia, la purezza consiste nella semplicità e nella rettitudine del cuore. I puri di cuore non fanno mai cose di cui potrebbero pentirsi. Un’anima pura fugge non solo il peccato mortale, ma anche quello veniale, in particolare il peccato di impurità; non teme di essere tacciata di malizia, di essere punita o confusa; non teme neppure la morte. I puri di cuore professano le proprie idee con assoluta coerenza, senza accettare compromessi.

Rosa Lamparelli aveva il cuore puro. Da bambina, proprio come Gesù, “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Luca 3,52). Dei doni, dei carismi e delle celesti visioni ricevute non ne faceva mai parola con nessuno. Intraprese il suo viaggio terreno sulle orme di Maria e le sue “cose” le serbava gelosamente nel cuore. Era molto fedele alle Legge e alla Dottrina della Chiesa; rispettava i comandamenti e praticava assiduamente i sacramenti; ogni giorno partecipava alla Santa Messa e con intima esultanza si accostava alla mensa eucaristica.

Qualsiasi cosa facesse, la sua mente era rivolta a Dio; giorno e notte teneva accesa la fiaccola della preghiera. Il Signore la coinvolgeva gradatamente al mistero della sua Passione con sofferenze fisiche e morali, che ella accettava di buon grado come “volontà di Dio” e per la salvezza delle anime. Sopportava pazientemente le critiche, le avversità, le ingiustizie senza mai ribellarsi né serbare rancore. Anche quando il Vescovo le proibì di frequentare la chiesa di Santa Caterina, dove la veggente era solita recarsi perché più vicina alla sua casa, e di parlare con chiunque delle sue “presunte” apparizioni della Santa Vergine, la veggente chinò il capo e tacque. Mortificata e addolorata, ma pronta all’obbedienza, cominciò a frequentare la chiesa parrocchiale di San Giovanni. La derisione degli scettici, specie di alcuni sacerdoti, la feriva profondamente, ma non la turbava: trovava sollievo e conforto nelle lacrime e nella preghiera. Forse Gesù le ripeteva: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò riposo (...). Prendete su di voi il mio giogo e troverete pace per le vostre anime; perché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero” (Mt 11, 28-30).

**“Beati i pacificatori”** - Operatori di pace sono coloro che rifugono da atti di violenza o di guerra; che si adoperano sempre e con ogni mezzo a riconciliare due contendenti, a riportare alla pace gli animi agitati da rancori e da odio. Ma per poter essere operatore di pace, l'uomo deve avere la pace prima nel proprio cuore: non si può donare ciò che non si ha. La pace non è quella di cui tanto si parla, bensì quella che affonda profonde radici nel proprio io. Pertanto, solo le persone che sono inclini alla pace e sanno coltivarla nel proprio cuore possono donarla: in famiglia, nel luogo di lavoro, nelle varie comunità scolastiche, parrocchiali, sportive... La pace è coerenza di vita. è tranquillità nell'ordine: di conseguenza non ci può essere pace se c'è disordine materiale o spirituale: un Dio dimenticato, i propri doveri violati, un prossimo malmenato e oppresso nei suoi diritti di carità e di giustizia... In uno dei primi messaggi che la Madonna ha dato ai veggenti di Medjugorje ha detto: “Pace, pace, pace! Riconciliatevi con Dio e tra di voi”. Tutti dovremmo impegnarci seriamente a vivere la pace. Solo quando la pace sarà nel cuore degli uomini, essa scorrerà come un fiume nel mondo, portando prosperità, benessere e serenità.

Rosa Lamparelli era un'autentica pacificatrice. Il suo volto, i suoi occhi limpidi e penetranti irradiavano pace e tranquillità; la sua parola dolce e suadente era in perfetta coerenza con il suo stile di vita. Per amor di pace tutto sapeva perdonare e dimenticare. Perciò Gesù, il Re della pace, l'amava molto e le elargiva grandi doni e favori.

**“Beati i perseguitati per causa della giustizia”**- Nel mondo i buoni sono sempre, più o meno, perseguitati, però non tutti meritano di essere chiamati “beati”. Solo quelli che patiscono persecuzioni per affermare la verità e la giustizia, che sopportano pazientemente derisioni, calunnie e talvolta atroci torture sono beati. Sant'Agostino ebbe a dire: “Le persecuzioni rappresentano per i buoni cristiani quello che sono la lima e il martello per il ferro, quello che è il forno per il pane, il fuoco per l'oro”, cioè che i cristiani attraverso le tribolazioni vengono purificati come l'oro nel crogiolo.

A Rosa Lamparelli non furono certo risparmiate le tribolazioni, dalle quali però usciva sempre più temprata, più forte, più bella davanti a Dio e davanti agli uomini.

Da questo breve excursus emerge che la veggente Rosa Lamparelli, pur vivendo tra le quattro mura domestiche, pur essendo una donna senza cultura, schiva e riservata, svolse una grande e proficua opera di apostolato. Senza clamori, senza rumori, senza fanatismo. Possedeva in sommo grado l'umiltà, che è la madre di tutte le virtù. Inoltre, possedeva la prudenza che, secondo l'apostolo San Giacomo, "è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni per conseguirlo. L'uomo prudente è pronto ad ascoltare, lento a parlare, tardo all'ira".

La veggente Rosa Lamparelli era proprio così. Dotata di rara capacità di ascolto, non dava mai risposte affrettate, né giudizi gratuiti. Insegnava la verità con coraggio e libertà, senza farsi condizionare dalla paura o dal rispetto umano. Era convincente, perché in lei vi era coerenza tra il dire e il fare. Le sue parole semplici, ma profonde, che il dialetto lucerino rendeva ancora più efficaci, rivelavano sapienza e santità: erano un concentrato di ascetica e di mistica. Non si lasciò mai prendere dall'orgoglio per la missione che Dio le aveva affidato; al contrario, la svolgeva con la volontà di umile servizio. Altro che desiderio di prevalere, sete di potere e di gloriose... Era consapevole di dover percorrere la via del calvario, ma era ben lieta di farlo, desiderosa di aiutare Gesù a portare la croce. Accanto all'obbedienza al Padre, c'era in lei l'amore per l'umanità. Guardando la veggente Rosa Lamparelli si poteva ben comprendere quell'ammonimento evangelico: "Se non vi convertite e non diventate come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3). Come bambini! Cioè puri, disponibili alla Grazia, confidenti in Dio, liberi dall'orgoglio, dalle ambizioni, dalle passioni. La sua vita limpida, senz'ombra alcuna, può essere definita "vangelo vissuto". Certamente, al termine della sua lunga e travagliata esistenza, ella ripeté con il vecchio Simeone: "Ora lascia, o Signore, che la tua serva vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele" (Lc 2,29-32).

*Maria Coronati*

## ROSA DI MAGGIO

Rara mi apparivi come una pietra preziosa, delicata e fragile.

Vorrei poter tornare indietro a quei giorni del mese di maggio, quando noi ragazze, venivamo lì da te a pregare , e tu con il rosario in mano ci attendevi con il sorriso sulle labbra.

O Rosinella, rosa di maggio ( così ti chiamavo ), piccola e minuta ma con quel grande e profondo amore per la Madonna tanto da donarti e vivere per lei tutti i tuoi respiri.

Quando avevo bisogno di te, eri sempre pronta ad ascoltarmi e mi abbracciavi.

Ora che sei lassù vicino alla Madre Celeste, ti prego o Rosinella prega per tutti noi, mandaci un tuo sorriso semplice.

Ti chiamerò sempre Rosa di maggio.

*Carmela De Troia*

**SASSOLINI**

Raggomitolata su di una sediolina,  
hai vinto il mio disagio  
con i tuoi occhi buoni.

Non mi hai dato speranze  
ma coraggio,  
insieme alla certezza della tua preghiera.

Porto con me  
i sassolini che mi hai donato.

Non sono semplici pietruzze  
ma carezze del cuore,  
sensazione viva  
di non essere sola  
perché qualcuno, a proteggermi,  
ci sarà sempre  
e comunque vadano le cose.

Grazie,  
piccola donna fragile e forte,  
avvolta dall'abbraccio divino.

Grazie per la tua preghiera  
che sento continua nel tempo.

*Lucia Anna Modola*

## SOFFIO

La tua morte è stata come un soffio.

Sei volata via come un petalo in volo.

I tuoi occhi pieni di malinconia e tristezza  
Ti scorrevano addosso.

Ma la tua profonda fede non ti ha lasciata  
Nemmeno un istante della tua vita.

Il tuo Gesù ti ha voluta a sé,  
con dolcezza dalla vita terrena,  
e come un soffio sei andata a lui  
alla vita celeste serenamente.

*Patrizia Manna*

## TIMIDO INCONTRO

Seduta sulla sponda  
di un mare agitato  
un timido incontro  
la mia vita ha cambiato.  
Sui banchi della chiesa  
di Santa Caterina  
un volto spicca su una biografia  
accenna appena un sorriso  
quel volto mi diventa subito amico.  
Pagina dopo pagina  
leggevo appassionata  
ignorando ancor  
quanto sarei cambiata.  
Culla ti fu Lucera  
antica città Dauna  
tra le sue storiche vie  
la tua umile casa.  
Il tuo nome un fiore delicato  
Rosa fosti chiamata  
ma come zia Rosinella  
da tutti conosciuta amata.  
Fin da bambina  
quell'antico pozzo  
seggio regale per il Signore  
acqua malsana  
divenne pura fonte viva  
dissetando goccia a goccia  
l'umile bocciolo.  
Una corona come un fiume in piena  
scorreva ad ogni ora  
tra le tue dita  
fonte di eterno amore  
per i fratelli e per il Signore.

Un'Ave Maria  
dolce brezza su labbra  
aride di preghiera  
la maestra del rosario  
a tutti con entusiasmo, chiedeva.  
Fiducia, abbandono furono  
solide pietre di un sentiero  
vissuto alla sequela del vangelo.  
Donna del perdono  
non provasti mai rancore  
a chi per invidia  
culminava i tuoi doni.  
Quante sofferenze!  
Quante incomprensioni!  
Nel silenzio dell'anima  
all'orecchio del Signore  
confidavi l'immenso tuo dolore  
frammenti della vita di questo fiore  
restano scolpiti nel mio cuore.  
Ora la fiducia in Dio  
offuscata da mille problemi  
si eleva in cielo come cometa  
spazzando via  
oscure tenebre dalla mia vita.  
Un libro lì per caso  
quale mistero mi ha rivelato!  
Grazie candida Rosa  
del giardino di Gesù  
grazie per ogni tua virtù  
Il tuo insegnamento  
perla di grande valore  
invita tutti a lodare  
il nome del Signore.

*Raffaella Di Giovine*

## TUTTO MI PORTAVA A TE SIN DALL'INFANZIA

Il mio primo approccio, seppur indirettamente, che lega i miei primi incontri con Zia Rosinella, risale ad un periodo temporale che mi riporta indietro alla mia prima infanzia; il luogo non poteva essere che quello: la chiesetta di Santa Caterina.

E' noto che Zia Rosinella frequentava quotidianamente la chiesa di Santa Caterina luogo dove, tra l'altro, ha ricevuto i primi messaggi dalla Madonna.

Notoriamente la chiesa di Santa Caterina, almeno fino a diversi (molti) anni fa, era "la Casa di Dio" ricca di un fervore liturgico fuori dal comune: non c'era ricorrenza che non fosse celebrata degnamente ma, soprattutto, con una partecipazione di fedeli numerosa.

Sin da bambina, anche grazie al fatto che abitavo proprio a due passi dalla chiesetta, ho incominciato a frequentarla seppur con animo ed atteggiamento un po' inquieto tipico dei ragazzini dell'età di otto-nove anni; devo sicuramente ringraziare l'intercessione Materna della Madonnina venerata all'interno della chiesa, se, durante una delle mie scorribande all'interno proprio della chiesa e durante una celebrazione eucaristica officiata dal Venerabile Padre Angelo Cuomo, sono riuscita a farla franca e a non riportare neanche un graffio. Avvenne che, insieme ad altri ragazzini della mia età, mentre eravamo sul coro, io ed un'altra mia amichetta decidemmo di aprire una finestra che dava nel giardino dove, visto il periodo propizio per la loro fioritura, c'erano delle rose bellissime; a quel punto, non curanti del pericolo che correavamo, decidemmo di saltare dalla finestra per poterle raccogliere. Potete immaginare lo spavento anche degli altri ragazzi che, vedendoci catapultati fuori dalla finestra, avvertirono immediatamente Padre Angelo il quale, temendo anche per la nostra sorte, fu costretto anche ad interrompere il Sacro ufficio. Fortunatamente, come già riferivo, ce la cavammo solo con pochi graffi ma con una ramanzina che la ricordo ancora oggi a distanza di tanti anni.

Ho voluto inserire questo piccolo aneddoto all'interno del mio racconto per evidenziare che, grazie alla mia frequentazione quo-

tidiana della chiesetta di Santa Caterina, ho potuto iniziare a conoscere la persona di Zia Rosinella. Fu la mia madrina di Cresima, la sig.ra Concetta Folliero, amica di Zia Rosinella ma soprattutto responsabile della gestione, in senso lato (apertura, chiusura, pulizia ecc.) della chiesa di Santa Caterina, a parlarmi di Zia Rosinella e a farmi leggere i messaggi ricevuti dalla Madonna nella chiesa frequentata comunemente.

Ecco, lì posso dire che è scattata in me quella molla che mi ha portata ad incuriosirmi sempre di più a quella donnina così umile ma con una forza spirituale straordinaria da cui tutti cercavano di trarre beneficio per i propri bisogni spirituali e anche materiali.

Fu proprio lei poi, nel corso degli ultimi anni della sua esistenza terrena, ad invitarmi a trovarla per poi pregare insieme; invito che, neanche a dirlo, ho accettato ben volentieri, apprezzando sempre di più sia i consigli di vita che lei dispensava sempre con amorevole fare materno, che la preghiera e l'amore verso la Madonna e Gesù.

Ho incominciato così a frequentarla con una certa assiduità e, forse, inconsciamente, soprattutto nei momenti di maggior bisogno, mi sono rivolta a lei per avere rassicurazioni su persone a me care che, in momenti particolari della loro vita, hanno dovuto affrontare problemi di salute davvero seri.

Devo dire che, oltre al fatto di essere sempre stata accolta con amore materno, mi ha sempre incoraggiata ad avere piena e totale fiducia nella Madonna, soprattutto attraverso la preghiera con la recita costante del Santo Rosario. I risultati mai si sono fatti attendere e mai contrastavano con quelli che Lei amorevolmente lasciava presagire.

Posso dire, in tutta umiltà, che anche io non l'ho delusa, anzi, dopo la sua morte materiale, è cresciuta ancora di più in me la voglia e la presenza costante nel gruppo di preghiera a Lei dedicato, ma soprattutto di far nostri i suoi insegnamenti profondi che nel corso della sua vita ha saputo sempre donarci.

*Rosaria Vitale*

## UNA MIA TESTIMONIANZA

Ebbi il piacere di conoscere zia Rosinella negli ultimi anni della sua vita e non ricordo, con precisione, tramite chi.

Di tanto in tanto andavo da Lei per confidarle i miei crucci, le mie preoccupazioni. Lei mi rasserenava sempre e notavo una grande pace interiore non appena le chiedevo una sua benedizione.

Un giorno portai anche mia figlia con la quale ebbe un colloquio e alla fine notai che la ragazza era tanto serena che non l'avevo mai vista così prima di allora.

Negli ultimi tempi della sua malattia, andai spesso a trovarla e, quando le chiedevo se si ricordava di me, mi diceva di non ricordarsi perché andava a trovarla tanta gente.

Si sapeva della gravità di zia Rosinella ed io mi rivolsi al nipote prima e poi ad una sua amica perché desideravo assisterla almeno per una notte; ma non mi fu possibile perché mi dissero che c'erano delle buone signore che a turno si alternavano.

Un giorno chiesi a Carinda come fare per vederla prima che finisse. Mi consigliò di andare alle ore 15 perché a quell'ora non avrei trovato neanche suo nipote che impediva a tutti di entrare perché la zia Rosinella era prossima a finire.

Ascoltai il suo consiglio e, arrivata a Porta Foggia, vicino alla chiesa di San Giovanni, notai un furgoncino. Vi era un uomo che vendeva le rose. Comprai un mazzo di rose e corsi da zia Rosinella.

L'amica che a quell'ora le faceva compagnia, mi fece entrare pregandomi di fare una breve visitina date le condizioni pessime di salute di zia Rosinella e poi perché temeva che, da un momento all'altro, potesse arrivare suo nipote che, come ho già detto prima, le aveva raccomandato di non far entrare più nessuno.

Mi avvicinai trepidante a zia Rosinella e le chiesi se si ricordava di me. Accennò un sì con la testa. Non riusciva più a parlare era in coma aveva gli occhi chiusi.

All'improvviso mi fece cenno con la mano di asciugarle l'occhio destro che le lacrimava. Ubbidii e le chiesi se avesse voluto recitare con me l'Ave Maria. Acconsentì.

In quel momento non so descrivere la gioia che provai. Dopo

qualche giorno, era nel primo pomeriggio, avvertii uno strano presentimento. Sì, mi sentivo strana, nervosa e dopo non molto tempo, appresi la notizia della sua dipartita.

Corsi a casa sua. Era già gremita di persone. Si doveva fare la fila per entrare e avvicinarsi a lei. Era serena, vestita di bianco e ai fianchi aveva un nastro celeste. Non sembrava morta, ma che dormisse. Recitai insieme ad altri il Santo Rosario, ma non si poteva sostare per dare ad altri la possibilità di avvicinarsi alla bara. Il 14 giugno chiesi a suo nipote, prima che chiudessero la bara, se potevo mettere dentro la bara una bustina contenente la terra della terra santa. Acconsentì.

Nel mese di maggio, ero stata con mio marito nella Terra Santa. Il 14 giugno si svolsero i funerali ai quali partecipai nella chiesa di San Giovanni. Avrei voluto accompagnarla sino al cimitero ma non ricordo che bisogno impellente era sorto perché, dopo la messa dovetti andare.

Sono convinta che zia Rosinella è in cielo e prega per tutti noi lucerini. Dimenticavo di dire che zia Rosinella mi raccomandò di partecipare alla Santa Messa a Santa Caterina, e di andare lì a pregare.

Ma, con mio grande rammarico, devo dire che non sono stata perseverante. Anche se il mio pensiero vola spesso a lei, non mi è possibile partecipare agli incontri di preghiera che si tengono a casa sua, né vado ad ascoltare la messa in Santa Caterina per motivi di famiglia.

Spero di riuscirci non appena mi sarà possibile.

*Maria Vittoria Di Gioia*

## “UNA NUOVA SANTA IN PARADISO”

*“Non c’è notte così buia  
cui non segue un giorno luminoso.”  
(Rosa Lamparelli)*

A volte mi domando se esista un gioco, un'alchimia del destino che si diverte ad intrecciare sottili rapporti fra gli esseri umani, a loro insaputa. Pedine fluttuanti in uno spazio di percorsi invisibili, spinte ed intradate da un'Entità Superiore...

Tra un pensiero e l'altro, peraltro sempre più bizzarri, riponevo in ordine nei raccoglitori uno degli ultimi santini che avevano raggiunto la Gloria degli Altari. Inaspettato, un sorriso... mi riportava indietro nel tempo, a un decennio prima.

Era un pomeriggio d'inizio primavera, il tempo fuori non poteva essere più bello. Chiacchieravo del più e del meno con Paolo, mio cugino, nel soggiorno di casa.

Ho provato sempre un debole per quello splendido ragazzo dalla pelle olivastra e gli occhi smeraldo. Forse per via di quel suo carattere battagliero, che accettava, quasi con stoicismo, ogni sorta di terapie per arginare un male ritenuto fino ad allora incurabile.

- Sai che a Lucera dicono ci sia una vera mistica? Chissà che prima o poi non ti ritrovi una nuova Santa nella tua collezione! - disse, facendomi l'occholino... Sul mio volto si palesava lo scetticismo.

Sarà l'ennesima "santona..." pensai, con una punta critica. "Oramai se ne contano a decine sparse in tutta Italia!".

Il mio disappunto non sfuggì a Paolo, per nulla turbato. Memore dei nostri litigi infantili, a difesa delle proprie convinzioni, trovò spassoso stimolare le mie reazioni, in un crescendo di considerazioni verso la pia donna.

- Sì, forse la prima impressione spiazza un po'... Vede Gesù e la Madonna da quand'era bambina. Ha avuto anche dei messaggi, come i veggenti di Medjugorie... E sai quanto la Chiesa sia ancora cauta su queste rivelazioni! Ma, nonostante abbia più di ottant'anni, è una vera forza della natura! Pensa, ha convinto l'intera cittadinanza a restaurare una chiesa e pare ci stia riuscendo! Se ne sta sempre

in preghiera, povera e mite, nella sua casetta, come le vecchiette delle fiabe! E ha sempre una parola di aiuto e di conforto per chiunque la cerchi...

Una donna che è sulla bocca di tutti i lucerini da più di cinquant'anni, non può essere una fanatica qualunque! Comunque, per me rimane pur sempre un grande esempio di fede. Vedi questo? - Paolo carezzava con orgoglio e commozione una piccola pietra bianca, levigata e lucida come un gioiello. - È un sassolino benedetto dalla Madonna! Un'infermiera l'ha regalata a mamma. Dice che l'ha avuta da "Zì Rosinella", ed è certa che mi aiuterà... Nonostante il suo entusiasmo, nel mio volto lesse solo indifferenza. Decise allora, di "ritornare alla carica" e i suoi commenti sfiorarono la sfera personale.

- Mah, in passato c'è chi ha fatto pesanti commenti su di lei... L'hanno accusata di impostura, stregoneria... Hanno dubitato se fosse o meno equilibrata, hanno pensato persino che abusasse di alcolici e che le sue visioni fossero opera del Demonio! - disse, con un gesto di stizza. - Io non ci credo... Ha fatto tanto bene attorno a se! Si parla anche di molti miracoli... D'un tratto, i miei occhi si velarono da un'inconsueta tristezza.

"Quanto male possono fare le chiacchiere!", pensai. Istitivamente provai un misto di simpatia e trasporto verso "Zì Rosinella", così ferrea nella propria fede e nel suo impegno verso il prossimo... Proprio mentre pensavo a queste cose, Paolo proseguì.

- Eppure, se cogliessi a fondo il suo esempio di vita, impareresti ad apprezzarla...

Ritornata nel presente, con l'eco della memoria su quell'ultima frase di Paolo, divagai ancora un po' sul nome dell'ultimo santino: San Francesco Antonio Fasani. Le invocazioni sul retro, sicuramente datate. Ed ancora, su quell'immagine di fede, tanto sfolgorante.

Ogni immaginetta era stata preservata dall'incuria del tempo all'interno di cartelle di plastica trasparente, opportunamente suddivise in: "Servi di Dio", "Venerabili" e "Santi", a guisa di una "piccola enciclopedia della santità".

Il santino tra le mani, era solo uno dei tanti che componevano l'intera raccolta; ormai ne avevo perso il conto! Ero fiera di quella collezione, messa in piedi in così poco tempo e quasi in maniera inverosimile.

Chiusi la finestra sul passato catapultandomi in una realtà fin troppo nota... Figlia unica di operai, avevo completato gli studi con profitto, ma ero cresciuta nel Sud, nel profondo Meridione, dove lo spettro della disoccupazione continua ad offuscare i sogni di noi giovani. Così mi ero accontentata di un lavoro precario, designer calzaturiera, in una ditta fuori città.

Negli ultimi tempi, le notizie che circolavano negli uffici non erano per nulla buone. Si dava in crisi la ditta, con immediato taglio di personale. Ognuno temeva per la propria posizione e, man a mano che i giorni passavano, pensavo: "chi sarà il prossimo?".

Trascorsero pochi mesi e mi ritrovai con la lettera di licenziamento in borsa, a bordo della corriera nella corsa del ritorno. La pioggia estiva scendeva silenziosa; quella che cadeva sulla strada, era illuminata dai fari delle macchine e si dilatava in mille pozzanghere.

L'immagine che rifletteva il finestrino era quella di sempre, forse un po' più stanca... Il taglio di capelli, al quale rimanevo affezionata da anni, era indefinito: media lunghezza, tra il liscio e l'ondulato. Non avevo il coraggio di affrontare i tagli moderni, corti e sbarazzini, più consoni alla mia età. Inoltre, ero sempre insoddisfatta per via della sfumatura, un biondiccio spento.

Gli occhiali da vista erano riposti nell'astuccio verde, recuperato da un paio d'occhiali vecchi di mio padre. Avevo deciso di usarli soltanto sul posto di lavoro. Presi in fretta e furia, senza troppa convinzione, credevo rendessero ancor più cupo lo sguardo e la forma rettangolare poco s'addicesse all'ovale scarno del mio viso.

Era passato da poco il 13 Giugno, a breve sarebbe arrivato il compleanno del mio fidanzato Antonio. Riflettevo sull'opportunità di acquistare un regalo al centro commerciale da poco aperto fuori città. Ma il ricordo della lettera nella borsa offuscò in un lampo il sorriso... Tornata a casa, sfogliavo uno dei quotidiani che giacevano nel portariviste. I fogli scorrevano tra le dita velocemente, soffermandosi qua e là alla ricerca di notizie interessanti. Ad un tratto, le dita incespicarono nelle pagine della cronaca locale. Ebbi un tuffo al cuore...- "Zi Rosinella"? - pronunciasti ad alta voce, quasi divertita. Ma, la felicità ebbe scarsa durata nell'apprendere che, il titolo dell'articolo, non era foriero di eventi positivi...Avidamente, concentrai tutta l'attenzione sullo scarno paragrafo successivo. La notizia, riportata con

la consueta freddezza e rigore giornalistico, non si sottraeva però ad un tacito moto solidale verso la moltitudine di fedeli, che ora soffriva la perdita di quell'umile donna... Non seguivo da tempo i fatti di cronaca e forse per questo non avevo appreso della sua dipartita... Forse la morte di una donna semplice e povera di Lucera, anche se costellata da inaudita sofferenza, non era una notizia "appetibile" per i grandi media, che avevano sottaciuto l'accaduto. Mi sentii premere da una fitta allo stomaco.

- Perché il mondo è così indifferente?

La stagione era cambiata. Pian piano le vetrine avevano esposto con fantasiosi messaggi l'imminente arrivo dell'autunno. Il vicinato s'appollaiava sempre più depresso sui balconi; con la scusa degli ultimi raggi di sole. Anch'io avvertivo quell'atmosfera di cupo scolorimento, che ben si articolava con il mio stato d'animo in quel periodo, sempre più angosciata dalla precarietà lavorativa. A questi, s'affiancavano altri ben più gravi, che riguardavano la sfera familiare di Paolo e di conseguenza, la mia...

Prima, l'immatura morte di mio zio Pietro, sopraggiunta per una grave infezione, seguita all'amputazione della gamba. La sua Via Crucis incontro alla morte era stata particolarmente tragica. Un distacco che aveva sconvolto tutti, ma soprattutto Paolo, la zia e mamma. Lui aveva una vera e propria adorazione per suo padre...

Al Trigesimo, con gli occhi gonfi di lacrime e accanto Vanna, la sua giovane moglie, non mancò di sorridermi nell'avvicinarmi...

- Fatti coraggio! E' dura, lo so, ma almeno l'hai reso felice col tuo matrimonio... Ricordi com'era orgoglioso di te? - gli dico, con la voce incrinata.

Lui chiuse gli occhi e trasse un profondo respiro.

- Andare avanti senza di lui mi sembra impossibile... Meno male che ho la fede! Sono certo che è molto più felice lassù, in Paradiso...

Vanna annuì, stringendosi a lui commossa. Lo abbracciai di slancio, e gli diedi un bacio sulla guancia. Poi mi ricordai del santino che avevo in tasca.

- Tieni, questa è per te... L'immagine della Madonna di Lourdes, finemente traforata lungo i bordi, sorrideva amorevole nella sua mano.

- Ma è della tua collezione! È antica... Non merito... - farfugliò Paolo, disorientato.

- Tu e lo zio andavate ogni anno a Lourdes con l'Unitalsi! Eri sempre pronto a darti da fare, come barelliere! – dissi, con slancio.  
- Tutti gli ammalati ti volevano per la tua bontà d'animo...Sì che la meriti!

- Ho ancora il sassolino di "Zì Rosinella"... - considerò, tristemente. - Anche lei devota della Madonna di Lourdes... Che coincidenza! Grazie, Maria... Le terrò sempre insieme...

Poco dopo, anche la notizia che Paolo, colpito da una forte gastroenterite, aggravata dalla sua malattia, lo portò ad un arresto cardiaco e successivamente in coma.

Gli spostamenti verso l'ospedale di Bari-Carbonara avvenivano sempre in auto. Erano lunghi, silenziosi e tristi. Con la zia e Vanna aspettavamo notizie in sala d'attesa, a stento ci si scambiava qualche battuta e gli sguardi, i discorsi, avevano perso l'illusione di un tempo. Le sofferenze di quel periodo, pur accomunandoci, finivano per allontanarci, quasi per difesa. In quei momenti, le riflessioni avevano la stessa amarezza dei caffè delle macchinette, il loro identico colore...

Quel mattino all'arrivo in ospedale, mi sentivo inquieta, un magone inspiegabile mi attanagliava dentro. Nella sala antistante la rianimazione, c'era un gran vociare, come se ci fosse il mercato. C'erano tutti i suoi amici, i parenti fino ad allora assenti. Compresi che le condizioni di Paolo si erano ulteriormente aggravate...

Vanna stringeva in un pugno il sassolino di "Zì Rosinella", implorava con gli occhi l'immaginetta della Madonna, in una muta preghiera.

La zia sgranava nervosamente il Rosario, si alzava e ripeteva in continuazione.

- Perché non ci chiamano per entrare? Cosa succede?

Mi ero seduta accanto a loro, impotente. Volevo pregare anch'io, sapevo che poteva esserci per quella famiglia già così provata, un barlume di speranza. Attendevo un segno, una voce. Nulla...

D'improvviso, la porta si aprì. Vi si precipitarono tutti. Un infermiera, con fare concitato, disse alla zia e a Vanna di entrare.

- Solo la madre e la moglie! Abbiate pazienza...

Vanna lasciò cadere a terra quasi stizzita il sassolino e l'immaginetta. La zia, ancora attonita, incespicava nei passi mentre entrava.

Io mi avvicinai alla statua della Madonna di Lourdes. Vegliava il reparto in una nicchia di pietra, alla fine del corridoio. Un mazzo di rose bianche, già ingiallite sui bordi dei petali, fluttuava in un ampio vaso, sprigionando un profumo dolce e profondo. La corona luminosa accendeva il suo volto triste.

- Non portarglielo via, ti prego! Ha solo ventitre anni! - supplicai, disperata.

Con incanto e stile una delle rose curvò lo stelo e un petalo si staccò, finendo ai piedi della Madonna. Udi una voce soave riecheggiare nella mia mente: "Il Signore vuole inebriarsi dei Suoi fiori più belli..." E scoppiai a piangere.

Un mormorio si levò più forte, quando l'infermiera uscì per la seconda volta. Il volto e la voce non riuscivano a mascherare l'emozione.

- Per favore, un po' di silenzio! Rispettate il dolore che stanno vivendo qui dentro! Paolo è mancato qualche minuto fa...

Nei volti dei parenti ed amici leggevo sgomento, rimpianto, rabbia, sensi di colpa. Qualcuno gridò, qualcuno pianse. L'immaginetta nell'impeto del momento, venne calpestata più volte e il sassolino rotolò finendo chissà dove... Insieme alla mia fede.

I primi segni di una timida ripresa cominciarono a farsi vedere qualche anno dopo... Mi sposai e al matrimonio, Vanna mi comunicò di aver trovato un bravo ragazzo. Da lì a poco sarebbe rimasta incinta e una bella bambina avrebbe ricostruito una felicità creduta persa... La primavera era arrivata per davvero.

Forte di un fisico ancora giovanile e di spirito d'adattamento, trovai un nuovo impiego, a contatto con la gente. Una vera "palestra di vita" per chi, come me, aveva sempre vissuto ingabbiata in un ufficio.

Ancora adesso quando ci penso, non sono in grado di ricordare il momento in cui scattò quel misterioso, improvviso legame, con l'impercettibile...

La "presenza" di qualcosa di straordinario, diveniva ogni giorno insistente. Questi "segni" erano preceduti da una "forza invisibile" che mi spingeva a fare "questa o quella cosa"; come se riordinassi le tessere di un gigantesco rompicapo, senza conoscerne il soggetto finale. Le "coincidenze fortuite", così mi piaceva chiamarle, facevano

si che mi ritrovassi tra le mani delle vere e proprie "chicche": Santini rarissimi, fuori stampa, riproduzioni uniche! Per terra, mentre camminavo per strada, nella cassetta della posta, tra libri mai aperti... Questi eventi straordinari, finivano per coinvolgere perfino amicizie recenti, ma sulla stessa lunghezza d'onda. Sovente mi rivolgevo a loro per richieste di materiale, nell'evenienza di un viaggio fuori città. E così, al loro rientro, ancora increduli commentavano: Maria, guarda cosa abbiamo trovato! Passeggiavamo a Foggia, quando siamo stati attratti dall'insegna di un negozio, vendevano articoli religiosi. Neanche il tempo di controllare il contenuto di uno scaffale che... la mia mano ha preso questo! Il negoziante ne negava l'esistenza, forse si trattava di una rimanenza della precedente gestione.

Meravigliata, ma non più di tanto, rimiravo con compiacimento una custodia contenente due pregiati santini di San Francesco D'Assisi e di Santa Caterina...

Il mio tempo libero era occupato dalla corrispondenza. Gradivo dilettarmi in questo piacevole diversivo ovunque mi trovassi; anche se l'attimo magico rimaneva l'imbrunire. La coscienza di tempo e luogo si annullava per ore... Quando me ne accorgevo, ormai era notte fonda. Annoveravo nel mio elenco epistolare circa una decina di corrispondenti, sparsi un po' dovunque.

L'ultima lettera di Lella, romana, mia coetanea, conteneva una richiesta accorata.

«Perché non vieni quest'anno alla Fiera di Roma? Ci sarà la tua autrice di manga preferita! E' tanto che aspettavi questo momento... Vedrai, sarà fantastico!».

Preludio di un nuovo segno del destino? Senza eccessivo entusiasmo, accettai.

Il clima era piacevole, rinfrescato da una timida brezza. Intorno a noi solo risa, espressioni meravigliate ed applausi... Nonostante avessi superato la quarantina, Lella insistette a fare il cosplay. Non mi mascheravo da molti anni, l'ultima volta aveva segnato la fine di una grande amicizia e il ricordo mi provocava un'intensa fitta di dolore...

- Posso farti una foto? Ti sei vestita come il mio personaggio preferito!

Mi chiese una donna sorridente, dai folti capelli ricci. S'accom-

pagnava ad una graziosa bambina, mora e riccia anche lei, dell'età apparente di sette anni. Il suo volto tradiva un po' di stanchezza e timidezza.

- Se vuoi la facciamo tutte tre insieme! - risposi, rivolgendomi anche alla bambina. - Anche lei una sua fan?

- No, è troppo presto! Rosa è ancora nell'età di Winnie The Pooh! - mi rivelò la madre, indicando il suo zainetto.- La farà lei a noi, è una brava fotografa!

La piccola ci mise un istante a fare la foto, ignorando le direttive della madre. Sentendola parlare, istintivamente le chiesi da dove venisse.

- Vengo da Lucera! Se vuoi, ci scambiamo gli indirizzi e ci risentiamo!

- Lucera! - In quel momento, il mio cuore sussultò. Un ricordo lontano e delle emozioni care si risvegliarono, insieme ad una gioia mai provata prima. - Incredibile! Siamo davvero vicine...Ma, certo che voglio! Hai carta e penna?

Tiziana era medico. Suonava meravigliosamente il pianoforte e collezionava ninnoli di cristallo. La nostra amicizia, iniziata per caso, divenne col passare del tempo profonda. Le confidenze spaziavano in diversi campi: aspirazioni personali, hobbies, sentimenti...

Si trovavano sempre nuovi argomenti ed ogni volta mi stupivo per l'assoluta sintonia tra noi.

Naturalmente, le avevo parlato della mia fede un po' spenta, di quei ritrovamenti strani di santini e della veggente di Lucera... Da quando era morto Paolo, mi sentivo in colpa per quel sassolino perso, che tanto aveva significato per lui e anche per l'aver scordato il suo nome. Fu in quell'occasione che avvertii per la prima volta un profumo inebriante di rose. Ne fui sorpresa. Ebbi ad un tratto la netta sensazione che presto sarebbe accaduto qualcosa di veramente importante...

Durante l'inverno avevo accusato degli improvvisi sbalzi di pressione, uniti ad una lieve forma di depressione. D'allora le telefonate di Tiziana arrivavano con frequenza quotidiana, unite a consigli su esami e cure da fare.

Proprio in quei giorni, il quartiere era in fermento, la festa del Santo Patrono, era vicina, primo segnale della primavera ormai alle

porte. Nelle strade, operai del Comune, in equilibrio come personaggi circensi su altissime scale di legno, sistemavano gli ultimi cavi delle luminarie.

Residui di vecchi manifesti scoloriti cadevano come riccioli, sotto i colpi della raspa, lasciando spazio a nuovi, invitanti programmi.

Al consueto orario, sentii il cellulare che suonava: era Tiziana. Avevo pianto e la testa come al solito mi scoppiava. Sentire una voce amica mi avrebbe rincuorata. Nel rispondere, la sua voce non riuscì a tradire un'emozione accesa...

- Maria, ti ho chiamata subito perché è accaduto un fatto che se ci ripenso... mi ritorna la pelle d'oca! Stavo facendo il mio consueto giro di visite, quando lo sguardo venne distratto da un'immaginetta sul comodino di una paziente. Era una foto datata, in bianco e nero, raffigurava una giovane donna con un fazzoletto nero in testa. Quel volto serio esercitava su di me un magnetismo strano... Non dimenticherò mai quegli occhi, neri e profondi, emanavano forza, serenità e fede... Una bellezza strana, che non assomigliava a nessun'altra vista prima. Ma aveva un fascino particolare.

Ne ero soggiogata, Maria!

La paziente anticipò ogni possibile curiosità, parlandomi dell'affascinante sconosciuta. Si trattava proprio di lei... della mistica di Lucera!

Disse che era una donna straordinaria, un vero angelo di bontà ed altruismo, ben voluta da tutti. Era povera, umile. Devota di San Francesco D'Assisi! Si dedicava attivamente alla preghiera, al volontariato, all'apostolato domestico. E ha fatto restaurare la Chiesa di Santa Caterina! Ti dice qualcosa, Maria? Le cose delle quali mi parlavi... Credi che siano soltanto coincidenze? Oltre agli esami che devi fare ora hai altri validi motivi per venirmi a trovare! Sopraggiunta con l'impeto di una cannonata, quella notizia aveva sortito in me un misto di commozione e incertezza. Assaporai una triste sensazione di felicità quasi in trance... "Perché proprio a me? Per quale motivo stanno accadendo queste cose strane? Qual è il significato di questi segni?".

Con gli occhi ancora umidi per quella giornata densa di stress, mi coricai. Abbandonata ai sogni a fatica, mi ritrovai in un luogo sconosciuto.

I ricordi di “realtà” a volte, mentre si sogna, si mescolano, fornendo percezioni distorte, per questo non capii da subito dove mi trovavo... Era il viottolo di un centro storico.

Non vi era anima viva, ma seguivo d’istinto una forza sconosciuta, mi lasciavo guidare con il sentore del giusto. Non ricordo alcun suono.

Un raggio di luce, illuminava l’unica presenza umana: riconobbi una bambina. Seduta vicino al muretto di un pozzo, sembrava attendermi.

Infatti, non appena i miei passi cessarono a pochi centimetri da lei, alzò il capo e mi sorrise. Indugiai su quel volto meraviglioso dai grandi, profondi occhi scuri e sulle piccole mani bianchissime che ammonticchiavano dei sassolini. Un sassolino era sfuggito e lei si era affrettata a riporlo insieme agli altri, sorridendo compiaciuta.

La bambina si rialzò e divenne una giovane donna. L’abito bianco era lo stesso, ma il volto era incorniciato da un fazzoletto nero. Volevo chiederle chi fosse, ma temevo di fare la figura della stupida. In cuor mio non volevo sciupare un momento creduto irripetibile. Arrossii puerilmente come se mi avesse letto il pensiero. Ella parlò per prima. Poche parole, sospese dalla mitezza del suo sguardo magnetico.

- Ci rivedremo presto.

Nella luce del suo volto abbagliante mi risvegliai...

Tra meno di due settimane avrei rivisto Tiziana. Avevo prenotato degli esami e mi fidavo del suo parere. La primavera era sopraggiunta con una calura soffocante, come mai da anni.

Qualche giorno prima mi telefonò, felice per la mia conferma.

- Ti seguirà una specialista, potrai chiederle quel che vuoi, è una bravissima persona... Si chiama Paola!

Sospirai. Ormai non mi sorprendevo più nulla...

Il viaggio mi aveva animata! Cullata dal rollio del treno, osservavo il paesaggio attraverso il finestrino. Alla monotona piatezza del Tavoliere, pur rigoglioso nella dorata esplosione del grano, si succedevano vedute suggestive, dai cromatismi mutevoli.

Tiziana mi accolse nell’atrio dell’ospedale, nel suo candido camice.

- Hai fatto buon viaggio? Sei stanca?

- Tutto bene! Sono solo un po’ tesa per via degli esami...

Gli esami invece furono negativi.

Aspettavo di parlare con la specialista fuori dal reparto. Un pizzico di malinconia che segue ai momenti felici, mi aveva rabbuiata. Dalla finestra la giornata profumava di fiori e un sole abbagliante rischiarava i profili dell'edificio. Paola, una donna minuta, dalla pelle chiara e gli occhi piccoli e mobili, mi fece accomodare.

- E' tutto colpa dello stress! Se però vuoi essere più tranquilla ti prescriverò degli altri esami, disse in tono pacato, prendendo carta e penna. Poi alzò lo sguardo cristallino e aggiunse – Sei una persona sensibile, hai mai provato a mettere a frutto il dono che Dio ti ha dato?

Rimasi sbalordita dall'incisività delle sue parole. Aveva forse colto nel segno? Qualcosa nella mia vita mancava. E forse era proprio quello!

- Vorrei, ma... - mi interruppi, col pianto nella voce.

- Scusami se mi sono permessa. Sono anche un po' psicologa... È davvero un peccato che tu ti perda per così poco! Potresti fare volontariato... Ci sono tanti bisognosi di comprensione e d'amore... C'è la preghiera comunitaria... Il Rosario! Sai? Io ho trovato conforto in un periodo buio della mia vita. Una santa donna di qui diceva: "Le sofferenze sono come i talenti. Bisogna metterle a frutto."

- Zi Rosinella! Dissi ad alta voce, ricordando tutto d'un tratto quel nome tanto a lungo dimenticato...

- Vedo che conosci Rosa Lamparelli! - esclamò Paola e nella sua voce vibrava un anelito.

Evidentemente la sua fama di santità si è estesa oltre i confini di Lucera!

Annuì commossa, mentre una nota di speranza riecheggiava nel mio cuore...

Uscita dall'ospedale il sole splendeva, insinuandosi in mille frammenti tra i rami dei pini.

Regnava un senso di gioia attesa, come se anche la natura fosse partecipe di quel cambiamento. Mi fermai, esalando a pieni polmoni un lungo respiro.

Presto Tiziana avrebbe finito il turno. Il suono delle autoambulanze s'affiancava a quello delle persone. Ma per il momento attendevo, respirando la quiete del viale, come se un mondo parallelo affiancasse il mio e potesse andare avanti senza me. Avrei voluto

arrestare il tempo, assaporando quella quiete meravigliosa. La pace e il silenzio erano infranti solo dal vibrar leggero dei rami.

Instintivamente, volsi lo sguardo a destra, dove si trovava un manifesto affisso al muro. Lo schema ricordava quello di un bando di concorso e il titolo, dalla grafia vergata, componeva un nome ormai noto: ROSA LAMPARELLI.

Il cuore prese a battere velocemente. La cartella che portavo con la sinistra cadde a terra e con essa, i risultati delle analisi...

Mi resi conto, sorpresa, che tra essi c'era anche un'immaginetta della Madonna di Lourdes. "Strano! ero convinta di averla lasciata sul comodino prima di uscire..."

Ripresi la cartella sottobraccio, e reggendo con l'altra mano l'immaginetta, m'avvicinai.

Nel manifesto, dalla sobria veste tipografica, vi era un piccolo ovale con una fotografia, ma riuscii ugualmente a scorgere quel meraviglioso viso!

Gli stessi occhi scuri amorevoli, il volto severo di quando mi aveva parlato...

Rosa Lamparelli era la donna del mio sogno!

Allungai la mano, carezzando lievemente la piccola foto... Ero sopraffatta dall'emozione.

Tutto ad un tratto, mi venne di sorridere, un po' rassegnata. E le dissi: - ci siamo riviste... e ho ritrovato il "sassolino" della mia fede! Era questo che volevi, vero "Zi Rosinella"?

Un raggio di sole illuminò l'intero manifesto, concentrandosi su quel serafico viso.

Per un istante, m'apparve come vero...

*Maria Serena Campanalunga*

## ZIA ROSINELLA E LA MIA PASSIONE PER IL CALCIO

Nel Maggio del 1986 durante una gara mi feci male ad un ginocchio e per me iniziò un lungo e doloroso calvario.

E già per me l'evento rappresentava proprio un "calvario" dato che all'epoca dei fatti avevo l'età giusta per poter sperare, forse, in una carriera calcistica migliore. L'infortunio per me si rivelò fin da subito grave e a complicare le cose purtroppo si aggiunse anche l'incompetenza dei responsabili che mi seguivano nel post infortunio. Mia madre, che seguiva l'evolversi della situazione, trascorso un po' di tempo, decise di recarsi da zia ROSINELLA per raccontarle tutto l'accaduto (era quello il tempo che mia madre ormai per qualsiasi problematica della nostra famiglia si rivolgeva a zia ROSINELLA!).

Giunta alla FONTE DELLA SUA VITA (questo è quanto mi riferisce mia madre su zia ROSINELLA dal momento che la conobbe), preoccupata le raccontò tutti i fatti relativi al mio infortunio aggiungendo anche "ROSINELLA TI PREGO IO NON VOGLIO CHE MIO FIGLIO VADA A FINIRE SOTTO I FERRI LA MADONNA LO DEVE GUARIRE SENZA INTERVENTO!".

Zia ROSINELLA come suo solito ascoltò senza interromperla e le promise che avrebbe pregato la MADONNA con la speranza di avere una risposta da LEI.

Dopo qualche giorno la risposta arrivò e fu questa: "NON AVERE PAURA... FAI FARE TUTTI GLI ACCERTAMENTI A TUO FIGLIO IN UN OSPEDALE ADEGUATO E POI SI VEDRA'. FORSE CI VUOLE UN PICCOLO INTERVENTO, MA STAI TRANQUILLA". Mi ricoverai subito presso CASA SOLLEIVO DELLA SOFFERENZA a San Giovanni Rotondo (FG) e dopo qualche giorno, dopo una serie di visite specifiche mi dissero che avevo il menisco rotto e che mi dovevo operare e che dovevo restare a letto per un bel po' di tempo. Sicuramente non il massimo quando ti viene riferito che devi stare tranquillo! Eppure non mi scomposi affatto, anche perché improvvisamente non mi sentii più solo....era come se qualcuno mi suggeriva quello che dovevo fare! Per prima cosa firmai per uscire

dall'ospedale e ritornai a casa. Dopo qualche giorno per caso incontrai un amico di squadra il quale mi disse che aveva avuto un infortunio simile al mio e che si era operato a Roma con una nuova tecnica chiamata artroscopia. Aggiunse che lui sarebbe dovuto tornare a Roma per una visita di controllo all'Istituto di Medicina dello Sport e mi invito' ad andare con lui con la speranza che magari il suo ortopedico avrebbe potuto darmi qualche consiglio o qualche dritta migliore. Accettai subito l'invito e alcuni giorni dopo partimmo alla volta di Roma.

Neanche a dirlo il dottore si mostro' disponibile a dare un'occhiata al mio ginocchio e a tutti i documenti vari che avevo accumulato tra visite varie e ospedale. Mi disse: "se vuoi ti posso operare in artroscopia e in un mese, compreso la riabilitazione, puoi tornare a giocare. Non credevo alle mie orecchie, mi sembrava un sogno! In sei mesi non avevo risolto quasi nulla e ora in un mese addirittura sarei tornato a giocare a calcio! Mi feci dare il recapito telefonico dal dottore (questo dottore si chiama Mariani e all'epoca era all'inizio della sua carriera medica, oggi invece che è affermatissimo ha operato giocatori importanti tra cui per stima cito Totti) e con il mio amico tornammo a Lucera.

Raccontai tutto a mia madre che corse a sua volta a dirlo alla sua FONTE e la risposta fu: PREPARATI E PARTI CON TUO FIGLIO, ANCHE SE ANDARE A ROMA OGGI NON E' UNO SCHERZO E NON TI PREOCCUPARE IO PREGHERO' PER VOI. Aggiunse mamma: "ma devo lasciare mio marito e altri figli e poi come andra' a finire il ginocchio di mio figlio?" Riprese zia ROSINELLA: " TI HO DETTO VAI E POI VEDRAI, STAI TRANQUILLA. LA MADONNA VI GUIDERA' NELL'ANDARE E NEL TORNARE.

Partimmo di notte e arrivammo a Roma alle 7 del mattino in una clinica privata come avevamo concordato qualche giorno prima per telefono con la segreteria del dottore. Indovinate un po' come si chiamava la clinica? SANTA MARIA! In clinica mi fecero subito tutti gli accertamenti e nel primo pomeriggio mi feci l'intervento che durò un'ora circa.

Era il 14 Novembre 1986 e lo ricordo come se fosse oggi. Uscito dalla sala operatoria mi riportarono in camera, dove c'era mia madre che mi aspettava in fervida preghiera, e l'infermiera mi disse che

era andato tutto bene e che l'indomani mattina il dottore mi avrebbe visitato e forse mandato a casa. E così fu. Il dottore mi visitò e dopo avermi dato un opuscolo con le istruzioni per la rieducazione mi disse che potevo tornare a casa e che se avessi avuto dei problemi lui sarebbe stato a mia completa disposizione. Nell'arco del mese successivo all'intervento seguii alla lettera tutte le direttive della rieducazione e, come mi aveva preannunciato il dottore, finita la rieducazione pian piano tornai a giocare a calcio.

Aggiungo che dopo un po' di tempo sarei dovuto ritornare a Roma per una visita di controllo ma zia ROSINELLA disse a mamma : " RISPARMIATI QUESTI SOLDI CHE TUO FIGLIO NON HA BISOGNO DI NESSUNA VISITA PERCHE' E' GUARITO ". E così seguendo il consiglio di zia ROSINELLA non ho fatto nessuna visita e grazie a DIO è andato tutto bene e in 25 anni di carriera calcistica non ho subito più nessun infortunio grave.

Qualche volta mi è successo di prendere qualche botta e così, accompagnato da mia madre, mi recavo a casa di zia ROSINELLA, e grazie alle unzioni col suo olio benedetto dopo qualche giorno mi era passato tutto.

Grazie zia ROSINELLA GRAZIE DI CUORE! Non so come sarebbe andata a finire questa storia senza il Tuo aiuto. Ringrazio DIO di avermi dato ancora la possibilità di testimoniare, col mio vissuto, il grande esempio delle virtù cristiane che questa umile donna di preghiera possedeva.

*Carlo De Masi*

## ROSA LAMPARELLI

Rosinella, come tutti amavano chiamarla, nasce a Lucera (Fg) il 6 marzo 1910 da Filippo Antonio Lamparelli e da Antonietta Rutilio. Folgorata fin dalla più tenera età da continue esperienze del soprannaturale, si dedica all'orazione e all'esercizio di tutte le virtù cristiane.

Ben presto, tra le "quattro mura" della modesta abitazione, sita in Via Mozzagrugno 26/28, inizia nell'umiltà e nel nascondimento la sua grande missione: dare conforto agli afflitti, speranza ai delusi, suggerimenti a quanti si trovano in difficoltà materiali e spirituali, aiuto ai bisognosi.

Per svolgere quest'opera silenziosa e benefica si avvale non solo di tanta saggezza, ma di ispirazioni divine che riesce a "catturare" con la forza della fede, con incessante preghiera e con l'accettazione di inaudite sofferenze, generosamente offerte al Signore quale misterioso prezzo di favori celesti chiesti con sconfinata fiducia unicamente per gli altri.

Consuma così la sua esperienza, costellata di singolari carismi e di fenomeni mistici straordinari.

A quindici anni conobbe l'estasi. In quella divina intimità Gesù le parlava e le faceva vedere quale sarebbe stata tutta la sua vita. Le insegnava a pregare, per lodare e onorare Dio, la Madonna, i Santi, per i poveri, gli ammalati, gli orfani e le vedove; per la conversione dei peccatori e per le anime del purgatorio.

Dal 6 gennaio al 5 maggio 1959 riceve, mensilmente, nella chiesa di Santa Caterina, messaggi per l'umanità dalla Vergine Maria.

Nel 1991 promuove la ristrutturazione della chiesa di Santa Caterina, dichiarata pericolante per il cedimento del tetto.

Il 22 marzo 2000 fonda l'Associazione " Il Covo di Preghiera di Santa Caterina ".

Alle ore 16 del 12 giugno 2000, alla veneranda età di novant'anni, rende la sua bell'anima a Dio, lasciando nello sgomento e nel dolore tutti coloro che avevano ricevuto grazie spirituali e materiali per l'intercessione della vergine Santissima, sollecitata dalle sue preghiere.

Oggi a distanza dal sereno transito, la sua memoria è in benedizione.

*“O Maria lacrimosa  
ai piedi della croce  
Tu pregasti il Redentore  
per la salvezza dei peccatori.”  
O Maria prega per noi*

## INDICE

<i>Albano Maria Katia</i>	<b>Preghiera</b>	59
<i>Amoroso Anna Fatima</i>	<b>Contextus vitarum</b>	33
<i>Amoroso Carmela</i>	<b>Come petali di rosa</b>	9
<i>Antonetti Antonio</i>	<b>Donna di fede</b>	40
<i>Calabrese Antonio</i>	<b>Io e zia Rosinella</b>	54
<i>Campanalunga Maria S.</i>	<b>Una nuova santa in paradiso</b>	128
<i>Carrara Maria Rosaria G.</i>	<b>La tua voce sento ancora</b>	106
<i>Carrara Rosaria</i>	<b>A te</b>	76
<i>Celozzi Giuseppina</i>	<b>Il mio incontro con zia Rosinella</b>	51
<i>Colasanto Stefano</i>	<b>Rosa Lamparelli</b>	26
<i>Coronati Maria</i>	<b>Rosa Lamparelli donna delle beatitudini</b>	112
<i>De Amicis Rosa</i>	<b>E d'improvviso nel cuore le tue parole</b>	82
<i>De Girolamo Enza</i>	<b>L'umile donna di preghiera</b>	92
<i>De Girolamo Enza</i>	<b>Per Rosinella</b>	93
<i>De Masi Carlo</i>	<b>Zia Rosinella e la mia passione per il calcio</b>	140
<i>De Troia Carmela</i>	<b>Rosa di maggio</b>	119
<i>Di Genova Maria</i>	<b>Quando il cancro bussava alla porta</b>	60
<i>Di Gioia Maria Vittoria</i>	<b>Una mia testimonianza</b>	126
<i>Di Giovine Mattia</i>	<b>La mia storia</b>	16
<i>Di Giovine Raffaella</i>	<b>Timido incontro</b>	122
<i>Di Giovine Rita</i>	<b>E nella selva oscura t'incontrai</b>	48
<i>Di Muro Carmen</i>	<b>Se queste mura potessero parlare</b>	62
<i>Di Pasquale Saverio</i>	<b>Alla zia Rosinella</b>	80
<i>D'Andola Giusy</i>	<b>La mia Rosinella</b>	102
<i>Faccilongo Angela A.</i>	<b>Ha riempito i cuori</b>	13
<i>Faccilongo Emanuele</i>	<b>La carrucola di Rosinella</b>	94
<i>Fania Savino</i>	<b>Io e zia Rosinella</b>	90
<i>Frazzano Desirè</i>	<b>Sarta d'amore</b>	28
<i>Giacobbe Antonella</i>	<b>A Rosinella</b>	75

<i>Ieluzzi Bianca Raffaella</i>	<b>Alla ricerca di te, Rosa</b>	10
<i>Leo Giovanni</i>	<b>In Via Mozzagrugno</b>	15
<i>Leo Giovanni</i>	<b>6 marzo 1910</b>	8
<i>Leo Maria</i>	<b>Oasi di ristoro</b>	22
<i>Leo Maria</i>	<b>Vita di un fiore</b>	30
<i>Maceria Ebrahim</i>	<b>La mia prigioniera</b>	56
<i>Manna Patrizia</i>	<b>A nonna Rosa Lamparelli</b>	81
<i>Manna Patrizia</i>	<b>Soffio</b>	121
<i>Martino Antonietta</i>	<b>La storia nella storia</b>	105
<i>Martino Antonietta</i>	<b>Rosa... grazie</b>	105
<i>Martino Antonietta</i>	<b>Le tre strade</b>	108
<i>Martino Antonietta</i>	<b>Una tua devota</b>	108
<i>Mentana Anna</i>	<b>Attraverso di te</b>	79
<i>Mininni Melissa</i>	<b>O' Rosinella</b>	21
<i>Modola Lucia Anna</i>	<b>Sassolini</b>	120
<i>Modola Pina</i>	<b>Ero una stella vagante</b>	83
<i>Montanaro Vincenzo</i>	<b>Madre spirituale</b>	58
<i>Montuori Giorgia</i>	<b>Non più una favola</b>	19
<i>Palmieri Patrizia E.</i>	<b>Casa dolce casa</b>	77
<i>Pellegrino Patrizia</i>	<b>Il dono della fede</b>	85
<i>Pensato Fantina P.</i>	<b>Nel giardino del mondo</b>	109
<i>Petrone Maria Pia</i>	<b>La rosa più bella del suo giardino</b>	17
<i>Prato Roberta</i>	<b>La mia dottoressa</b>	100
<i>Ricci Maria Pina</i>	<b>Ti scrivo</b>	67
<i>Rizzo Silvana</i>	<b>Incontro speciale</b>	88
<i>Sarcina Anna</i>	<b>Petali di rosa</b>	110
<i>Testa Deborah</i>	<b>Un ricordo personale di Rosa Lamparelli</b>	69
<i>Totaro Consiglia</i>	<b>La dolce collina</b>	95
<i>Vitale Rosaria</i>	<b>Tutto mi portava a te</b>	124
<i>Zaccaglino Antonio Pio</i>	<b>Preludio di cielo</b>	24
<i>Zarrilli Flora</i>	<b>Ho sognato</b>	84





Finito di stampare nel mese di Luglio 2014  
da Catapano Grafiche s.n.c.  
Corso Garibaldi, 129 - Tel. 0881.520003

Foto di Costantino Catapano

Tutti i diritti Riservati all'Associazione Il Covo di preghiere di Santa Caterina

